

04.03.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfinò

Aziende pronte e Governo al loro fianco

Già in autunno la produzione dei vaccini made in Italy

Adeguare gli impianti per il principio attivo richiederà tra i quattro e gli 8 mesi di tempo

Enrica Piovani

ROMA

La macchina per la produzione di vaccini anti Covid in Italia è pronta a mettersi in moto. Le aziende sono disponibili a scendere in campo e il governo è in prima linea con un ventaglio di strumenti normativi e finanziari. E se per la fase di infialamento e finitura delle dosi, grazie all'eccellenza italiana, si può partire anche subito, si tratta ora di individuare le aziende che, per conto terzi, potranno produrre vaccini entro l'autunno.

Il passo avanti arriva dalla seconda riunione del tavolo sui vaccini, ospitato al Ministero dello sviluppo economico sotto la regia del ministro Giancarlo Giorgetti. Un incontro durato oltre un'ora, che ha visto riuniti gli stessi partecipanti della prima riunione (il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, il direttore generale Enrica Giorgetti, il direttore centro studi Carlo Riccini, il presidente dell'Aifa Giorgio Palù), con l'aggiunta del nuovo commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo e del sottosegretario alla presidenza Franco Gabrielli.

L'analisi delle aziende che potrebbero essere coinvolte in questo progetto ha restituito un quadro confortante. Innanzitutto è stata verificata la disponibilità di alcune industrie a produrre i "bulk", ossia il principio attivo e gli altri componenti del vaccino anti Covid, perché già dotate, o in grado di farlo a breve, dei necessari bioreattori e fermentatori. La produzione, però, potrà avvenire a conclu-

sione dell'iter autorizzativo da parte delle autorità competenti, in un tempo stimato di 4/6 mesi, fino ad 8 ma poi precisato il ministro in Parlamento.

È proprio su queste aziende che si concentrerà ora l'attenzione con l'avvio di una fase di verifica: il ministro ha infatti dato mandato ai diversi rappresentanti presenti competenti di procedere all'individuazione di contoterzisti in grado di produrre vaccini entro l'autunno del 2021. Ma proprio sui nomi delle aziende nel mirino è stata imposta la consegna del silenzio: durante l'incontro, infatti, ha chiarito il Mise, si è deciso di «mantenere il massimo riserbo» sulle aziende che saranno coinvolte nel processo di verifica in corso.

Più semplice invece il coinvolgimento delle aziende italiane alla fase finale della filiera, ovvero l'inserimento delle dosi nelle fiale e il relativo confezionamento. È stato infatti



Oggi vertice con il commissario Ue
Il ministro Giancarlo Giorgetti

appurato che ci sono le «condizioni immediate» per avviare la fase dell'infialamento e finitura. Tanto che, grazie all'eccellenza produttiva dell'Italia, infatti – sottolinea il Mise nel comunicato diffuso al termine dell'incontro – sono già pronte a partire molte aziende.

Per rafforzare ulteriormente tutto questo progetto, Giorgetti, che già nel primo incontro aveva sottolineato da parte del governo la totale disponibilità di strumenti normativi e finanziari per raggiungere l'obiettivo della produzione di vaccini in Italia, ha confermato la volontà dell'esecutivo di realizzare in Italia un polo per la ricerca di farmaci e vaccini con investimenti pubblici e privati.

Nella riunione è stata anche ribadita la volontà di partecipare al progetto europeo per il rafforzamento della produzione di vaccini su cui oggi Giorgetti si confronta (alle 11 al Mise) con il commissario Ue Thierry Breton, responsabile della task force europea sui vaccini. Una questione quella della Ue sulla quale torna ad intervenire il leader della Lega Matteo Salvini che ha incontrato una delegazione di San Marino: «non possiamo aspettare la Ue altri 3 mesi», dice, «Se San Marino finisce la vaccinazione ad aprile vuol dire che ha lavorato bene e noi dovremmo farlo meglio». Intanto, oggi un tavolo con le parti sociali sui vaccini sui luoghi di lavoro è previsto con i ministri del Lavoro Andrea Orlando, della Salute Roberto Speranza, e dello Sviluppo Economico Giorgetti ed il Commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo.



Solo i vaccini e la prudenza possono rallentare la pandemia L'Italia messa ancora alla prova dal virus

L'Ue accelera ma l'Ema resta scettica sulla dose unica

Corsia preferenziale ai nuovi sieri

BRUXELLES

L'autorizzazione d'emergenza Ue per i vaccini Covid, oltre agli adeguamenti per le varianti, potrebbe riguardare anche i nuovi sieri che fanno parte della strategia dell'Unione. Si tratta di una pista su cui la Commissione europea è al lavoro, e che presenta però molti scogli legali, soprattutto sotto il profilo delle responsabilità, che i 27 leader dovranno valutare insieme di assumere, forse già al prossimo vertice del 25 marzo.

La scorciatoia, utilizzata dall'Ungheria di Viktor Orban per sdoganare lo Sputnik russo ed il Sinopharm cinese, è prevista per gli Stati, ma ha carattere solo temporaneo e valore a livello nazionale.

L'iniziativa, lanciata da Ursula Von der Leyen, è stata spinta dalla richiesta dei 27 capi di Stato e di governo di accelerare su via libera, produzione e distribuzione degli immunizzanti di fronte all'incalzare dell'emergenza

mutazioni e alle forniture che arrivano a singhiozzo. E resa anche più necessaria alla luce del parere dell'Agenzia europea del farmaco (Ema) che, nonostante il pressing degli Stati dopo i dati positivi sul livello di protezione di una singola dose, «non vede ancora prove sufficienti per raccoman-

dare modifiche» e passare ad un solo shot.

Al di là del vaccino di Johnson & Johnson, che potrebbe ottenere il via libera dell'Ema l'11 marzo, fanno parte del programma Ue, ancora da approvare, Curevac e Sanofi, e altri due contratti in attesa di essere siglati con Novavax e Valneva. Questi sono perciò i sieri che potrebbero seguire la corsia preferenziale.

Temì al centro anche di un colloquio telefonico tra il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, e la Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Prioritaria per entrambi un'accelerazione nella risposta europea al Covid-19, soprattutto per quanto riguarda i vaccini, europea al Covid-19, soprattutto per quanto riguarda i vaccini. Nella telefonata sono stati inoltre discussi il Recovery Fund e l'esigenza di una gestione europea dei flussi migratori mirata a una maggiore proporzionalità tra responsabilità e solidarietà degli stati membri.



Colloquio telefonico con Draghi
La Presidente Ursula von der Leyen

Incrocia i dati e stabilisce l'indice di fragilità

Somministrazione dell'anti Covid Un algoritmo stabilisce la priorità

Silvana Logozzo

ROMA

I criteri per accedere con priorità alla vaccinazione anti-Covid sono uno dei degli argomenti più dibattuti degli ultimi mesi, se si esclude la fascia degli ottantenni e oltre ritenuti ad alto rischio e quella dei medici. Ora un algoritmo, sviluppato dagli statistici dell'Università Milano Bicocca, già pronto per essere usato gratuitamente viene sottoposto al Ministero della Salute e alle Regioni per individuare i cittadini, con nome e cognome, dai 18 ai 79 anni che hanno diritto al vaccino per primi in base al loro profilo clinico. La Direzione generale welfare della Lombardia lo ha già adottato, prima regione italiana, e il sistema è entrato a far parte dei criteri di priorità del «Piano regionale dei vaccini».

L'indice di fragilità è stato calcolato dai ricercatori incrociando le informazioni della Banca dati assistiti (visite mediche, specialistiche, analisi diagnostiche, terapie) che tutte le Regioni hanno, con i flussi di sorveglianza dei tamponi, dei ricoveri e dei decessi per Covid sia durante la prima ondata dell'epidemia che nella seconda.

«L'applicazione di questo sistema – spiegano all'Ansa i ricercatori – consente di evitare centinaia di intubazioni e decessi». «Se l'algoritmo verrà recepito dalle Regioni e a livello nazionale – sottolineano – potrebbe essere una rivoluzione nell'individuazione dei cittadini che hanno la priorità assoluta al vaccino, a prescindere dalla loro età».

Per il lavoro sono stati usati i dati di cinque regioni, Lombardia, Valle d'Aosta, Marche, Puglia e Sicilia, un quarto della popolazione italiana.

L'algoritmo, proposto da Gianni Corrao, professore di Statistica medica di Milano Bicocca, e sviluppato dal suo team, ha identificato le 23 condizioni patologiche che, oltre all'età e al genere, sono risultate indicative del rischio clinico. Tra le malattie che hanno inciso causando ricoveri e decessi per Covid, anche alcune che non fanno parte della lista con cui il Ministero della Salute ha individuato i cosiddetti fragili: disturbi mentali, malattie che prevedono l'uso di farmaci per il dolore cronico (oppioidi), malattie neurologiche come epilessia e Parkinson, patologie che richiedono trattamenti prolungati con corticosteroidi come l'artrite reumatoide e il lupus, le anemie, la gotta. Delle 23 malattie che pesano sull'evoluzione negativa dell'infezione da Covid fanno ovviamente parte il diabete, le patologie vascolari, respiratorie, le ciroosi epatiche, le cronicità del rene.

Indagato anche l'ex ministro Saverio Romano

Presunta frode sulle mascherine In tre finiscono ai domiciliari

ROMA

Mascherine e camici senza idonea certificazione destinati a rifornire il personale della Protezione civile del Lazio nel corso della prima, drammatica, ondata di coronavirus. È il materiale oggetto dell'indagine della Procura di Roma che ha portato ieri agli arresti domiciliari tre persone. Si tratta degli imprenditori Vittorio Farina, con un passato nel mondo dell'editoria, Andelko Aleksic e Domenico Romeo. Nei loro confronti le accuse sono, a vario titolo, di frode nelle pubbliche forniture, truffa aggravata in relazione e traffico di influenze illecite. Il procedimento riguarda la fornitura di cinque milioni di mascherine e 430 mila camici. Gli uomini della Guardia di Finanza hanno proceduto anche al sequestro preventivo di 22 milioni di euro e dato esecuzione nei confronti di

una società milanese alla misura interdittiva del divieto di contrarre con la Pubblica Amministrazione.

Anche l'ex ministro Saverio Romano risulta tra le persone indagate. Il nome di Romano compare nell'ordinanza del gip e in relazione

alla rete di conoscenze su cui poteva contare l'imprenditore Farina. Nei confronti di Romano l'accusa è di traffico di influenze illecite. L'ex ministro si è detto però tranquillo: «Ho già chiarito alla Guardia di Finanza la mia posizione più che regolare e trasparente con la European Network per la quale ho svolto regolare attività professionale. Ho già esibito alla Guardia di Finanza, che indaga sui fatti documentati, i necessari e dovuti riscontri».

L'indagine è stata avviata a seguito di una segnalazione fatta ai magistrati dell'agenzia Regionale della Protezione Civile del Lazio. A fronte dei contratti sottoscritti, che prevedevano la consegna di dispositivi di protezione individuale marchiati e certificati Ce, l'impresa milanese facente capo ad Aleksic ha prodotto falsi certificati di conformità forniti da Romeo.



Traffico di influenze illecite
L'ex ministro Saverio Romano



Due italiani su tre si avviano verso un nuovo periodo di restrizioni dure. E Bertolaso "vede" un lockdown generalizzato

Il virus corre, allarme delle Regioni «Rischiamo di essere travolti»

Attesa per il monitoraggio di domani: le varianti preoccupano sempre di più

Matteo Guidelli

ROMA

Con il virus che continua a correre e le varianti del Covid sempre più diffuse in tutto il paese, l'Italia si avvia verso nuove restrizioni: già domani, con i dati del nuovo monitoraggio, la maggior parte delle Regioni sarà in zona arancione o rossa. Più della metà degli italiani dovranno dunque fare nuovamente i conti con negozi chiusi, spostamenti limitati all'interno del proprio comune o vietati, milioni di bambini e studenti dall'asilo alle superiori in didattica a distanza.

«A me sembra che tutta Italia, tranne la Sardegna, si stia avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa» dice l'ex capo della Protezione Civile e attuale consulente della Lombardia Guido Bertolaso, esprimendo senza mezzi termini quella che è la preoccupazione della maggioranza dei governatori. «Se questa crescita, avvenuta in 10-15 giorni, non trova un'accelerazione nella risposta, rischiamo di essere travolti» conferma il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, secondo il quale le restrizioni previste dalla «zona arancione classica» non bastano più. Una situazione certificata anche dai dati quotidiani del ministero della Salute: quasi 21mila contagi in 24 ore, con la Lombardia che ne ha uno su quattro, altri 347 morti, un tasso di positività tornato al 5,8%, oltre mezzo punto più di martedì, ricoveri in aumento sia in terapia intensiva sia nei reparti ordinari.

La stretta, dunque, arriverà con il monitoraggio di domani anche se fonti di governo continuano a ripetere che un lockdown nazionale al momento non è all'orizzonte e si continuerà con il sistema delle fasce. In rosso potrebbero andare da lunedì 8 marzo l'Emilia Romagna, la Campania, che ormai da 10 giorni fa segnare più di duemila casi al giorno, e l'Abruzzo, che ha comunque già due province - quelle di Pescara e Chieti - in lockdown. A rischio arancione sono invece la Calabria, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, con Lazio e Puglia sull'limite. Di fatto, in due terzi dell'Italia saranno in vigore le restrizioni più

dure. Senza contare che già molti governatori sono intervenuti con proprie ordinanze, dichiarando zone rosse o arancioni locali. Bologna e Modena saranno in lockdown nelle prossime ore, mentre le province di Udine e Gorizia passeranno in arancione da domani. Niente scuola in presenza per i ragazzi delle seconde e terze medie e delle superiori del Piemonte. Nella Sardegna bianca, invece, da lunedì chiunque vorrà entrare nell'isola dovrà sottoporsi a tampone rapido.

Chiusure e interventi che, da soli, non bastano però a fermare la curva del virus. Servono i vaccini e serve che la campagna di massa possa decollare. E la riunione in programma domani tra il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini e le regioni, al quale parteciperanno il nuovo commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo e il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio, va in questa direzione. «L'auspicio di tutti ha sottolineato Bonaccini - è una svolta nelle forniture». Che però dipende dall'Ue. A Figliuolo e Curcio spetta invece far funzionare la macchina delle somministrazioni seguendo quello che è stato l'input dato dal premier Mario Draghi: centralizzare e uniformare la campagna vaccinale. La riunione di domani sarà dunque un primo confronto per individuare come uniformare i vari sistemi individuati dalle regioni ma anche per mettere sul tavolo possibili soluzioni: dall'utilizzo dei drive in della Difesa a quello dei 300mila volontari della protezione civile fino al coinvolgimento delle farmacie. Alle Regioni verrà inoltre ribadita la necessità di accelerare le iniezioni con AstraZeneca - del milione e mezzo di dosi consegnate ne sono state somministrate 442mila - in vista del probabile via libera al richiamo dopo 12 settimane dalla prima iniezione che consentirà di limitare le scorte nei magazzini.

Quasi 21mila contagi nelle ultime 24 ore, altri 347 decessi, il tasso di positività risale al 5,8%



Nuove chiusure all'orizzonte Le zone rosse e arancioni comporteranno ulteriori sacrifici

Negli Usa c'è chi azzera tutte le limitazioni sfidando la Casa Bianca

Azzardo Texas, si teme quarta ondata

Ugo Caltagirone

WASHINGTON

«Il Texas riapre al 100%!». Il trionfale annuncio è del governatore repubblicano Greg Abbott che, ignorando le raccomandazioni degli esperti e delle autorità federali statunitensi, dice basta a tutte le restrizioni anti-Covid a partire dall'obbligo di indossare la mascherina. E dal 10 marzo tutte le attività potranno riprendere senza alcuna limitazione, dai ristoranti alle palestre, dalle scuole ai cinema. Un esempio subito seguito da un altro Stato del sud, il Mississippi, anch'esso a guida repubblicana come la Florida, dove già da tempo la vita è tornata alla normalità.

Una vera e propria sfida alla Casa Bianca di Joe Biden, dunque, guidata da potenti governatori repubblicani proprio come Abbott in Texas, Ron De Santis in Florida oppure Kristi Noem in South Dakota, tutti in odore di can-

didatura per le presidenziali del 2024 in quota Trump se il tycoon non dovesse scendere direttamente in campo. Una politicizzazione della pandemia che stride con l'allarme per il rischio di una quarta ondata, rinnovato nelle ultime ore dagli esperti Usa. Secondo le ultime previsioni dei Cdc, la massima autorità sanitaria statunitense, entro la fine di marzo potrebbero esserci fino a 47 mila nuovi decessi,

con una media di quasi duemila morti al giorno. Un nuovo boom, quindi, che porterebbe il numero delle vittime a circa 564mila dall'inizio della crisi.

«Non è il momento di abbassare la guardia», il monito di Biden, che sta tentando di imprimere una decisa accelerazione sul fronte della vaccinazione. «Se si rimuovono le restrizioni adesso si rischia di vanificare tutti gli sforzi e i sacrifici fatti finora», ha avvertito la direttrice dei Cdc, Rochelle Walensky, lanciando un appello ai cittadini perché continuino a indossare la mascherina e a rispettare il distanziamento sociale al di là di quello che decidono i propri Stati.

Ma nonostante le accuse di irresponsabilità e di sabotaggio, Abbott tira dritto sulla sua strada: «Il Covid non è scomparso, esiste ancora, esiste in Texas, negli Usa e in tutto il mondo - ha affermato - ma le restrizioni non sono più necessarie perché ci sono abbastanza dosi di vaccino».



Ignorate tutte le raccomandazioni Il governatore del Texas Greg Abbott

Enoteche aperte sino alle 22

● Si «scagionano» con forza le enoteche italiane dalla ventilata «accusa» di essere movida dopo il malessere manifestato dai sindaci a seguito del Dpcm, in vigore dal 6 marzo al 6 aprile, che consentirà alle enoteche del Paese di poter continuare a lavorare anche dopo le 18.00, ristabilendo - sostiene l'associazione delle enoteche italiane Vinarius - anche la parità di condizioni a livello commerciale tra supermercati e negozi al dettaglio.

● Nello specifico, l'associazione spiega che non va confusa l'attività dell'enoteca con miscita da quella delle enoteche bottigliate classificate con codice Ateco 47.25 e paragonabili a quella dei negozi di vendita al dettaglio come la Gdo (Grande distribuzione organizzata).

Incidenza alta tra i banchi, mentre crescono i positivi anche al di sotto degli 11 anni di età

Scuola sotto assedio, ritorno alla Dad per il 73% degli studenti

Valentina Roncati

ROMA

L'aumento dei contagi e la forte incidenza delle varianti rischiano di far chiudere le scuole di tutta Italia, esattamente come avvenne un anno fa. Proprio il 4 marzo 2020 infatti, le lezioni furono sospese in presenza e le scuole, tranne per la parentesi degli esami di maturità, non hanno riaperto fino a settembre. Ora il quadro epidemiologico in peggioramento e il nuovo Dpcm per il quale - oltre che nelle zone rosse - se si supera il limite dei 250 casi i governatori potranno disporre le chiusure degli istituti, fanno temere che da lunedì prossimo oltre 6 milioni di studenti su 8,3 milioni dovranno studiare a distanza, in sostanza 3 su 4.

La rivista Tuttoscuola calcola che le Regioni che potrebbero essere interessate da questa chiusura

totale sono la Lombardia con 1.401.813 alunni, la Campania con 944.993, l'Emilia Romagna con 620.423, la Puglia con 585.344, il Piemonte con 573.231, la Toscana con 504.616, le Marche con 212.161, la Liguria con 189.785, il Friuli Venezia Giulia con 156.003 e l'Umbria con 119.177. A queste vanno aggiunti alcuni comuni laziali tra cui anche la provincia di Frosinone. Il resto del Lazio potrebbe mantenere 626.190 alunni con didattica in presenza (salvo un peggioramento del quadro), la Sicilia con 615.891 alunni a scuola, il Veneto con 573.694, la Calabria con 233.209 a scuola, la Val d'Aosta con 15.552 in presenza e la Sardegna con 207.286 alunni, in zona bianca.

In presenza quindi (con la consueta alternanza del 50% per gli studenti delle superiori) vi sarebbero 2.271.803 alunni (il 26,7%) e 6.234.962 (73,3%) in Dad.



Lezioni davanti a uno schermo Si prospetta un nuovo periodo di Dad

In effetti anche secondo le analisi del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picone» del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr-Iac), sono superiori a quelli che avvengono nella popolazione generale i contagi da virus SarsCoV2 legati alla scuola, e ora sembra questo accada anche sotto

gli 11 anni. Anche stime di YouTrend calcolano che sono al momento 24 le Province in cui si supera la soglia settimanale di contagi che impone la chiusura. E mentre scattano le mobilitazioni e le proteste dei comitati e degli studenti contrari alle chiusure - «siamo pronti a scendere in piazza se la scuola chiude nuovamente», scan-

discono i ragazzi - e il Comitato priorità alla scuola organizza una grande iniziativa per il 26 marzo, i presidi di Anp allargano le braccia: «La Dad ha dei limiti, lo sappiamo tutti, è scelta dolorosa ma inevitabile».

«La scuola non chiude, non ha mai chiuso. Gli insegnanti sono sempre stati presenti», ribadisce dal canto suo il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. «La parola Dad non mi piace, non è didattica a distanza ma di avvicinamento e la facciamo solo in situazioni estreme. Ora dobbiamo passare la "piana" dell'emergenza», aggiunge.

«Leggendo il Dpcm una cosa è chiara: oggi è molto più facile chiudere le scuole. La conseguenza inevitabile è che nel giro di pochi giorni andranno in didattica a distanza praticamente tutte le scuole del Paese», è l'osservazione amareggiata dall'ex ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina. Critiche anche dai

deputati M5S: «Non possiamo essere d'accordo con un decreto che chiude le scuole e lascia aperto tutto il resto. Con il nuovo Dpcm si fa un pericoloso passo indietro rispetto alla gestione della pandemia sul fronte scolastico: si sottovalutano i danni formativi e psicologici dei nostri ragazzi e, soprattutto, si rischia di avere l'effetto opposto a quello sperato». Critiche per «la scuola chiusa mentre si incoraggia la movida» sono arrivate anche dal presidente dell'Ani Antonio Decaro.

Il quadro che si va prospettando prevede scenari che non si verificano dal lockdown del 2020: 2 milioni e 700 mila bambini della scuola dell'infanzia e primaria, un milione e 200mila alunni delle medie e 2 milioni e 300mila studenti delle superiori potrebbero fare lezione con la dad, con chiusure in 14 Regioni su 20 e 3 alunni su 4 a lezione davanti a uno schermo.

La campagna di somministrazione punta ad una accelerazione: metà delle fiale di AstraZeneca destinate al capoluogo

Vaccini, in arrivo altre 100 mila dosi

La Regione dovrebbe ricevere quasi 350 mila farmaci per fare partire la terza fase: sono già 170 mila i prenotati tra docenti, personale del mondo della scuola e forze dell'ordine

Fabio Geraci

PALERMO

A marzo la Sicilia dovrebbe ricevere circa 350 mila dosi di vaccino, in pratica il 35 per cento in più rispetto a quante ne sono arrivate nei primi due mesi della campagna vaccinale. Attualmente, secondo il report del Governo, ne sono state consegnate oltre 526 mila ma la struttura commissariale nazionale, titolare della distribuzione, ha comunicato alla Regione che questo mese si aggiungeranno centomila dosi di AstraZeneca - metà delle quali andranno a Palermo - portando complessivamente la dotazione per l'Isola di questo vaccino a poco meno di 240 mila unità. A marzo, quindi, si potrebbe concludere la terza fase, cioè la somministrazione della prima dose di AstraZeneca a 170 mila tra docenti e personale del mondo della scuola e uomini e donne delle forze armate e delle forze dell'ordine fino a 65 anni. A seguire, se ci sarà la possibilità, si proseguirà con le prime vaccinazioni al personale dei servizi essenziali, tra questi il mondo della giustizia e delle carceri. In realtà la disponibilità reale sarà leggermente inferiore - appunto 170 mila dosi - perché l'ultima fornitura delle restanti 70 mila dosi è prevista tra il 29 e il 3 aprile e dunque troppo a ridosso per avere il tempo di distribuirle agli hub entro la fine del mese. In ogni caso si tratta di un'importante accelerazione: oltre ad AstraZeneca, infatti, ulteriori 170 mila dosi di Pfizer sono già impegnate per completare la copertura degli «over 80» anche se quarantamila di queste dovrebbero giungere nei centri di stoccaggio siciliani il 31 marzo. Quattro giorni fa 18.300 dosi di Moderna sono state sistemate nei frigoriferi predisposti per la conservazione: serviranno per la vaccinazione degli undicimila disabili gravissimi siciliani «ma per loro possiamo usare indifferentemente anche Pfizer - dice Mario Minore, coordinatore della speciale task force siciliana che si occupa di applicare il piano vaccinale -. Per la verità Moderna ci ha consegnato il quantitativo di febbraio: solo tra due setti-

Gli interventi negli hub Pronto ad aprire il centro di Siracusa Lavori ad Agrigento, Trapani e Ragusa

I colleghi della Neurofisiopatologia Civico partecipano con commo- zione alla perdita dell'amico

NINO DI MATTEO

Palermo, 4 marzo 2021

I Condomini di Via P.pe di Paternò 70/72, unitamente all'Amministratore si associano al dolore della Famiglia Spatafora per la scomparsa della Sig.ra

VIRGINIA PASSALACQUA

e porgono sentite condoglianze.

Palermo, 4 marzo 2021

ANNIVERSARIO

"Non si muore mai finché qualcuno ci ricorda"

FILIPPO BALSAMO

Nel terzo anniversario della scomparsa, a perenne memoria, Cettina unitamente ai nostri figli.

Termini Imerese, 4 marzo 2021

mane sapremo se, come ha fatto nel recente passato, l'azienda taglierà qualcosa sulle ventimila dosi il cui arrivo è programmato a marzo».

Ieri in provincia di Palermo sono stati vaccinati a casa i primi disabili gravissimi: sono oltre duecento quelli che si sono registrati sulla piattaforma dell'Asp del capoluogo. Ognuno di loro è stato raggiunto da un sms con le indicazioni per usufruire della prestazione nella propria abitazione: «Già dopo qualche minuto dall'invio del messaggio - ha spiegato il direttore generale dell'Asp di Palermo, Daniela Faraone - sono arrivate le prime adesioni. I dati anagrafici registrati dagli interessati nella piattaforma vengono incrociati con gli elenchi in nostro possesso per una ulteriore verifica».

Intanto sono circa 235 mila i siciliani che hanno prenotato l'appuntamento con il vaccino anti Covid. Il target più numeroso è quello degli over 80 (165.444), mentre sono poco meno di 70 mila coloro che prestano servizio nelle scuole. Finora in Sicilia le vaccinazioni eseguite sono state quasi 375 mila, in particolare oltre 200 mila agli operatori sanitari e 70 mila ad anziani e ospiti delle case di riposo. Proseguono i lavori del dipartimento regionale di Protezione civile nei cantieri degli hub vaccinali provinciali: a breve aprirà quello di Siracusa, lavori in corso anche a Caltanissetta, Trapani, Agrigento e Ragusa. Interlocutorio invece l'incontro a Palermo tra i due dirigenti generali dell'assessorato regionale alla Salute e i sindacati dei medici di famiglia che hanno presentato le richieste per dare il loro contributo alla campagna di vaccinazione: le parti si rivedranno tra qualche giorno. In difesa del presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, che ha chiesto di vaccinare i deputati in vista della Finanziaria, si è schierato Giuseppe Arancio, parlamentare regionale del Pd e componente della commissione Sanità: «La campagna di vaccinazione e le modalità con la quale deve essere portata avanti è una cosa seria, sulla quale bisognerebbe discutere e confrontarsi senza per forza buttarla in polemica. Considero pretestuosi gli attacchi rivolti al presidente dell'Ars, che ha solo posto una questione di buon senso». Protesta, però, il presidente dell'Ordine interprovinciale dei chimici e dei fisici della Sicilia, Vincenzo Nicoli sottolineando che mille professionisti «sono stati dimenticati dal piano vaccinale». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coronavirus. La campagna di vaccinazione in corso a Villa delle Ginestre a Palermo FOTO FUCARINI

Biancavilla, anziani in attesa per ore

● Momenti di nervosismo, ieri mattina, per diverse decine di anziani e accompagnatori che si sono recati al punto vaccinale dell'ospedale «Maria Santissima Addolorata» di Biancavilla per ricevere la somministrazione del vaccino anticovid. Gli utenti sono stati costretti a circa 3 ore di attesa prima di ricevere il vaccino, visto che le scorte si erano esaurite. All'interno del nosocomio, come nel resto dei punti vaccinali dell'Asp, è in corso la campagna di vaccinazione riservata agli ultraottantenni. La procedura prevede che l'utente deve prenotarsi: ieri mattina, però, qualcosa all'ospedale di Biancavilla non ha funzionato con medici e infermieri costretti a fermarsi, in attesa dell'arrivo da Paternò e da Catania delle scorte del vaccino Pfizer. Solo nella tarda mattinata la situazione è tornata alla normalità. (*OC*)

Il bollettino: il bilancio dei nuovi contagi nell'Isola resta sopra quota 500

Allarme per lo spettro delle varianti

Aumentano i casi per il ceppo inglese. Scuole chiuse a Riesi e Portopalo

Andrea D'Orazio

PALERMO

La variante inglese continua correre, e il bilancio quotidiano dei contagi da SarsCov2 accertati nell'Isola resta sopra quota 500, ma più o meno stabile e ancora lontano sia dai numeri registrati nei territori di mezza Italia, dove il virus viaggia a doppia velocità, sia dalla soglia critica di 250 positivi ogni 100 mila abitanti che, in base al nuovo Dpcm, su decisione dei governatori regionali potrebbe far scattare la chiusura di tutte le scuole, anche in zona gialla. In Sicilia, difatti, l'incidenza delle infezioni sulla popolazione - che va calcolata su base settimanale, sommando tutti i contagi individuati in sette giorni - è ad oggi pari a 75 casi ogni 100 mila abitanti, con Palermo un'unica provincia a sfiorare il tetto di 100, toccando l'asticella di 125 positivi

ogni 100 mila residenti, mentre Siracusa ne conta 76, Catania 75, Caltanissetta 66, Ragusa 53, Enna 47, Messina e Agrigento 50, Trapani 22. Su queste cifre, però, incombe il ceppo britannico del Coronavirus, più contagioso dell'originale, soprattutto tra i giovani.

L'ultimo report dell'Istituto superiore di sanità aggiornato al 18 febbraio segna sull'Isola 32 infezioni da variante inglese su 58 sequenziamenti effettuati nei cinque laboratori regionali di riferimento, ovvero, il 55,2% del totale: una prevalenza superiore alla media italiana, pari al 54%. Ma su questo fronte i dati vanno presi con le pinze, a cominciare dalle percentuali, dal 55,2%, che non vuol dire, spiega Francesca di Gaudio, responsabile del Centro regionale qualità laboratori di Palermo, «che più della metà dei nuovi contagi diagnosticati nell'Isola sia attribuibile alla mutazione genetica, perché il monitoraggio periodico dell'Iss è una fotografia scattata in un determinato giorno e sulla base di un tot di campioni sospetti e di sequen-

ziamenti genetici comunicati dai laboratori regionali: non rappresenta la situazione attuale di tutti i positivi».

Nessuno, dunque, può dire al momento quale sia la reale incidenza della variante sul bacino dei contagi attivi in Sicilia. Sappiamo, invece, che i «casi inglesi» sono molti di più di quei 32 registrati il 18 febbraio, e che solo nel Crq, ricorda Di Gaudio, «ne sono stati isolati già una settantina». Intanto, il ministero della Salute indica nel territorio 539 nuove infezioni, 27 in meno rispetto a martedì scorso, a fronte di 8218 test molecolari processati (599 in più) per un tasso di positività in flessione dal 7,4 al 6,5%, mentre si registrano 17 decessi, tre in più al confronto con il precedente report e 4187 in totale dall'inizio dell'epidemia. Considerati i 1122 guariti accertati nelle ultime ore, il bacino degli attuali positivi scende adesso a 25129 (600 soggetti in meno) e la pressione sulle strutture ospedaliere continua a rallentare, con 37 posti letto occupati in meno di cui 30 in area medica, dove si trovano ricolte 696 persone, e sette nelle tera-

pie intensive, dove risultano 117 pazienti e due ingressi giornalieri. Questa la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: Palermo 190, Catania 150, Siracusa 47, Agrigento 44, Messina 36, Ragusa 28, Caltanissetta 22, Trapani 12 ed Enna dieci. Nel Niseno cresce l'ansia a Riesi, che conta 76 casi e aspetta ancora una risposta da Palazzo D'Orleans, dove è già pervenuta la richiesta di zona rossa inoltrata dal sindaco Salvatore Chiantia, che nel frattempo, oltre a confermare la chiusura delle scuole, ha vietato la circolazione in città. Plessi scolastici chiusi anche a Portopalo di Capo Passero dopo la scoperta di alcuni contagi tra i partecipanti a un raduno scout non autorizzato dal primo cittadino, Gaetano Montoneri, e mentre a Palermo si registrano nuovi casi in classe - ne parla Fabio Geraci in cronaca - il sindaco di Agrigento, Franco Micciché, dopo cinque infezioni accertate tra gli alunni sospende le lezioni in presenza al liceo classico Empedocle fino al 14 marzo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina, la decisione del giudice del lavoro: accolto il ricorso

Precari della sanità, sì all'assunzione

Rita Serra

MESSINA

Scatta il diritto alla stabilizzazione per i precari della sanità che sono di ruolo in altri enti. Il Tribunale del lavoro di Messina con una sentenza emessa due giorni fa, ha riconosciuto il diritto all'assunzione anche ai lavoratori già a tempo indeterminato in altre amministrazioni. Il giudice Aurora La Face ha accolto il ricorso dell'avvocato messinese Santi Delia, dopo la decisione di un'azienda sanitaria di non stabilizzare alcuni precari e con un'anzianità di servizio di oltre tre anni, poiché sprovvisti dei requisiti previsti dalla legge Madia. Una scelta ritenuta illegittima dai la-

voratori che hanno deciso di ribellarsi, presentando ricorso. «La sentenza emessa dal tribunale di Messina - afferma l'avvocato dello studio Bonetti-Delia - salva migliaia di precari altrimenti esclusi, sbloccando le procedure per l'assunzione di nuovo personale sanitario già firmato dopo anni di esperienza, necessario a fronteggiare l'emergenza Covid».

Si tratta di una sentenza che farà da apripista, considerato che il tema della stabilizzazione dei precari è una questione di rilievo nazionale, ancor più dopo la decisione assunta il mese scorso dal Consiglio di Stato secondo la quale le stabilizzazioni di personale già avviate e concluse ma anche quelle successive, avrebbero dovuto escludere i precari storici con

contratti a tempo indeterminato in altre amministrazioni. «Il rischio - spiega il legale - sarebbe stato quello di avere migliaia di licenziamenti ed altrettanti lavoratori che non sarebbero stati stabilizzati pur avendo maturato anzianità di servizio e professionalità. Si tratta di una decisione di merito attesa dai lavoratori. I nostri assistiti finalmente vedono riconosciuti anni di lavoro precario e sottopagato. Siamo soddisfatti e certi che questa decisione farà da guida per altre assunzioni che riconoscono anche a chi ha un rapporto di lavoro stabile presso un altro ente di poter partecipare ai concorsi evitando disuguaglianze. Ancora una volta vincono giustizia e meritocrazia». (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speed

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058
dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

Vaccini, avanti piano I medici di base: ci stiamo se ci date soldi e locali

di Giusi Spica

Fumata grigia sulla trattativa tra Regione e camici bianchi di medicina generale per far decollare la campagna vaccinale che oggi ha raggiunto 300mila siciliani su 4 milioni previsti. Pronti a scendere in campo 4.200 fra medici di famiglia e di guardia medica, ma dopo l'incontro di ieri, durato tre ore, l'accordo – già raggiunto in altre dieci regioni – in Sicilia non c'è. Tanti i nodi da sciogliere: quali vaccini usare, dove e a che prezzo. Sullo sfondo il braccio di ferro tra i sindacati di categoria e il commissario straordinario Covid a Palermo che ha chiamato a raccolta per le vaccinazioni i professionisti delle unità speciali di continuità assistenziale (Usca).

La trattativa

Nella sede dell'assessorato alla Salute si sono incontrati i quattro sindacati dei medici di medicina generale, la dirigente del dipartimento Attività sanitarie Maria Letizia Diliberti e il capo della task force vaccini Mario Minore. A tenere le redini la Fimmg (Federazione medici di medicina generale) che rappresenta quasi il 70 per cento della categoria. In Sicilia ci sono 4mila medici di famiglia e 2mila di continuità assistenziale, ma il 30 per cento fa sia l'uno che l'altro, perciò le "teste" sono 4.200. «Abbiamo chiesto di partire subito con tutte le fasce e categorie per ora coinvolte: over 80, disabili, forze dell'ordine, docenti. Siamo pronti a vaccinare sia nel nostro studio, sia nei locali delle Asp se lo studio non fosse attrezzato, sia a domicilio», assicura il segretario regionale Fimmg Luigi Tramonte.

Modi, tempi e compensi

Ma ci sono vari punti da chiarire.



▲ In studio Un medico di famiglia

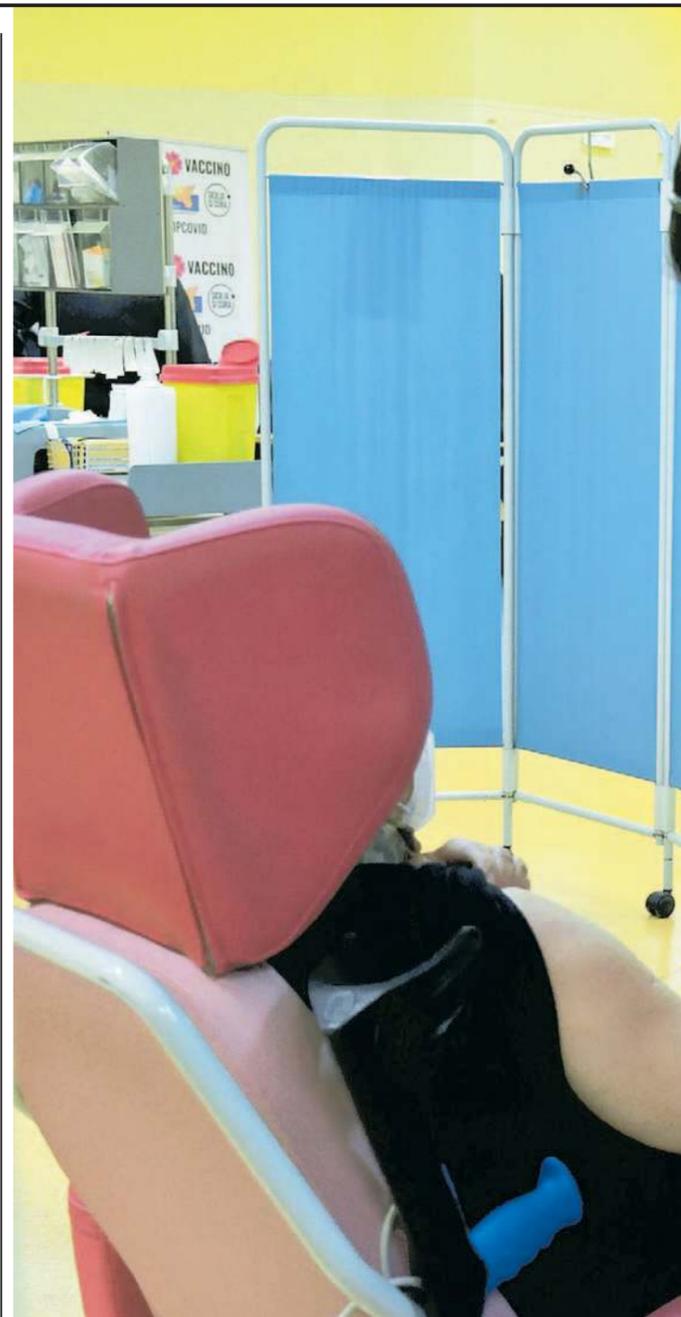
Il vertice fra Regione e sindacati dei camici bianchi si è chiuso con un rinvio. Vanno sciolti i nodi dei compensi e delle sedi in cui fare le iniezioni

Anzitutto la logistica: alcuni medici dicono di non poter garantire nei propri studi le misure di sicurezza anti-Covid e chiedono di usare i locali delle Asp. In secondo luogo i vaccini da usare: Pfizer e Moderna, autorizzati su anziani e categorie fragili, si conservano a meno 80 gradi e, una volta scongelati, vanno somministrati entro 5-6 ore. «Significa che bisogna calendarizzare almeno sei pazienti in mezza giornata prima di andare al centro vaccinale a ritirare le fiale», spiega Tramonte. Terzo nodo, il più complicato, le tariffe. I sindacati giurano di non averne ancora parlato: «Aspettiamo che la Regione faccia la sua proposta».

L'accordo quadro nazionale prevede che si debba partire da una tariffa che non può essere inferiore a quella del vaccino antinfluenzale, per il quale i medici incassano 6,16 euro a iniezione. Ma per il vaccino anti-Covid – ragionano i medici – bisogna compilare un modulo di otto fogli, caricare i dati sulla piattaforma, ci vuole più tempo per preparare le fiale. La Regione comunque non sarebbe disposta a sborsare più di 10 euro. Per il domicilio invece potrebbe arrivare a 28-30 euro, considerando la trasferta. La decisione arriverà comunque entro lunedì.

Il caso Usca

I medici di famiglia sanno di avere più di un'arma di contrattazione, anche per le difficoltà di trovare medici vaccinatori per la campagna di massa. Il reclutamento dalle graduatorie della Protezione civile nazionale attraverso le agenzie del lavoro è stato finora un flop, e nei giorni scorsi il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa, ha chiesto ai giovani medici che fanno tamponi e Usca di farsi avanti. Ma la Fimmg gli ha sbarrato la strada: «Per la vaccinazione – hanno precisato i vertici regionali della Federazione nell'audizione in commissione Salute all'Ars – ci sono stati bandi specifici dell'assessorato e dell'Asp di Palermo, ma piuttosto che attingere dall'elenco delle disponibilità viene utilizzato il personale medico Usca. In Sicilia hanno partecipato 1.400 medici che hanno dato la disponibilità a vaccinare, alcuni anche a titolo gratuito. Settecento di loro sono a Palermo, ma nessuno li chiama. In compenso ci sono 352 medici Usca: il decreto ministeriale prevedeva una Unità speciale ogni 50mila abitanti, ma l'assessorato alla Salute ha previsto una unità ogni 25 mila abi-



La campagna

Una dose di vaccino anti-Covid somministrata a una over 80. Gli anziani sono una delle poche categorie finora ammesse a ricevere la fiala che immunizza dal contagio

tanti, cioè 3,5 medici per ogni Usca. Applicando il decreto assessoriale avremmo dovuto avere 172 medici per 49 Usca, invece ce ne sono il doppio. Con questi numeri si poteva realizzare una buona assistenza domiciliare, ma una volta cambiate le funzioni è diventato impossibile anche avere un'interlocuzione con loro. E soprattutto i pazienti Covid non possono essere adeguatamente seguiti a casa».

Le forniture

Il nodo maggiore continua a essere la carenza di vaccini. Ieri la struttura commissariale nazionale ha comunicato alla Regione siciliana che la previsione per il mese

Il bollettino

La variante inglese ormai è prevalente ma i numeri sono ancora da "giallo"

di Gioacchino Amato

Anche in Sicilia più della metà dei contagi sono causati dalla variante inglese del coronavirus, per l'esattezza il 55,2 per cento rispetto alla media italiana di 54. Ma i numeri quotidiani sono ancora quasi tutti in calo quando sono passati esattamente 15 giorni dalla fine della zona arancione. I prossimi giorni, dunque, saranno cruciali per capire se anche al di qua dello Stretto i contagi riprenderanno a correre, come in molte altre regioni italiane. Ma oggi l'Isola scende addirittura dal nono al dodicesimo posto fra le regioni italiane come numero di nuovi contagiati.

Dai 25.171 tamponi "processati" nelle ultime 24 ore, e in particolare dagli 8.218 molecolari sono emersi 539 nuovi positivi. Il tasso di contagio (il rapporto fra nuovi casi e i tamponi) scende dal 2,2 al 2,1 per cento se si considerano tutti i tamponi e dal 7,4 al 6,5 calcolando soltanto quelli molecolari. I decessi sono stati 17 (martedì erano stati 14), mentre

i ricoveri calano di 36 unità per un totale di 813 pazienti. I posti occupati in terapia intensiva scendono da 123 a 117, con tre nuovi ingressi. I guariti sono ben 1.122 e così gli attualmente positivi in Sicilia sono 25.129, con una flessione di 600 persone. Fra le province sempre in testa per nuovi casi nelle ultime 24 ore Palermo con 190 nuovi positivi. Poi Catania con 150, Siracusa 47, Agrigento 44, Messina 36, Ragusa 28, Caltanissetta 22, Trapani 12 e Enna 10.

Ma a preoccupare sono i nuovi dati dello studio lampo, la cosiddetta flash survey condotta dall'Istituto superiore di sanità e dal ministero della Salute insieme ai laboratori regionali e alla fondazione Bruno Kessler. Secondo i campioni esaminati e relativi al 18 febbraio, in Sicilia i contagi



▲ I controlli Provette sotto esame in un laboratorio siciliano: tamponi ai raggi X alla ricerca delle varianti Covid più pericolose

dovuti alla variante inglese del virus hanno superato quelli causati dal ceppo originario. La prevalenza della mutazione britannica risulta pari al 55,2 per cento, poco sopra la media italiana del 54. Inoltre emerge un 1,7 per cento di variante sudafricana scoperta solo in altre due aree: provincia di Bolzano (2,9 per cento) e Lombardia (1,4). Nessuna traccia della brasiliana, presente in alcune aree dell'Italia centrale.

Per l'indagine è stato chiesto ai laboratori delle Regioni e Province autonome di selezionare fra i casi positivi alcuni campioni e di sequenziare il genoma del virus. In totale, hanno partecipato all'indagine tutte le Regioni e complessivamente 101 laboratori, e sono stati effettuati 1.296 sequenziamenti. In Sicilia hanno



L'intervista/Desirée Scaturro

La cassiera “Rischiamo più di altri faccia a faccia coi clienti”

di Sara Scarafia

«Il problema non è che vaccinano gli avvocati, ma che non vaccinano anche i cassieri». Quando Desirée Scaturro, 39 anni, impiegata all'ex Auchan del centro commerciale Poseidon di Carini, ha letto ieri mattina su *Repubblica* le dichiarazioni dell'assessore Ruggero Razza sulla “lotta di classe” per le dosi, si è infuriata e ha mandato un sms a Marianna Flauto, leader della Uiltucs, che insieme con Cgil e Cisl ha proclamato lo stato di agitazione per il mancato inserimento in calendario dei lavoratori del commercio: «In effetti Razza ha ragione – ha scritto ironica – nei supermercati si corrono meno rischi che in tribunale. Nessuno con la mascherina abbassata che ci parla in faccia o starnutisce, nessuno che si lecca le dita prima di darci i soldi: lavoriamo davvero in un posto a prova di Covid». Desirée, che dietro il registratore di cassa ci sta da quindici anni, a fine mese non guadagna nemmeno mille euro.

Sente di rischiare la salute per poco?

«Quando la paura, soprattutto all'inizio, era tanta, io e le mie colleghe ci domandavano che cosa ci sarebbe capitato. Non ci siamo mai fermate, nemmeno durante la zona rossa. Nessuna di noi si è ammala, ma nei reparti i casi ci sono stati. Per quanto tu possa stare attenta, essere prudente, rischi. E tanto».

Cosa le fa più paura?

«Il fatto di essere esposta per sei ore al giorno al contatto col pubblico in un luogo chiuso: siamo sedute, i clienti in piedi. La maggior parte di loro indossa male la mascherina oppure la tiene abbassata, e quando lo facciamo notare, sempre più spesso veniamo aggredite. In coda in cassa la gente starnutisce, si soffia il naso e poi tocca il bancomat o ci dà i soldi. Il contatto è continuo e non puoi difenderti più di tanto».

Cosa l'ha fatta arrabbiare delle parole dell'assessore Razza?

«Lui parla di “populismo vaccinale”: ma qui nessuno di noi dice di non vaccinare gli avvocati. Semplicemente chiediamo che anche le cassiere vengano prese in considerazione. I legali svolgono un ruolo di pubblica utilità, ma anche noi nel nostro piccolo lo facciamo. Durante il lockdown siamo stati quasi gli unici negozi aperti: penso alla prima ondata, c'erano code chilometriche. Tremavo di paura. E mi spavento anche adesso che girano le varianti e che vedo in giro moltissima gente che non rispetta gli obblighi».

Che succede al supermercato?

«Che veniamo anche insultate se chiediamo ai clienti di sistemarsi la mascherina. E poi entrano i ragazzi che non sanno cosa fare il pomeriggio senza sport e senza attività e girano con le protezioni abbassate o in tasca. Che strumenti abbiamo per difenderci, oltre a disinfettare le mani e a tenere sempre il volto coperto? Io ho una famiglia a casa e rappresento un pericolo per i miei cari».

È l'unica a uscire?

«Il mio compagno lavora in un ufficio privato con molti meno contatti dei miei. E poi c'è mia madre, della quale mi prendo cura: ha 76 anni e patologie gravi, tanto che mi è stato riconosciuto il diritto ai permessi della legge 104».

Sua madre non è ancora in lista per il vaccino.

«No, ed è assurdo: com'è possibile che gli over 70 fragili siano stati dimenticati? Ma se almeno mi vaccinassi io, ridurrei la possibilità di contagiarla».

Razza dice di aver proposto alla organizzazioni di categoria tamponi quindicinali per i lavoratori del commercio. A lei lo hanno proposto?

«No, e sinceramente lo farei. Ma la cosa più importante adesso è vaccinarsi. Invito l'assessore a venirci a trovare».

Impiegata al market



Desirée Scaturro, 39 anni, impiegata all'ex Auchan del centro commerciale Poseidon di Carini

“
L'assessore Razza dice che gli avvocati corrono più pericoli? Venga a trovarci: vedrà file di gente con la mascherina giù e che ci starnutisce davanti
”

di marzo potrà aumentare di circa 100mila dosi, portando complessivamente la dotazione a 240mila. Sono, intanto, circa 235mila i siciliani delle categorie per le quali è attualmente aperto il sistema ad aver prenotato tramite la piattaforma di Poste Italiane: 165.444 ultraottantenni e poco meno di 70mila insegnanti e personale non docente. E ieri sono iniziate le chiamate per le vaccinazioni a domicilio degli 11mila disabili gravissimi titolari di un assegno di cura regionale. Dall'avvio della campagna vaccinale si sono superate complessivamente le 373mila somministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

partecipato cinque laboratori di riferimento. I tamponi positivi selezionati sono stati 268. Di questi, 63 sono stati sottoposti a sequenziamento del genoma, una tecnica lunga e costosa (circa 120 euro a procedura): 32 sono hanno rilevato la variante inglese (il 55,2 per cento) mentre uno solo la variante sudafricana (1,7 per cento).

Nel frattempo altri focolai si registrano qua e là in Sicilia. Dopo San Giuseppe Jato e San Cipirello, diventate zone rosse, e le restrizioni decise dai sindaci per l'aumento dei contagi a Riesi e a Caccamo, un altro caso si registra nel Siracusano. Chiuse in via precauzionale le scuole di Portopalo di Capo Passero, dopo alcuni casi di positività tra i partecipanti a un raduno scout avvenuto domenica. Il sindaco del borgo marinaro, Gaetano Montoneri, ha disposto la sanificazione dei locali che ospitano gli edifici scolastici, in attesa di conoscere l'esito dei tamponi cui si sono sottoposti coloro che hanno preso parte al raduno, tra i quali diversi ragazzini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/Renato Costa

Il commissario Covid “Superstipendi alle Usca? Sono precari e sgobbano”

«Questi ragazzi ci hanno salvato, rischiando di ammalarsi. Si meritano gratitudine». Il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, difende i giovani medici impegnati a fare tamponi in porti, aeroporti e drive-in e ad assistere a casa i positivi, dopo il richiamo dell'Asp di Palermo sui tetti orari non rispettati e i superstipendi fino a 18mila euro.

Perché i medici delle Usca fanno tanti straordinari e guadagnano queste cifre?

«Dal 12 dicembre ho chiesto ai ragazzi reclutati dalle graduatorie per i tamponi e ai medici delle Usca la massima disponibilità. Nei due porti si lavora dalle 6 alle 23,30 su tre turni per testare più di 400 persone e 300 macchine per nave. Ci sono poi le squadre dell'aeroporto dalle 6 a mezzanotte su tre turni. Spesso una stessa persona fa tutti e tre i turni perché non c'è nessuno che possa sostituirla. Quando siamo stati investiti dai rientri per le vacanze di Natale, il drive-in della Fiera è rimasto aperto dalle 6 a mezzanotte. Erano i giorni in cui alla Fiera trovavamo il 15 per cento dei positivi su 2.500 tamponi al giorno. Erano i giorni in cui in ospedale c'era il tutto esaurito e decidevamo a chi dare l'ossigeno e a chi no. Erano i giorni degli screening nelle scuole, nelle case di cura, nelle Rsa. Ho chiesto uno sforzo enorme a questi ragazzi, che sono eroi e non ladri. Incuranti del pericolo sono andati a casa delle persone positive, le hanno visitate, hanno fatto il lavoro che altri non volevano fare per paura».

Ma 18mila euro è più del suo stipendio. È giusto così?

«Io lavoro 11 ore al giorno da ottobre, senza riposo né ferie, ma loro sono stati con me e io non mi sento delegittimato per il fatto che guadagnano il doppio. A differenza mia non hanno il posto di ruolo, non hanno i giorni di malattia pagati né le tutele del lavoro stabile. Su ciò che guadagnano pagano il 45 per cento di tasse e la quota dell'ente previdenziale Enpam. Su 15mila euro, ne rimangono sei o settemila. Non mi pare uno scandalo. Sarebbero più contenti se potessimo garantire loro un futuro stabile».

I medici dei reparti Covid rischiano anche di più, eppure prendono cinque volte di meno...

«Sono tariffe stabilite dal governo nazionale. Chi ha pensato la norma, evidentemente l'ha pensata male. Da sindacalista ho sempre detto che i medici guadagnavano poco, anche prima della pandemia. Penso che il medico vada pagato molto di più, ma solo se decide di non fare nessun'altra attività, neanche l'intramoenia di cui sono sempre stato nemico giurato».

L'Asp parla di medici che hanno lavorato 500 ore. Significa 15 ore al giorno, 7 giorni su 7, per un mese. È possibile?

«Non ho mai autorizzato questi orari. Ora l'Asp mi ha chiesto di autorizzare singolarmente gli sforamenti. Ho già replicato che li ho sempre autorizzati sia preventivamente che a consuntivo».

La Federazione dei medici di medicina generale dice che le Usca sono troppe e utilizzate male. Perché?

«La legge regionale ha istituito 50 Usca in ogni area metropolitana. Trovo stucchevole la polemica e improprio il momento. Sono stato accusato di non utilizzare i dirigenti dell'Asp nell'ufficio del commissario, ma non siamo burocrati. Contano i risultati: 190mila persone “tamponate” al drive-in della Fiera, 40mila in aeroporto, 35mila nei porti. E lo abbiamo fatto in 70 giorni».

— g. sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al timone a Palermo



Renato Costa medico e sindacalista Cgil nominato da Musumeci commissario per l'emergenza Covid a Palermo

“
Al porto e a Punta Raisi si fanno tamponi dalle 6 a mezzanotte e c'è chi è costretto a restare per i tre turni: 15mila euro lordi non sono uno scandalo
”

La truffa delle forniture anti-Covid guanti taroccati venduti alla Regione

Indagato l'ex senatore Saverio Romano: i pm sospettano che abbia favorito la società milanese che gestì l'approvvigionamento dei dispositivi. Sotto esame un bonifico. La replica: "Ho fornito una consulenza"

di Salvo Palazzolo

C'è un filone siciliano nell'inchiesta della procura di Roma sulla maxi-truffa contestata alla società milanese "European network tlc": guanti e altri dispositivi di protezione di scarsa qualità sarebbero arrivati non solo alla Protezione civile del Lazio, ma anche a quella siciliana. Con la sponsorizzazione dell'ex ministro Saverio Romano, che adesso è indagato per traffico di influenze illecite. Lui si difende: «Sono consulente della società, dal marzo 2020, con regolare contratto, per mezzo del quale ho svolto attività professionale».

L'anno scorso, la Protezione Civile siciliana aveva stipulato un contratto da cinque milioni di euro con la società che ieri è stata interdetta dalla magistratura, il titolare (il cittadino croato Andelko Aleksic) e due suoi consulenti sono finiti ai domiciliari per una truffa da 22 milioni di euro. Al centro dell'indagine c'è uno di quei consulenti: l'imprenditore Vittorio Farina, già arrestato per bancarotta. Scrive il gip di Roma Francesca Ciranna: «Nella sua attività di procacciatore d'affari per conto della Ent srl vanta rapporti con personaggi noti, come l'ex senatore Saverio Romano e altri, soggetti per il tramite dei quali riesce ad avere contatti con pubblici amministratori che in questo periodo si occupano delle forniture pubbliche di dispositivi medici e di protezione individua-



▲ Le forniture Un carico di dispositivi di sicurezza arrivati in aeroporto

le». Le indagini del nucleo di polizia economico finanziaria di Roma hanno fatto emergere un bonifico della "Ent" sul conto corrente intestato ai coniugi Romano. «Un bonifico di 58.784 euro – scrive il gip – segnalato come operazione sospetta dalla polizia tributaria, in quanto privo di causale». Saverio Romano è stato già sentito dalla Guardia di finanza, oggi dice: «Nella fattura si faceva chiaramente riferimento al contratto di consulenza». Ma cosa aveva ad oggetto quella consulenza? Dice an-

La Protezione civile aveva stipulato un contratto da 5 milioni con l'azienda "Che guanti mando giù in Sicilia?" "Mischia un poco"

cora Romano: «L'assistenza alla società riguardava l'acquisizione di fidejussioni e garanzie per partecipare alle gare».

Le indagini della Guardia di finanza si sono concentrate in particolare su una fornitura di un milione di guanti "in nitrile top glove", questa la commessa della Protezione civile siciliana. Nel maggio dell'anno scorso, Aleksic diceva a Vittorio Farina, e intanto veniva intercettato: «Per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti... 120 mila

box, 20 mila di questi cento vuoi che li mandi in nitrile?». Risposta di Farina: Vedi tu, mischia un pò». Per la procura diretta da Michele Prestipino è il pesante sospetto di un'altra fornitura irregolare.

Gli investigatori hanno ricostruito "due ordini di pagamento" della Protezione civile siciliana «per un totale di 5 milioni 387 mila euro – scrive ancora il gip – tra il 25 maggio e il 9 giugno 2020. Il 24 giugno – rileva il magistrato – la Ent ha effettuato il bonifico sul conto di Romano». Alla fine dell'anno scorso, la European Network aveva partecipato anche un altro bando della Protezione civile siciliana, per una maxi fornitura di tamponi rapidi. Ma, quella volta, la gara venne annullata prima ancora di iniziare. C'era più di un sospetto attorno alla società.

«Gli indagati – scrive il gip di Roma – approfittando del momento di estrema difficoltà in cui versava il paese, non hanno esitato a cercare di lucrare, per acquisire facili guadagni, favoriti dalla sostanziale impossibilità di controllo da parte del committente sulla qualità della merce che veniva fornita come dispositivo di protezione». La società guidata da Aleksic, fino al marzo 2020 attiva solo nel settore dell'editoria, avrebbe fornito certificazioni irregolari per il materiale fornito, anche certificazioni false. Il gruppo era pronto a partecipare a nuovi bandi in giro per l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

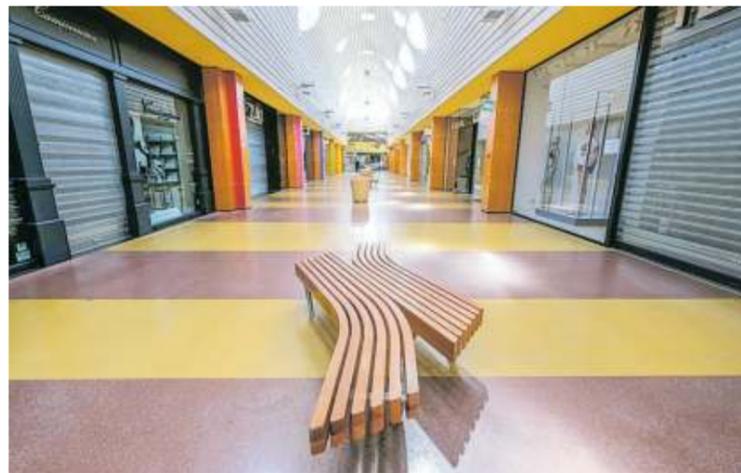
Il caso

I megastore scoprono la crisi "Chiusure nel weekend e neanche un risarcimento"

di Claudio Reale

Si considerano un po' la cenerentola del commercio. Perché da quando con la zona gialla i negozi al dettaglio sono ripartiti, i centri commerciali siciliani sono stati costretti ad abbassare le saracinesche di sabato, di domenica, nei festivi e nei prefestivi: «Negli ultimi tre mesi – si sfoga Filippo Zagra, che gestisce il punto vendita Max & Co all'interno del centro commerciale Forum di Palermo – abbiamo lavorato in tutto una quarantina di giorni». Così, adesso, le associazioni di categoria chiedono il soccorso della politica: «Nei festivi e nei prefestivi – osserva il vicepresidente di Confesercenti Palermo Massimiliano Mangano, che gestisce il punto vendita Gaia calzature all'interno del Conca d'oro – si fa il grosso degli affari. Così evitare la chiusura è al limite dell'anti-economico». Tanto più che a loro, formalmente aperti, non spettano neanche i ristori: eppure il danno stimato è del 60 per cento del fatturato.

Una grana complicata da affrontare. Anche perché il lato occupazionale non è irrilevante: per centro commerciale si intende infatti qualsiasi negozio che contenga almeno due tipologie di punti vendita, e l'ultimo censimento stilato dalla Regione ne ha contati 145 grandi e piccoli, che danno lavoro a più di 5.500 persone e si estendono su una superficie totale che arriva addirittura a 1,2 chilometri quadrati. Solo a Palermo e provincia i punti vendita all'interno dei centri commerciali sono cir-



ca 300. «Da un anno – prosegue Zagra – gli affari sono in picchiata totale. Così subiamo la concorrenza sleale di chi sta fuori». Perché questo è un altro punto: i centri commerciali sono tenuti per ordinanza del presidente della Regione Nello Musumeci ad attivare un contapersone agli ingressi, e dunque gli assembramenti sono facilmente evitabili, mentre negli altri negozi – aperti anche nei

festivi e nei prefestivi – questa limitazione non c'è. «La chiusura dei punti vendita non alimentari dei centri commerciali nei giorni festivi e pre-festivi – hanno messo nero su bianco in una nota comune Ancc-Coop, Ancc-Conad, Cncc, Confimprese e Federdistribuzione – è una grave limitazione al servizio dei cittadini e una misura contraddittoria, anche solo per l'inutile aggravamento degli assembramenti negli altri

"Il sabato e nei festivi il grosso degli affari" Le spese sostenute per il contapersone anti-assembramenti

◀ Saracinesche abbassate Il centro commerciale Conca d'oro in un giorno festivo

mento degli assembramenti negli altri giorni e nei centri cittadini». Confesercenti ha anche presentato una memoria al Tar: l'obiettivo è evitare le chiusure all'interno dei centri commerciali con contestuale apertura poche centinaia di metri più in là. Le cessazioni dell'attività, del resto, sono già un fantasma tangibile: al Forum, complice una ristrutturazione, sono state archiviate per sem-

pre alcune aziende della ristorazione, ma la paura del settore è che il problema si estenda anche ad altri negozi.

Il contapersone, d'altro canto, è anche un costo: per acquistarne uno si spendono circa 300 euro. Ma non è neanche il problema principale: «I contratti all'interno dei centri commerciali – chiarisce il direttore di Confesercenti Sicilia, Michele Sorbera – prevedono un affitto minimo garantito calcolato sulla normalità degli incassi e non certo su un periodo disastroso come l'anno che ci siamo lasciati alle spalle. Tutto questo significa che a fronte di un crollo di vendite, le imprese si trovano a pagare un canone minimo diventato insostenibile». A Zagra, ad esempio, è appena stato recapitato un affitto da novemila euro, mentre al suo collega Mangano sono stati chiesti pagamenti superiori ai diecimila: «A prescindere dal momento economico – spiega quest'ultimo – i centri continuano a emettere le fatture».

La questione, adesso, è finita sul tavolo dell'assessore regionale alle Attività produttive Girolamo Turano. «Il nostro obiettivo – specifica l'assessore – è accendere i riflettori sulle necessità di queste realtà. Bisogna chiedere i ristori necessari al governo nazionale e soprattutto evitare uno sterile e inutile muro contro muro tra affittuari e proprietari dei centri commerciali». Uno scontro nel quale rischiano di finire stritolati 5.500 lavoratori. La parte più debole in questo braccio di ferro nel settore del commercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La discarica
La discarica di Bellolampo uno dei buchi neri nella gestione del sistema dei rifiuti

L'INCHIESTA

Rifiuti, da un fallimento all'altro la Rap è peggio della vecchia Amia

di Sara Scarafia

Rap uguale Amia. Almeno fino a ora. Mentre al Comune scoppia il caso Tari, con l'amministrazione che annuncia che le tariffe quest'anno aumenteranno mediamente di almeno 30 euro, Repubblica fa un bilancio dei primi otto anni della società nata dalle ceneri di Amia fallita «per gestire in maniera efficace il servizio di igiene ambientale in città» come disse il sindaco Leoluca Orlando

▼ Presidente
Giuseppe Norata guida la Rap: ha nominato il nuovo direttore



il 19 luglio del 2013, quando la presentò. Allora il presidente scelto dal primo cittadino fu Sergio Marino che oggi invece con la spa dei rifiuti fa i conti da assessore. Ma cosa è cambiato? I dirigenti sono gli stessi dell'Amia, i mezzi funzionanti sempre di meno e il capitale sociale è stato inghiottito: era

Le cifre

Il capitale
La Rap ha polverizzato il capitale sociale: nel 2013, anno in cui è nata, era di 14 milioni. Oggi è di 3

I dirigenti
15 rimasti sono gli stessi dell'Amia. La società non è riuscita a rinnovare il management

I mezzi
Nel 2013 Rap ereditò da Amia 800 mezzi: 600 funzionanti. Oggi sono 600: 400 utilizzabili

di 14 milioni nel 2013 e adesso è di 3. Ma dove sono finiti questi soldi? 2013-2021: i numeri a confronto sono la radiografia di un disastro. Il Comune promette che adesso con i fondi del Pon metro e del Recovery Fund arriveranno ricapitalizzazione e rilancio. Intanto a crescere è stata solo la Tari: più 22 milioni in dieci anni.

Il capitale sparito
Quando la Rap è nata il capitale sociale era di 14 milioni e la promessa, anzi l'impegno, era quello di aver creato una società che avrebbe fatto dimenticare presto disservizi e spese pazze. Otto anni dopo, il capitale sociale si è ridotto a 3 milioni e la società al massimo ogni tre mesi mette la città in ginocchio: pochi giorni fa, è stato sospeso per due settimane il servizio di spazzamento delle strade e quello di ritiro degli ingombranti. Ma dove sono finiti gli 11 milioni di capitale sociale? Polverizzata da una gestione che non è riuscita

Otto anni dopo il cambio di società i numeri sono impietosi
Capitale sociale passato da 14 a 3 milioni, meno mezzi in strada e gli stessi dirigenti. Crescono solo costi e tasse

a fare utili ed è costata sempre di più: in dieci anni la Tari è aumentata di quasi 22 milioni. Se nel 2010 il gettito coperto dalla tassa era di 106,8 milioni nel 2019 - dato dell'ultimo bilancio approvato dall'azienda - è di 128 milioni col peso pro capite passato da 157,33 a 189,98 euro.

Mezzi fantasma
In otto anni l'ex municipalizzata ha esaurito il capitale sociale senza fare nemmeno un investimento. Anzi. Nel 2013, la Rap ereditò dall'Amia 806 mezzi con un'età media di 9 anni: di questi ne funzionavano 600. Nel 2021 i camion sono 602 e ne funzionano 480 ma mediamente ogni giorno il 20 per cento si ferma per guasti.

I posti di comando

Il dibattito
Annuncio in Comune: la Tari aumenterà

La Tari aumenterà e il Comune lo ammette in Consiglio: 23,8 milioni di euro che saranno spalmati su tre anni a partire da subito. La tassa di quest'anno sarà maggiorata di circa otto milioni, con aumenti medi di circa 30 euro a contribuente. Ma la cifra da versare potrebbe salire ancora: in aula il presidente della Rap Giuseppe Norata ha detto che ci saranno ulteriori aumenti perché l'ampliamento della sesta vasca durerà solo per 3-4 mesi e per il resto dell'anno bisognerà portare la spazzatura fuori dalla Sicilia. Parole che hanno messo in difficoltà l'amministrazione, rappresentata dall'assessore Sergio Marino, che ha preso le distanze da Norata: «Nessun nuovo aumento se prima non c'è un confronto con il Comune». Ma la situazione è chiara e la tensione tra Norata e Marino a Sala delle Lapidi è la spia del disagio che vive la giunta costretta a far digerire ai cittadini un rincaro con la città perennemente in emergenza. La seduta è stata convocata perché i consiglieri comunali volevano sapere come mai la giunta non avesse ancora portato in aula l'adeguamento delle tariffe 2020. **sa. s.**

Smontando pezzo per pezzo la Rap, c'è un altro dato che salta agli occhi. Il personale in otto anni è diminuito vertiginosamente: nel 2013 i dipendenti erano 2386 e nel 2021 sono 1699. E i dirigenti, che erano 10 e oggi sono 5, sono rimasti gli stessi che lavoravano all'Amia. La Rap non è riuscita a cambiarne nessuno. Chi comandava all'Amia, comanda alla Rap (sindacati inclusi). Tutti i presidenti, compreso l'ultimo, Giuseppe Norata, che ha nominato l'unico nome nuovo, il direttore generale Roberto Li Causi, non hanno fatto altro che farli ruotare. Il bando per selezionare due nuovi burocrati tecnici è stato un flop: 29 candidature, nessuna con i requisiti. Adesso la società ci riprova. «Forse i bandi vanno rivisti», dice Marino. Se il costo del lavoro è diminuito per via dei pensio-

namenti e degli oltre 40 licenziamenti, quello dello straordinario è aumentato sempre di più: più 74mila euro solo nell'ultimo trimestre del 2020.

Una montagna di rifiuti
Ma c'è un numero che più di tutti fotografa il disastro. Nel 2013 la produzione pro-capite di spazzatura era di 1 chilo 350. Nel 2021 è di un chilo e 400. Quindi è aumentata. Colpa, a sentire Norata che ha presentato una denuncia, della migrazione dei rifiuti dagli altri comuni. Ma colpa anche della differenziata che arranca. Se è vero che otto anni fa era al 7 per cento lo è altrettanto che è ancora sotto il 20 per cento. Il 15 marzo il Comune proverà ad estendere la porta a porta a Brancaccio portando i cittadini serviti dal porta a porta a circa 230mila. Ma negli step che ci sono già, uno su due non differenzia. Con questa mole di spazzatura la discarica di Bellolampo è andata verso una inevitabile saturazione e in un anno e mezzo - da agosto 2019 quando è stata chiusa al 31 dicembre 2020 - sono stati spesi 30 milioni per portare i rifiuti fuori città. Soldi che adesso in gran parte pagheranno i cittadini con la Tari 2021-2023.

L'eterna promessa
La Rap chiede 200 nuovi netturbini - l'età media del personale è di 53 anni - e 300 nuovi mezzi. Il Comune promette la ricapitalizzazione con il passaggio di immobili e mezzi e investimenti per 100 milioni grazie ai fondi del Pon metro e del Recovery Fund. Dai progetti per Bellolampo a quelli sulla differenziata con una nuova flotta di camion a metano e nuovi contenitori. «Stiamo già lavorando ai progetti» assicura Marino. Intanto però l'unico dato certo è il nuovo aumento Tari.

▼ Assessore
Sergio Marino ex presidente della Rap e adesso assessore



La scheda

Differenziata
Era al 7 per cento nel 2013 e ora è al 19 per cento: ma la metà di chi è coinvolto nel porta a porta non la fa

Rifiuti a testa
Nel 2013 la quantità di rifiuti pro capite era di 1.350 tonnellate al giorno, oggi di 1.400

Tari
In dieci anni la Tari è cresciuta di 22 milioni. Nel 2021 aumenta ancora

Nelle intercettazioni dell'ultimo blitz a Tommaso Natale emerge una "guerra" per la spartizione dei cantieri

di Salvo Palazzolo

Fra Sferracavallo e Partanna Mondello, lo hanno visto mentre dava disposizioni ad alcuni operai attorno a un escavatore. Come nei ruggenti anni Settanta, quando era uno dei costruttori più influenti. E più rispettati. All'epoca, Salvatore Totò Graziano era vicino al vertice del clan di Partanna Mondello, rappresentato da Rosario Riccobono. Oggi, l'imprenditore boss ha scontato il suo debito con la giustizia, ha incassato anche un'assoluzione nel processo per l'omicidio dell'agente dei servizi segreti Emanuele Piazza. E sembra proprio che sia tornato in affari. Nonostante una pesante confisca: nel 2003, il Gico della Guardia di finanza aveva messo le mani su un tesoro da dieci milioni di euro, fra società e immobili. Ma non deve essere stato un problema per Graziano, l'uomo che conserva tanti segreti di Cosa nostra, sparsi fra la Svizzera e il Nord Africa. Nel 1998, la polizia mise fine alla sua latitanza, si nascondeva a Rabat, in Marocco.

Ora, all'improvviso, Totò Graziano rispunta in via dell'Olimpo. Come se la storia di Palermo fosse rimasta agli anni bui della spartizione, delle complicità e delle minacce. Leggete cosa ha registrato di recente una microspia del nucleo investigativo dei carabinieri: «Qua c'era una guerra - diceva un mafioso a un altro - Totuccio lo voleva fare lui... e invece lo vuole fare Palumeri». Graziano puntava a gestire i lavori di sbancamento in un cantiere di via dell'Olimpo per quattro villette. Ma Francesco Palumeri, costruttore e capomafia di Partanna Mondello, non voleva sentire ragioni. «Qua c'è una guerra», ripetevano qualche tempo fa due autorevoli mafiosi di Tommaso Natale come Francesco Paolo Liga e Vincenzo Taormina. Una "guerra" che ha vinto Graziano. Anche questo svelano le indagini dei carabinieri coordinate dalla procura di Palermo, che ormai sono diventate uno straordinario racconto della mafia in diretta, la mafia che si riorganizza. Quella volta, si mosse il capo del mandamento, Nunzio Serio, per sostenere le ragioni di Graziano. Mentre Palumeri era sempre più nervoso, Graziano gli aveva mandato un ambasciatore, per dettare le condizioni. Palumeri lo cacciò in malo modo. Graziano pretendeva anche le scuse, sollecitò Serio a prendere

I cantieri
Gli interessi di Graziano si sono sempre concentrati sull'edilizia



Il gran ritorno di Graziano costruttore e riciclatore dei clan

L'imprenditore è il custode di tanti segreti fra la Svizzera e il Nord Africa. Fu imputato al Maxi, è stato assolto dal delitto dell'ex poliziotto Piazza. Ora, a sorpresa, si occupa nuovamente di edilizia

re posizione. Ma su questo punto non ebbe soddisfazione.

A fine gennaio, i carabinieri hanno arrestato Palumeri e altri mafiosi di Tommaso Natale. Nell'ordinanza di custodia cautelare, si fa riferimento all'intercettazione sulla "guerra" per le villette di via dell'Olimpo (danno su piazza Simon Bolivar). C'è da chiedersi: quanto pesa oggi il nome di Graziano? Quali affari sta facendo? Con quali soldi e quali prestanome? Fra Sferracavallo e Partanna Mondello, c'è un gran ritorno di vec-



▲ Il costruttore Salvatore Graziano ebbe 4 anni e 6 mesi al Maxi 1

chie presenze legate a Rosario Riccobono, ucciso per volere di Riina nel 1982: qualcuno rimasto nello schieramento dei "perdenti", qualcuno (come Graziano) passato sul fronte dei "vincenti" dopo lo sterminio degli anni '80. Tutti custodiscono tesori mai sequestrati e segreti.

Bisogna leggere la sentenza ordinanza del primo maxi processo istruito dai giudici Falcone e Borsellino per capire chi era davvero Graziano: un ex muratore diventato nel giro di poco tempo il regista di una

complessa macchina di investimenti e riciclaggio. Negli anni '70 gestiva due società che si occupavano ufficialmente dell'importazione di whisky e della gestione di alcuni immobili. Nel 1979, la grande svolta. Con l'acquisto «in nome proprio e quale procuratore di altre persone» del fondo Scalea, ceduto dal principe Francesco Lanza di Scalea. L'affittuario di un terreno avrebbe voluto riscattare la sua parte, Graziano gli disse: «O vendi a me, o verrà qualcuno a cui non potrai dire di no». C'è anche un'altra storia che racconta chi era: il 19 maggio 1981, il costruttore venne arrestato a Milano mentre incassava 62 milioni di lire in contanti, aveva appena consegnato a un intermediario una ricevuta con cui si attestava il versamento di 55 milioni di dollari presso la Akei Investments di Zurigo. I misteri di Graziano. Erano gli anni in cui aveva una cassetta di sicurezza al Credito svizzero di Zurigo. Un giorno, raccontò una cassiera, l'imprenditore depositò una valigetta diplomatica piena di dollari: «La venne a ritirare qualche ora dopo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Otto anni a Spatuzza, ha confessato il delitto di un parente di Contorno

Il gup di Palermo Fabio Pilato ha condannato a 8 anni il pentito Gaspare Spatuzza, che si è accusato dell'omicidio di un parente del pentito Totuccio Contorno, Giuseppe Mandalà. Il delitto risale al 27 aprile 1992. Il pentito, ex killer di Brancaccio, ha confessato di avere colpito con la classica vendetta trasversale Contorno anche per una questione di odio personale, dato che "Coriolano della Floresta" (questo il soprannome in Cosa nostra di Contorno) aveva ucciso un suo fratello, Salvatore Spatuzza.

Spatuzza ha confessato il delitto nel 2008, quando ha iniziato a collaborare con la giustizia. Soltanto adesso però si è arrivati alla conclusione del processo, che si è celebrato con il rito abbreviato. Il pubblico ministero Dario Scaletta aveva chiesto per Spatuzza la condanna a 5 anni e 2 mesi, con le attenuanti generiche, che però il giudice non ha concesso. Le dichiarazioni di Spatuzza hanno consentito alla procura di Caltanissetta di riaprire anche le indagini sulla strage Borsellino, smascherando il falso pentito Scarantino.

L'indagine

Server e informatici all'estero, gli affari online della mafia

di Natale Bruno

CATANIA - La mafia della "tastiera", evoluzione 3.0 della criminalità mafiosa di Catania ha avuto nel gruppo di Lineri il nuovo volto del clan Santapaola-Ercolano. Menti raffinatissime i fratelli Carmelo e Giuseppe Placenti, ai vertici del gruppo, tanto da istruire nel business delle scommesse sportive on-line, Francesco Guttauro, nipote del superlatitante Matteo Messina Denaro, interessato all'affare. I Placenti avrebbero fornito il know-how per esportare il modello

Catania anche nella Sicilia occidentale. I numeri della operazione sono corposi: 336 gli indagati, 23 le misure cautelari (12 in carcere, due ai domiciliari e 9 le interdizioni), 887 le ricevitorie coinvolte in tutta Italia.

Server lontano dall'Italia per costruire la piattaforma informatica "Raisebet24", ingegneri informatici serbi sconosciuti e soprattutto irraggiungibili: la mafia di Catania si era evoluta. Nel corso dell'operazione sono stati effettuati sequestri per un valore complessivo di 80 milioni di euro tra fabbricati e terreni non solo in Sicilia, ma anche in Puglia in Emi-



▲ Scommesse online Il nuovo business delle cosche

lia Romagna e in Polonia. Sequestrata pure una società di ristorazione in Germania.

L'inchiesta è stata avviata in seguito ad un "alert" antiriciclaggio, per un'operazione sospetta che riguardava la raccolta non solo on-line. Tante infatti erano le scommesse con vincite da banco, con migliori performance, effettuate nelle ricevitorie "Raisebet24" non autorizzate in Italia, il cui sito era ufficialmente allocato nella Repubblica di Malta, ma operante sui server in Serbia. Da qui le intercettazioni degli investigatori del nucleo di polizia economica

e finanziaria di Catania con l'aiuto dello Scico, hanno permesso di ricostruire un'evasione di imposta per 30 milioni di euro con l'aggiunta di altri 30 a titolo di riscossione. Proventi che affluivano nei conti della società maltese e da lì poi ulteriormente riciclati per l'acquisto di terreni, fabbricati e società in Italia e all'estero. Durante le fasi delle indagini le fiamme gialle hanno intercettato un'auto con all'interno, nascosti nel vano appena sotto il cambio, 180 mila euro in contanti che stavano per essere trasferiti all'estero, verosimilmente in Austria.

Patto sui vaccini italiani Produzione al via tra 4-8 mesi

Nuovo incontro tra Giorgetti e Farindustria, individuate le imprese che potrebbero lavorare con le multinazionali
Draghi sente von der Leyen: pressing sulle case farmaceutiche per il rispetto dei contratti. E si informa sull'antidoto russo

di **Michele Bocci**
Alberto D'Argenio

Non servirà a risolvere subito l'emergenza e non assicurerà forniture esclusive per il nostro Paese, ma l'operazione per produrre i vaccini anti Covid in Italia è partita. C'è una lista di aziende che sarebbero in grado di partecipare alle varie fasi che portano alla realizzazione dei medicinali e hanno dato la loro disponibilità. Tra queste non solo chi si occupa di infialamento, settore molto ricco e forte nel nostro Paese, ma anche chi dispone di bioreattori in grado di produrre la sostanza alla base del vaccino. Le prime fiale comunque non saranno pronte nell'immediato e per ora bisogna sperare nell'accelerazione delle forniture da parte delle multinazionali che hanno stretto accordi con l'Europa.

Ci vorranno almeno sei mesi per avere i primi vaccini made in Italy. Anche otto, ha detto dal ministro allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti. Si spera quindi che la prima produzione sia pronta a fine an-

L'intesa non mira a risolvere l'emergenza e non ci sarà cessione di brevetti

no. Altro punto da sottolineare è che non ci sarà alcun tipo di cessione dei brevetti allo Stato da parte dell'industria del farmaco, né a titolo gratuito né a pagamento. Praticamente, così, l'Italia aiuterà i produttori a trovare contoterzisti nel nostro Paese. Le aziende contribuiranno a fare vaccini per Pfizer, Moderna, AstraZeneca, Johnson&Johnson e così via. La prima conseguenza di questa impostazione è che quanto uscirà dalle fabbriche italiane sarà redistribuito all'Europa e a noi toccherà quindi la quota stabilita a suo tempo, cioè il 13,5% del totale. Solo più avanti e con investimenti adeguati da parte del pubblico e una partnership con il privato, si potrebbe avviare un polo italiano per la ricerca di farmaci e vaccini che permetterebbe al nostro Paese di avere una reale autonomia, quando magari andranno affrontati richiami contro il coronavirus e le sue varianti o contro nuovi tipi di malattie virali pandemiche.

Le linee generali della produzione in Italia sono state tracciate ieri nell'incontro allo Sviluppo economico al quale hanno partecipato tra l'altro Giorgetti, il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Agenzia del farmaco Giorgio Palù, il nuovo commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo e il sottosegretario alla presidenza del consiglio Franco Gabrielli. Oggi Giorgetti incontrerà il commissario europeo Thierry Breton «per discutere la disponibilità al trasferimento tecnologico dei brevetti». Cioè il passaggio delle competenze da parte di chi detiene il brevetto per permettere di adattare i macchinari di un'al-

tra azienda alla produzione. Si tratta di un'azione non scontata da parte dell'industria perché in qualche modo rende note ad altri competenze che possono poi essere usate anche per produzioni diverse.

Il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri ha sentito Ursula von der Leyen. Un colloquio di mezz'ora, in cui il premier ha chiesto alla presidente della Commissione Ue «un'ac-

celerazione» sui vaccini, esortandola a pressare in modo «asfissiante» le case farmaceutiche sul rispetto dei contratti. Anche bloccando l'export extra-Ue delle fiale di chi non mantiene gli impegni, se necessario. La tedesca ha garantito che Bruxelles lavora al massimo sul tema e sull'incremento della produzione dei vaccini.

Ma non è tutto. L'ex banchiere

centrale ha chiesto a von der Leyen – anche se questa ricostruzione non trova conferme ufficiali – spiegazioni pure su Sputnik, il vaccino russo. La presidente della Commissione avrebbe risposto spiegando che Mosca conduce una campagna mediatica molto aggressiva sul vaccino russo, ma che al momento l'Emu non ha ancora ricevuto alcuna domanda formale di autorizzazione. Insom-

ma, per capire il ruolo che potrebbe avere il medicinale di Mosca bisogna aspettare. Per il resto, i due leader si sono trovati d'accordo sul fatto che la risposta al Covid deve essere comune, europea, bocciando implicitamente l'iniziativa dell'austriaco Kurz e della danese Frederiksen di collaborare con Israele lasciando fuori il resto dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **Il tavolo al Mise**

L'incontro tra il ministro Giancarlo Giorgetti, il presidente di Farindustria Massimo Scaccabarozzi, il presidente dell'Aifa Giorgio Palù, il commissario per l'emergenza Paolo Figliuolo, tra gli altri



I numeri

Superati i 20mila casi

20.884

I casi

Le persone risultate positive al Covid ieri hanno sfiorato le 21mila

5,81%

Il rapporto positivi/tamponi

Due giorni fa il rapporto era 5,08%, ieri è salito al 5,81%

347

Le vittime

Sono 347 le nuove vittime del coronavirus. Per un totale di morti di 98.635

84

Le terapie intensive

Sale il numero ricoveri in terapia intensiva: +84. 222 i nuovi ingressi in ospedale

358.884

I tamponi

Ieri i test fatti hanno superato quota 358mila

4.590

In Lombardia

È in Lombardia il numero maggiore dei casi rilevati con più di 4500

ROMA – Bypassa l'Europa: «Devo aspettare da Bruxelles altri tre mesi per vedere se mi arriva quello che mi è stato promesso? No, mi muovo prima». Ignora la Farnesina e Di Maio: «Sto cercando di allacciare rapporti utili con altri Paesi, in queste ore sentirò esponenti dei governi israeliano e di quello indiano per ragionare sulle loro disponibilità di vaccino, ho visto il segretario di Stato di San Marino, perché non somministriamo anche noi il russo Sputnik?» Scavalca il ministero della Salute e le cautele di Roberto Speranza: «Il vaccino di Mosca non ha la via libera dell'Emu? A me non importa se è prodotto in Russia, Nuova Zelanda, Israele, basta che funzioni. Fanno bene quei governi europei come Austria, Danimarca, Ungheria, Repubblica ceca o Slovacchia che si muovono a 360 gradi».

C'è un leader politico che sta andando letteralmente a nozze col voluto silenzio e con la mediatica assenza del premier Mario Draghi: è Matteo Salvini. Il segretario della Lega giorno dopo giorno sta provando a occupare spazi politici finora preclusi. Tornato (anche se non personalmente) al governo, torna a muo-

Il leader cerca vaccini da San Marino all'India

Salvini attacca l'Ue E spinge lo Sputnik insieme a Bonaccini

di Carmelo Lopapa

versi a tutto campo, approfittando di un Pd dilaniato sul congresso futuro, di un M5S balcanizzato ai vertici, di Fi spaccata tra governisti e critici. E proprio i vaccini sono diventati il nuovo cavallo di Troia della propaganda sovranista. È la «strategia Viminale», i leghisti la chiamano così: la stessa che Salvini aveva adottato durante i quindici mesi da vicepremier, quando convocava al ministero dell'Interno vertici perfino sul lavoro, facendo impazzire i 5Stelle ma lievitando nei sondaggi fino a sfondare il muro del 30 per cento.

Ora «Matteo» ci riprova, nonostante la presidenza Draghi. Anzi, quel che trapela dagli uffici senatoriali

del leghista è che i rapporti col presidente del Consiglio sarebbero «più che buoni». Con tanto di «telefonate frequenti», comunque non ostili. Più che segretario, comandante in capo della delegazione dei tre ministri al governo. Giancarlo Giorgetti incontra i vertici di Farindustria (ieri) e il commissario europeo Breton (oggi) per pianificare la produzione italiana di vaccini? Il numero uno della Lega esalta il mito della futura autosufficienza e nel frattempo si riunisce in video conferenza con l'amico premier ungherese Orban, per discutere anche con lui del piano vaccinale, ma poi anche del controllo dell'immigrazione, della tute-

L'INTERVENTO DEL COMMISSARIO

Il piano di Figliuolo Una task force aiuterà le Regioni più lente

L'obiettivo è eliminare le disparità. Domani con i governatori si discuterà anche un nuovo protocollo. Ok a una sola dose di vaccino agli ex malati Covid

di Tommaso Ciriaco



ROMA – Tenere in equilibrio i tre numeri vitali per sconfiggere il Covid: ecco l'obiettivo prioritario del commissario straordinario Francesco Figliuolo. Da questo equilibrio, infatti, passa la vittoria sulla pandemia. I tre parametri in questione sono gli abitanti di una Regione, i suoi contagiati e i vaccinati. Alcuni territori, ad esempio il Lazio, riescono da soli a bilanciare questi tre dati. Altri, come l'Emilia Romagna, segnano per il momento un forte squilibrio. Il compito del generale è proprio quello di colmare queste disparità tra aree geografiche del Paese. Anche, se necessario, spostando risorse, uomini, medici e mezzi da una Regione a un'altra. Anche, eventualmente, impiegando l'esercito. E, nel caso, la Protezione civile. Sono ore intense e complesse, per Figliuolo. Nulla è ancora esecutivo, ma la riflessione è in corso. Il primo passo sarà mosso già domani, in un incontro con i presidenti delle Regioni a cui prenderanno parte anche i ministri Maria Stella Gelmini e Roberto Speranza, oltre al capo della Protezione civile Fabrizio Curcio. Il commissario intende «ascoltare» i gover-

Si tratta di tenere in equilibrio tre numeri: popolazione, vaccinati e contagiati

natori. E poi agire, senza perdere tempo. Il senso dell'operazione è chiaro: creare una sorta di "forza di intervento rapida" dello Stato che colmi eventuali ritardi o mancanze strutturali delle Regioni sul fronte delle vaccinazioni. Di fatto, delle "cellule" costituite dalle Forze armate e, se necessario, dalla Protezione civile. Pronte a essere mobilitate da Figliuolo, con l'eventuale sostegno di Curcio. Con molteplici obiettivi. Il primo è quello di trasportare ancora più velocemente le dosi. Il secondo è aumentare il numero dei vaccinatori, anche sfruttando i medici dell'esercito. Il terzo è predisporre una logistica adeguata a una campagna vaccinale di massa. Una centralizzazione dell'emergenza, insomma. Che dovrebbe essere recepita da una sorta di protocollo che sarà concordato con i governatori. Finora Figliuolo si è presentato alle riunioni in tuta mimetica. È un generale e nella vita precedente si è occupato della logistica dell'esercito. Sfrutterà queste conoscenze in diverse direzioni. Innanzitutto per allestire centri vaccinali in parcheggi di ospedali, centri commerciali, piazz-



▲ Vertice Lega-San Marino
Il leader Salvini con il segretario di Stato al Lavoro di San Marino, Teodoro Lonfernini, ieri al Senato

la della famiglia. Poche ore prima gli aveva inviato un messaggio per vantare «amicizia e vicinanza tra il popolo italiano e quello ungherese» dopo l'annuncio dell'uscita di Fedesz dal Ppe. Arriva l'apertura del governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini al vaccino russo Sputnik e Salvini plaude ancora. Confermando – dopo il precedente dell'apertura serale dei ristoranti della settimana scorsa – l'esistenza, se non di un feeling, quanto meno di un *sentiment* non conflittuale tra i due. Plausi studiati, destinati ad alimentare, come la volta scorsa, altre fibrillazioni in casa Pd.

ze. Ma anche per mobilitare unità mobili - con piccole squadre di medici e infermieri - in grado di raggiungere i Comuni più piccoli, snellendo le liste d'attesa delle Regioni più in difficoltà. E poi ancora per favorire le vaccinazioni nei luoghi di lavoro. Di quest'ultimo aspetto inizierà a ragionare oggi assieme alle parti sociali, affiancato da Andrea Orlando, Speranza e Gelmini. Ma non basta. Pesano anche le priorità nella vaccinazione, in questa fase. Fin dall'inizio è stata stabilita una precedenza per chi è impiegato nei servizi essenziali. Ma è sull'interpretazione di questo dettato che in alcuni territori certe categorie meno esposte di altre hanno "sorpasato" nell'immunizzazione chi più rischia con il virus. Anche su questo aspetto l'esecutivo intende intervenire, precisare, orientare le prossime scelte. E lo stesso farà ritoccano i criteri di distribuzione delle dosi tra Regioni, alla luce dei tre numeri da mantenere in equilibrio. L'operazione è affidata integralmente al commissario. Ma cerca di fornire risposte a quanto proposto dal premier Mario Draghi fin dall'inizio del

Oggi Orlando, Speranza e Gelmini affrontano il tema anche con i sindacati

suo mandato. Per l'ex banchiere centrale, al primo posto deve necessariamente esserci l'immunizzazione di massa. «La nostra assoluta priorità». E questo perché a suo avviso non esiste più un'emergenza sanitaria distinta da quella economica: sono ormai strettamente legate e risolvere la prima significa superare la seconda. Diversi governatori, d'altra parte, credono che sia arrivato il momento di imprimere una svolta con l'aiuto di Roma. Anche perché la stanchezza è tanta e la pandemia risuccherà nei prossimi due mesi altre energie preziose. Non tutto quanto fatto finora è da buttare, sia chiaro. Soltanto ieri in Italia sono state somministrate 123 mila dosi. Il traguardo di trecentomila al giorno è ancora lontano, ma è prevedibile che l'aumento dell'afflusso di vaccini nelle prossime settimane migliori le attuali performance. Una mano, in questo senso, arriverà anche dalla circolare firmata dal ministero della Salute, in cui si prevede una sola inoculazione di vaccino per chi è già stata malato di Covid. Siccome il virus ha colpito finora tre milioni di italiani, il "risparmio" sarà di tre milioni di dosi.

I punti L'intervento per colmare i divari



Il trasporto
Punto nodale, il trasporto dei vaccini, che deve subire una forte accelerazione. In quest'ottica si prevede una sorta di "intervento rapido" dello Stato con le Forze armate e la Protezione civile



I medici
Uno degli obiettivi principali è aumentare il numero dei vaccinatori e per questo si potrà ricorrere anche ai medici dell'esercito. Sempre cercando di colmare le disparità geografiche



La circolare sui guariti
Il Ministero ha dato il via libera alla somministrazione di un'unica dose ai guariti dal Covid, da fare dopo 3 mesi dalla malattia ed entro sei. In base alle varianti si potrebbero modificare le dosi



La logistica
Una campagna vaccinale di massa deve rispondere a regole di logistica rigide e precise. A un protocollo. Centri vaccinali saranno allestiti nei parcheggi di ospedali e centri commerciali

Amministrative, intesa tra i partiti Un decreto per il rinvio all'autunno

Il governo pensa a un election day il 10 ottobre per l'avanzare delle varianti della pandemia. Sospeso ogni tipo di consultazione, la decisione deve arrivare entro l'11 marzo. Ma fa discutere il nuovo stop al voto in Calabria

di Emanuele Lauria

ROMA – È il replay di un anno fa: la pandemia non dà tregua e il governo "congela" le elezioni. C'è accordo fra i partiti che sostengono il governo Draghi, sull'esigenza di spostare dalla primavera all'autunno la data delle amministrative. Non solo: il rinvio riguarda tutti gli appuntamenti elettorali in programma di qui a giugno. Dunque, anche le Regionali calabresi e le suppletive di Siena per la Camera. C'è un'istruttoria aperta al Viminale e si attende anche un parere del Comitato tecnico scientifico: ma si va verso un election day, che accorperà tutte le consultazioni in programma, da svolgersi il 10 ottobre, con il consueto prolungamento nella prima metà del giorno successivo. Alternative le date del 19 e 20 settembre. Serve un decreto legge per giungere a un nuovo slittamento del voto: non è da escludere che venga varato già oggi dal consiglio

dei ministri che si terrà nel pomeriggio. In ogni caso c'è una deadline: quella dell'11 marzo, quando scadono i termini per la presentazione delle liste in Calabria, dove le elezioni sono attualmente fissate per l'11 aprile. L'esecutivo non ha alcuna intenzione di decidere la sospensione delle Regionali calabresi proprio all'ultimo minuto utile, considerato anche che nel caso specifico si tratta del secondo rinvio: il governatore leghista Nino Spirlì, che ha ereditato la guida della Regione da Jole Santelli morta a inizio dello scorso ottobre, è destinato a rimanere in carica, senza la legittimazione di un voto, per un anno intero. E ciò non manca, in queste ore, di suscitare mugugni che non restano neppure sottotraccia: «Siamo di fronte a una lesione della democrazia», dice Carlo Tansi, promotore del movimento Tesoro Calabria che sostiene la candidatura di Luigi de Magistris alla presidenza della Regione Calabria. Ci sarebbe persino da capirlo: De Ma-



Solidarietà bipartisan Minacce a Renzi

Una busta con due bossoli è stata recapitata a Matteo Renzi al Senato. Immediata la solidarietà bipartisan. A Renzi ha telefonato la presidente del Senato, Elisabetta Casellati e il presidente della Camera, Fico, ha espresso su Twitter la sua indignazione

gistris è in campo con sei liste e un centinaio di comitati e non vuol perdere quello che ritiene un momento propizio per il salto da Napoli alla terra dove ha svolto gran parte della sua carriera d'adozione.

Ma davanti all'avanzare del virus e soprattutto delle sue varianti i principali partiti – almeno quelli racchiusi nella coalizione che sostiene Mario Draghi – sono concordi nel prendere tempo onde evitare pericolosi assembramenti da campagna elettorale. Ecco dunque in arrivo lo stop che riguarderà principalmente i 1.293 Comuni coinvolti dal turno delle amministrative, fra cui Roma e altri cinque capoluoghi di Regione: Bologna, Milano, Napoli, Torino e Trieste. Il governo punta sul voto autunnale nella speranza che, come l'anno scorso, la situazione epidemiologica in estate migliori – e stavolta grazie anche al contributo dei vaccini – mentre la scelta del 10 e dell'11 ottobre dovrebbe evitare i comizi sotto l'ombrello che invece

caratterizzarono le Regionali 2020. Un rinvio, d'altronde, regala più tempo sia all'alleanza Pd-M5S che al centrodestra per la definizione di candidature attualmente in alto mare. Fra le poche certezze, al momento, le ricandidature del pd Giuseppe Sala a Milano e della grillina Virginia Raggi a Roma, pure in un quadro di alleanze ancora confuse. I dem nella Capitale sfogliano la Margherita mentre nel campo avverso Forza Italia rilancia il nome di Guido Bertolaso, che non convince appieno Giorgia Meloni. E allora meglio fare di necessità virtù, come ammette anche Maurizio Gasparri, responsabile per gli enti locali del partito di Berlusconi: «Facciamo di comune accordo un passo indietro sull'altare dell'emergenza sanitaria. Anche svolgere attività politica, in questa condizione, è complicato. Dunque se mi chiede se questi mesi in più facciamo comodo a tutti per far maturare le scelte, le rispondo che sì, è così...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al sottosegretario grillino agli Interni

Sibilia "Se Rousseau lavora contro il Movimento è meglio dirsi addio"

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Il sottosegretario agli Interni Carlo Sibilia nel caso specifico non utilizza l'arma della diplomazia: «Se non si trova un accordo rapido con la Rousseau ci rivolgeremo ad altre società che possano offrirci una consulenza simile».

Perché serve arrivare ad un contratto di servizio con la piattaforma?

«Il buon vecchio Rousseau andava bene finché restava il pensatoio del M5S, ma oggi viene invece percepito come un partito nel Movimento, finanziato dai parlamentari per fare però un'azione contro lo stesso M5S. Episodi ne abbiamo avuti più di uno: ricordo quando eravamo sui palchi per il referendum sul taglio dei parlamentari e il problema per cui finivamo sui giornali era che versavamo i soldi in ritardo a Rousseau. La sensazione è quella di sentirsi depredati senza peraltro ottenere risultati all'altezza».

Ma si tratta di una percezione o è proprio così?

«Riporto il sentore di una larga fetta di parlamentari. Io invece faccio notare un'altra cosa. Gli stessi che prima della trattativa per formare il governo Draghi chiedevano con insistenza il voto su Rousseau sono gli stessi che alla fine non ne hanno rispettato l'esito. Questo mi fa pensare che lo strumento in sé probabilmente ha dei limiti, se invece di unire alla fine spacca».

Stante questa situazione, qual è quindi la soluzione?

«Al momento la cosa importante è che il rapporto tra M5S e Rousseau sia ben definito in delle cornici chiare rispetto ai ruoli di ognuno».

Cosa ne pensa della cifra di



▲ In Parlamento dal 2013. Carlo Sibilia, a sinistra, con Grillo e Di Maio

440 mila euro annui richiesti da Rousseau raccontata ieri da Repubblica?

«Non conosco i dettagli ma noto che qui si parla sempre e solo di soldi, mi pareva fossero delle donazioni invece sembrano delle tasse. Abbiamo grande rispetto per la memoria di Gianroberto Casaleggio, però a questo punto ripeto: o si trova un accordo per un contratto trasparente oppure di società sul mercato che possono offrirci ciò di cui abbiamo bisogno ce ne sono diverse».

Se insomma non si trova la quadra siete pronti a rompere.

«Assolutamente sì. Sui temi e sulle idee dobbiamo far esprimere gli



Cucù

di Sebastiano Messina

Anche lui era solo sul palco. Anche lui parlava alle poltrone vuote. Anche lui aveva gli ospiti d'onore, i concorrenti e il televoto. E ora Vito Crimi vorrebbe sapere come mai la Rai sia balzata al 46 per cento con Sanremo mentre il M5S è rimasto al 15, con gli Stati Generali.

attivisti ma non creare ogni volta un campo minato».

I tempi per arrivare a un accordo quali sono? Perché se ne parla da mesi.

«Dopo questo passaggio che ha visto Giuseppe Conte cominciare a lavorare direttamente con il M5S serve rapidità. Il partito più grande del parlamento non può perdere tempo a discutere di Rousseau, dobbiamo puntare a risolvere la pandemia. Smettiamo di riempire i quotidiani con questa storia e portiamoci i temi che contano, il primo è la transizione ecologica».

Questa richiesta di chiarezza arriva anche da Conte stesso?

«Si tratta di una persona

ragionevole, onestamente lo vedo che ha capito bene che continuare sulla scia di un silente conflitto non ha alcun senso».

Che percentuali di risoluzione tra voi e Rousseau ci sono?

«Credo buone se c'è una volontà reciproca. Conte è un grande salto di qualità per tutti, ci sta facendo ritrovare compattezza e infatti il centrodestra ci attacca più di prima proprio perché torniamo a essere centrali».

Non diciamo "perdono" perché non è religione, ma esiste un ravvedimento per gli espulsi?

«Vanno chiarite le posizioni. Noi abbiamo fatto una scelta, sosteniamo Draghi per lavorare alla transizione ecologica e difendere quanto di buono già fatto su lotta alla corruzione e reddito di cittadinanza: se ci ritroviamo su questo allora se ne parla. Se invece si vuole restare all'opposizione no».

Lei intanto è al suo terzo mandato al governo, sempre al Viminale. Di proprio, il M5S cosa porta al dicastero?

«C'era bisogno di proseguire col lavoro che abbiamo portato avanti in questi anni, grazie anche all'autorevolezza del ministro Luciana Lamorgese, in un ministero di peso, strettamente legato alla quotidianità del cittadino e dei territori: abbiamo assicurato ai Vigili del Fuoco l'adeguamento stipendiale rispetto alle altre forze dell'ordine e come primo atto abbiamo assegnato ai comuni i fondi da utilizzare per opere di messa in sicurezza e di prevenzione del rischio idrogeologico, l'abbattimento delle barriere architettoniche e l'efficientamento energetico. La transizione ecologica è già cominciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TELEVISIONE PUBBLICA

Si apre il dossier Rai Pressing di Pd e Lega “Subito nuovi vertici”

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Non ci pensasse nemmeno il governo Draghi a prorogare il mandato dei vertici Rai. Il messaggio che quasi tutti i partiti – con l’eccezione del M5S – hanno spedito ieri al nuovo esecutivo è chiarissimo e per una volta unanime: alla scadenza di fine maggio, quando cioè il bilancio della Tv di Stato verrà approvato dall’assemblea degli azionisti, Fabrizio Salini e Marcello Foa dovranno fare le valigie. Per consentire il rilancio del Servizio pubblico che l’attuale ad in quota grillina e il presidente voluto (ma poi rinnegato) da Salvini avrebbero invece affossato. Giudizio condiviso, in particolare, da Pd e Lega, uniti in un inedito asse per impedire il rinnovo dei manager della stagione gialloverde.

Dacché Draghi si è insediato, Salini e Foa hanno infatti cominciato a muoversi in tandem, come mai prima, per accreditarsi con i nuovi “padroni” della maggioranza. Puntando, in particolare, sul sottosegretario di Palazzo Chigi Roberto Garofoli, insieme a un paio di ministri tecnici considerato il più sensibile alla causa. Obiettivo: conservare la poltrona, se non per altri tre anni, almeno finché l’emergenza sanitaria non sarà cessata. Mossa che però non è piaciuta alla politica, partita al contrattacco in Vigilanza.

Ieri l’Ufficio di presidenza ha votato all’unanimità (con qualche distinguo di 5S e FdI) l’invio di un sollecito ai presidenti di Camera e Senato affinché avviino subito l’iter per l’elezione dei nuovi vertici Rai, pubbli-

In corsa per Viale Mazzini



▲ **Eleonora “Tinny” Andreatta**
Passata dalla Rai a Netflix nel 2020



▲ **Giampaolo Rossi**
L'uomo di Giorgia Meloni nel cda Rai



▲ **Paolo Del Brocco**
Attualmente alla guida di Rai Cinema

cando i bandi necessari a designare i quattro consiglieri di nomina parlamentare. Procedura che per il Pd poteva essere attivata sin dal primo marzo, «ovvero 60 giorni prima della scadenza del mandato previsto con il varo del bilancio in Cda entro il 30 aprile», sono scesi in pressing i commissari dem, offrendo un’interpretazione restrittiva che ora a Montecitorio stanno approfondendo.

**Stop alla proroga
di Salini e Foa
in scadenza a maggio
Franceschini
e Giorgetti al lavoro**

«Per noi è fondamentale rispettare la regolarità dei tempi, escludendo con nettezza qualsiasi ipotesi di proroga», ha insistito la capogruppo Valeria Fedeli. Parole simili a quelle utilizzate dai colleghi del Carroccio: «Le recenti audizioni del direttore di Rai Coletta e dell’ad Salini hanno certificato l’urgenza di consegnare al Paese un’azienda radiotelevisiva che si lasci alle spalle la fallimentare

gestione Conte-Casalino». Riassunta in un paio di cifre: 57 milioni di perdita d’esercizio nel budget 2021 (cui aggiungere i 40 milioni di buco da canoni speciali) e il calo dello share nell’anno della pandemia. Senza contare i 6 punti in meno registrati nella prima serata di Sanremo.

La prova della controffensiva demoleghista per riprendersi il timone Rai, rimasto finora saldamente in mano ai 5Stelle con la sponda di Fratelli d’Italia. I quali, grazie al consigliere Giampaolo Rossi, negli ultimi tre anni hanno fatto incetta di posti e promozioni, e ora vorrebbero pure la presidenza. Tant’è che Giorgia Meloni avrebbe già proposto uno scambio a Forza Italia: Fdi non reclamerebbe la guida della Commissione Vigilanza, che gli spetterebbe essendo l’unico partito di opposizione, ma il centrodestra dovrà sponsorizzare la scalata di Rossi. Difficile tuttavia che Salvini lo consenta. Più propenso a spingere sul fidato consigliere De Biasio o un’altra personalità d’area.

Della partita si sta occupando Giancarlo Giorgetti, cui Draghi e il ministro Franco hanno chiesto una fotografia dello stato di salute dell’azienda, prima di prendere in mano il dossier. E il titolare dello Sviluppo si è messo all’opera, in stretto contatto con il dem Franceschini. Insieme puntano a un ridimensionamento dei grillini e a un riequilibrio nel Servizio pubblico. Alla cui guida il Pd vedrebbe bene Tinny Andreatta, la regina della Fiction traslocata di recente alla concorrenza. Oppure il capo di Rai Cinema Paolo Del Brocco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCHIESTA DI ROMA

Truffa sulle mascherine senza certificazione Indagato un ex ministro

Arrestati tre faccendieri per l'appalto da 22 milioni alla Regione Lazio
I pm: "Spendevano il nome di Arcuri, soldi a Romano e De Santis"

di **Andrea Ossino**

ROMA — «Tanto so' tutti falsi sti certificati». L'emergenza Covid si trasforma in un'occasione per aggirare le norme. E il nome dell'ex commissario straordinario per l'emergenza Domenico Arcuri viene speso ancora una volta da imprenditori che adesso sono finiti nel mirino della Procura di Roma. Anđelko Aleksic, rappresentante della European Network Tlc, e il suo delegato Vittorio Farina, secondo le accuse hanno venduto alla Protezione civile del Lazio 5 milioni di mascherine e 430 mila camici spacciandoli come dispositivi di protezione individuale nonostante non avessero superato «la necessaria procedura di validazione».

L'Agenzia delle Dogane, il 7 aprile scorso, ha notato i certificati "sospetti". Ha segnalato la faccenda al capo della Protezione civile del Lazio, Carmelo Tulumello. E da quel momento è iniziata l'indagine che ieri ha portato agli arresti domiciliari Aleksic e Farina. Stessa sorte per Domenico Romeo, l'amministratore della Air Levante Ldt, un'azienda londinese che avrebbe procurato la falsa certificazione Ce.

Sono accusati di frode nelle pubbliche forniture e truffa aggravata. Sono stati perquisiti. Ed è stato disposto il sequestro preventivo di circa 22 milioni di euro, pari ai contratti stipulati. Romeo, secondo la Finanza, «vanta rapporti con personaggi noti, come Roberto De Santis, l'ex senatore Saverio Romano, soggetti per il tramite dei quali riesce ad avere contatti con pubblici amministratori che in questo periodo si occupano delle forniture pubbliche di dispositivi medici e di protezione individuale», si legge negli atti.

L'ex ministro e De Santis sono indagati, accusati di traffico di influenze. Proprio come Piergiorgio Sposato, consulente della Ent che in passato ha lavorato con uffici governativi. Roberto De Santis, imprenditore vicino all'ex premier Massimo D'Alema e coinvolto (senza essere indagato) in altre inchieste, il primo giorno dello scorso luglio ha ricevuto un bonifico di 30 mila euro dalla Ent: «Non è dato conoscere la natura della prestazione resa», dicono gli inquirenti.

A Francesco Saverio Romano, ex ministro dell'Agricoltura con Berlusconi, il 24 giugno 2020 sono invece stati bonificati 58.784 euro. «Sono consulente della European dal marzo 2020, con regolare contratto. La fattura citata è del maggio 2020 e ha in sé sia la causale dell'attività medesima sia il riferimento al contratto di consulenza. Ho già esibito alla Finanza i necessari e dovuti riscontri», risponde l'ex ministro.

Gli indagati continuavano a tes-

sere affari: «Per la Sicilia sto facendo l'ordine per mandare giù i guanti... 120 mila box». E «sarebbe emerso che la Ent abbia stipulato un ulteriore contratto per la fornitura di Dpi (mascherine e camici) per un valore complessivo di 7 milioni» con l'Azienda Zero della Regione Veneto. E poi c'è l'intercettazione del 15 luglio scorso. Un imprenditore chiama Farina: «Tu che sei grande amico di Arcuri, lanciati nel business delle scrivanie. Tre milioni di scrivanie, al prezzo medio di 50 euro». Farina è più interessato alle mascherine. «Ha giurato di aver parlato con Domenico Arcuri per inserire la Ent quale fornitore sussidiario», scrive la Finanza. Parlano di promesse e incontri con l'ex commissario. Ma i suoi uffici ribattono: «Nessun affidamento, promessa o incarico. La società come tante altre aveva inviato diverse proposte, a nessuna delle quali è stato mai dato alcun seguito dalla struttura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti

Ex ministro
Saverio Romano, ex ministro delle Politiche agricole



Imprenditore
Roberto De Santis, imprenditore salentino vicino a D'Alema



DONNE CHE SI METTONO DI TRAVERSO ANZICHÉ IN RIGA.



LIRIO ABBATE RACCONTA LE STORIE FORTI E CORAGGIOSE DI DONNE CHE SI SONO OPPOSTE ALLA 'NDRANGHETA.

IN EDICOLA LIRIO ABBATE FIMMINE RIBELLI

la Repubblica **L'Espresso**



▲ **I sequestri** Una delle forniture di mascherine nel mirino della Finanza

Il caso

Falsi in Europa sotto indagine il centro turco

di **Giuliano Foschini** e **Fabio Tonacci**

L'inchiesta della procura di Roma sulla truffa delle mascherine importate dalla Cina ha il merito di illuminare il centro delle cose. E porre, con forza, una domanda cruciale: che dispositivi di protezione hanno importato le regioni in 12 mesi di emergenza? Il quesito non è banale. Perché la cronaca di queste settimane racconta due circostanze, entrambe pericolose. La prima: come riportato da *Repubblica* nei giorni scorsi, sono arrivate in Italia moltissime mascherine (solo le Dogane ne hanno sequestrate nove milioni) con certificati contraffatti. Dunque, non fanno il loro dovere: filtrano meno del dovuto consentendo così al vi-

Come detto, però, alcuni laboratori indipendenti — uno è stato interpellato da una società altoatesina di import ed export con la Cina, che aveva il dubbio sulla fattura di quanto aveva appena comprato — dopo aver effettuato analisi accurate, hanno documentato performance molto inferiori rispetto a quelle necessarie per avere la qualifica di Ffp2: invece di filtrare il 95 per cento delle particelle, avevano una capacità al 50 per cento. Ad aver insospettito gli 007 dell'Olaf ci sono anche i numeri: dalla Universal certification, infatti, sono passati i volumi maggiori degli stock provenienti dalla Cina e importati in Europa. Molto più di quanto hanno fatto altri laboratori accreditati con l'Ue. «La norma — come spiega una fonte dell'antifrode della Guardia di finanza — prevede

che chi produce mascherine e ha intenzione di metterle sul mercato in Europa, pur non avendo in partenza il marchio Ce necessario per la commercializzazione, debba rivolgersi a un laboratorio europeo accreditato per ottenerlo».

Nel caso del laboratorio turco, a essere fallato sarebbe il presupposto: «Al momento — so-

stengono gli investigatori italiani — la sola cosa che possiamo dire è che, effettivamente, la Universal ha un volume di certificazione molto importante. Abbiamo fatto qualche domanda, ma ci è stato risposto che le società cinesi si rivolgevano a loro perché davano risposte in tempi molto stretti». Ad aumentare i dubbi sono anche le modalità di lavoro: com'è evidente consultando il sito della Universal, esiste un collegamento diretto tra la Turchia e la Cina stessa. E molte delle analisi necessarie sono state subappaltate da Istanbul proprio a laboratori asiatici. In sostanza, il marchio di qualità dell'Ue si cominciava ad apporre a Pechino. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul giornale

Mascherine, la truffa cinese "Vendute all'Italia come Ffp2 ma filtrano solo il 36%"



▲ L'inchiesta

Nei giorni scorsi *Repubblica* ha raccontato il caso delle Ffp2 taroccate vendute in Italia

Uscita unica a 9,90 € in più

"Ha bruciato davvero tutto". Chi vuole la testa di Zinga

Nel partito vogliono il suo passo indietro ma lui non vuole mollare. Rabbia della minoranza: "Ci porta all'irrelevanza"

Stefano Iannaccone - Gio, 04/03/2021 - 07:33

commenta

C'è chi parla di "rigurgiti" renziani e chi teme la marginalizzazione del Partito democratico: l'aria a Largo del Nazareno è quella dello scontro totale.



Perché
il

segretario Nicola Zingaretti ha lasciato intendere di non voler cedere il passo. Anzi. E anche l'ipotesi di una sua resa onorevole, ossia lasciare la leadership del Pd per candidarsi a sindaco di Roma, pare tramontata. Una situazione che agita le acque. "Se continua così ci porta all'irrelevanza con l'abbraccio mortale a Conte e al Movimento 5 Stelle", spiega una fonte parlamentare dem, ostile all'alleanza strutturale con il M5S. "Quando Renzi è andato via - è il ragionamento fatto dalla minoranza - voleva portare il Pd al di sotto del 10%, per inseguire l'operazione-Macron. Ecco quello che non è riuscito a Italia viva, sta riuscendo a Conte. Grazie a Zingaretti".

Uno scenario che nel partito ha fatto scattare l'allarme rosso: per questo l'obiettivo è il cambio alla guida della segreteria. "Non ci giriamo intorno, il capitale di fiducia concesso a Zingaretti è stato bruciato. Dalla vittoria delle primarie a oggi ha compiuto una serie di errori", accusa con durezza un deputato. Ma l'intento del segretario è quello di resistere, confermando il congresso per la data naturale: il 2023. Il motivo? Vuole essere lui a fare le liste alle prossime Politiche, spiegano dalla minoranza. "Solo che non ce la farà. Il congresso sarà celebrato prima perché lo vogliono tutti", prevede un esponente di Base riformista, la corrente che fa capo agli ex renziani, Lorenzo Guerini e Luca Lotti.

La controffensiva di Zingaretti

Il presidente della Regione Lazio, comunque, sta approntando la controffensiva. La prima mossa vuole essere la nomina di Cecilia D'Elia come vicesegretaria: un profilo stimato che troverebbe concorde anche una buona fetta della minoranza. Resta da convincere la diretta interessata che è invece restia a diventare la numero due del Pd. Inoltre, Zingaretti ha rinsaldato l'asse con Andrea Orlando, difendendo il suo ruolo di vicesegretario, nonostante il passaggio al governo come ministro del Lavoro. Mezzo partito gli chiede di mollare la poltrona da vice, ma Orlando resiste. E Zingaretti lo sostiene. Le altre pedine che il leader dem vuole muovere portano a un consolidamento della sua

posizione. Dopo aver piazzato l'assessore alla Regione Lazio, Alessandra Sartore, come sottosegretaria, sta puntando sul profilo del sindaco di Pesaro, Matteo Ricci, per sedare i malcontenti del "partito dei sindaci", capeggiato da Dario Nardella e Giorgio Gori. Con Antonio Decaro più defilato.

"Zingaretti vuole promuovere una classe dirigente dem, fatta da giovani amministratori e dirigenti competenti", riferiscono a IlGiornale.it fonti vicine al segretario. È partito il corteggiamento a Giuseppe Provenzano, l'ex ministro del Sud rimasto fuori dalla composizione del nuovo esecutivo. Ma lo stesso Provenzano non sembra interessato a indossare i panni di pretoriano del segretario. Tanto che l'ex ministro ha lanciato un affondo a Conte: "Rivendicare non tanto il populismo sano (qualunque cosa voglia dire) ma quello del primo governo e al tempo stesso guardare al socialismo europeo è un nonsense. Le alleanze sono necessarie ma per il Partito democratico ora è tempo di ripensare se stesso, per una sinistra che non deleghi niente a nessuno". Più facile, per Zingaretti, spingere sull'ex deputato romano Marco Miccoli o il dirigente campano Nicola Oddati.

Donne al potere

Il contrattacco di Zingaretti non si annuncia facile. Certo, l'uomo cruciale per gli equilibri, Dario Franceschini, è fermo, in attesa degli eventi: ufficialmente sempre dalla parte del segretario. Ma Matteo Orfini, riferimento della componente dei Giovani Turchi, ha lanciato un attacco diretto sulla linea politica: "Ci sarebbe un accordo Zingaretti-Salvini per quel maggioritario a cui il segretario alludeva. Riassumendo: abbiamo tagliato i parlamentari per subalternità al M5s e ora facciamo il maggioritario per compiacere la destra", ha scritto su Facebook. "Ovviamente - ha aggiunto Orfini - avendo negli organismi deciso di fare esattamente l'opposto". E nel partito sono in molti a dargli la ragione.

Infine, prende forma la costruzione di una leadership al femminile. La proposta, lanciata dall'ex ministra Paola De Micheli, incontra consenso tra le donne del Pd. "Magari una giovane, capace, e con esperienza", spiegano fonti interne. I nomi? "È ancora presto". L'importate, ora, è spingere all'uscita il segretario. E bisogna farlo, osserva una fonte della minoranza, "prima che porti il partito a fondersi con i 5 Stelle".

Le 10 regioni a rischio zona rossa e arancione con l'ordinanza del 5 marzo e l'Italia verso il coprifuoco anticipato

Il report #42 dell'Istituto Superiore di Sanità potrebbe far ritrovare i due terzi del paese nelle aree a maggiori restrizioni. I casi Lombardia e Piemonte e la crescita dei contagi. Sei milioni di alunni in DaD da lunedì 8

Con il report #42 dell'Istituto Superiore di Sanità e l'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza attesa per il 5 marzo ma che andrà in vigore l'8 la maggior parte delle regioni italiane si troverà in zona arancione o rossa. E il rischio è che gran parte se non tutta l'Italia si trovi a breve in lockdown, mentre sono in totale dieci i territori che potrebbero finire nelle aree a maggiori restrizioni.

Le 10 regioni a rischio zona rossa e arancione con l'ordinanza del 5 marzo e l'Italia verso il coprifuoco anticipato

Il monitoraggio di venerdì 5 marzo cambierà quindi il colore di molti territori, anche se per ora il governo continua a dire che un lockdown nazionale non è all'orizzonte. In zona rossa dall'8 marzo potrebbero finire l'Emilia-Romagna, la Campania e l'Abruzzo. A rischio zona arancione ci sono invece Calabria, Friuli-Venezia Giulia e Veneto, mentre Lazio e Puglia sono al limite dei parametri

che fanno scattare le aree a maggiori restrizioni. Un caso a parte è la Lombardia, dove la percentuale di positivi sui tamponi è schizzata dal 5% delle scorse settimane a picchi di 9 o 10 degli ultimi giorni, mentre i ricoveri continuano a salire, con il dato delle terapie intensive che nelle ultime 24 ore ha fatto segnare un preoccupante +35. Ad oggi, in base alle ordinanze del ministro della Salute Roberto Speranza del 27 febbraio scorso sono attualmente ricomprese:

nell'area bianca: Sardegna;

nell'area gialla: Calabria, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia, Valle d'Aosta, Veneto;

nell'area arancione: Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Toscana, provincia autonoma di Bolzano, provincia autonoma di Trento, Umbria;

nell'area rossa: Basilicata, Molise.

Sulla possibilità che la Lombardia finisca in zona rossa il presidente della Regione Attilio Fontana per ora è cauto: "Noi monitoriamo costantemente la situazione cercando di capire se ve ne sono di particolare pericolosità - ha spiegato - ce lo diranno i dati. Ora siamo in zona arancione, con alcune evidenze di particolare difficoltà con l'arancione rafforzato. Su cosa succederà domani non posso dire: in questo momento non ci sono situazioni che devono portare a modifica, oggi pomeriggio riguardiamo i dati se ci fossero comuni con una situazione particolarmente grave interveniamo per assumere un provvedimento utile". Anche il Piemonte rischia la zona rossa, portando a dieci il numero di territori che potrebbero cambiare colore. Due terzi dell'Italia si troverà molto probabilmente nelle aree con le restrizioni più dure a partire da lunedì. E c'è di più: il *Corriere della Sera* scrive oggi che mentre si rischia di tornare all'incredibile numero di 40mila contagiati al giorno il governo comincia a chiedersi se le restrizioni dell'ultimo Dpcm bastino per fermare la Terza Ondata. E anche se nessuno conferma, sul tavolo è tornata l'ipotesi di un lockdown generalizzato: coprifuoco anticipato e ulteriori restrizioni ai movimenti delle persone.

Tra le ipotesi sul tavolo c'è il coprifuoco anticipato e ulteriori limitazioni agli spostamenti delle persone. Sulla base dei dati e della curva epidemiologica Roberto Speranza si è convinto che «purtroppo i numeri peggioreranno ancora». Domani l'Rt nazionale sarà sopra 1 e le ordinanze del ministro della Salute faranno scattare l'arancione in altre regioni e forse anche il rosso se, come è prevedibile, alcuni territori andranno oltre 1,25.

Mentre intanto i governatori si tutelano dichiarando zone rosse o arancione scuro nelle province dove i contagi salgono di più: Bologna e Modena saranno in lockdown nelle prossime ore, ha annunciato Bonaccini, mentre le province di Udine e Gorizia passeranno in arancione da venerdì per decisione del presidente Massimo Fedriga che ha disposto la didattica a distanza per tutti gli studenti delle medie, delle superiori e delle università". Niente scuola in presenza anche per i ragazzi delle seconde e terze medie e delle superiori del Piemonte. "Abbiamo una situazione che ci dice che quotidianamente le cose stanno peggiorando - sottolinea il presidente Alberto Cirio - Dobbiamo essere pronti ad intervenire chirurgicamente dove necessario". Nella Sardegna bianca, invece, da lunedì chiunque vorrà entrare nell'isola dovrà sottoporsi a tampone rapido. Guido Rasi, docente di Microbiologia all'Università di Tor Vergata, dice ad Agorà su Rai 3 che è verosimile che il picco delle infezioni arrivi nelle prossime settimane: "Quando ci sono tanti focolai, ognuno produce a raggio nuovi contagi. La situazione mi sembra molto brutta, d'altronde non ho visto misure strutturali per aiutare gli italiani a cambiare comportamento. Non ci sono le misure strutturali nei punti nevralgici, che sono la scuola e i trasporti". Come valuta il Dpcm a firma Draghi? "Il Dpcm insegue la pandemia - osserva Rasi - se adesso seguiranno misure strutturali probabilmente i prossimi Dpcm potranno essere adattati".

Il testo del Dpcm 2 marzo 2021 in pdf

Mezza Italia a rischio zona arancione e rossa da lunedì 8 marzo

Con il nuovo Dpcm il governo ha chiuso le scuole nelle zone rosse (al momento solo Basilicata e Molise) e lasciato alle Regioni il potere di chiuderle fin dalle materne anche altrove: si calcola che 3 alunni su 4 siano a casa. Ieri il bollettino della Protezione Civile ha notificato 20884 contagi in 24 ore mentre l'incidenza media nazionale è di 212 casi ogni 100mila abitanti: in una settimana i nuovi casi sono aumentati del 31,8%, di oltre il 40% in Friuli-Venezia Giulia (59,5), Piemonte (44,4%), Campania (43,3), Emilia-Romagna (43,1%) e Lombardia (41,6%). Il portale Tuttoscuola segnala che da lunedì saranno sei milioni gli alunni in DaD ma, scrive oggi *Il Fatto Quotidiano*, al momento lo stop alle scuole riguarderebbe Basilicata, Molise, Campania (dove Vincenzo De Luca, pur non essendo zona rossa, da tempo ha mandato a casa tutti gli studenti) e tutte le singole province già chiuse dai presidenti di Regione. Secondo Youtrend ben 44 province da qui alla prossima settimana potrebbero superare quel parametro di 250 contagi ogni 100mila abitanti fissati dal decreto.

La Stampa scrive oggi che il monitoraggio a cura dell'Iss domani dovrebbe registrare un Rt nazionale sopra l'uno, indicato come soglia di sicurezza e rischiano Calabria, Lazio, Puglia e Veneto,

che così passerebbero dalla fascia gialla a quella arancione dove i bar e i ristoranti chiudono anche di giorno. Nel girone con le misure meno rigide resterebbero a quel punto solamente Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Sicilia, mentre l'Emilia-Romagna da arancione potrebbe passare al rosso lockdown. Dopo una sola settimana corre invece il pericolo di uscire dal paradiso della fascia bianca del tutto aperto la Sardegna, dove i contagi hanno ripreso a crescere. Per il Veneto il pronostico della zona arancione viene confermato anche dal governatore Luca Zaia: "Abbiamo dei parametri che ci fanno pensare che siamo a rischio del passaggio in arancione da venerdì... È un grosso guaio, siamo riusciti ad avere boccata di ossigeno di due mesi, abbiamo una situazione epidemiologica assolutamente buona rispetto alle altre Regioni, siamo una piccola isola felice, ma questa piccola felicità è temporanea, comunque i dati si muovono".

Intanto il governatore della Toscana Eugenio Giani "pronostica" la zona arancione per il suo territorio, uno di quelli finora in difficoltà: "Ragionevolmente per i dati che stanno affluendo, compreso l'Rt, dovremmo rimanere in zona arancione. Comunque siamo in una situazione in cui il quadro è di vigile preoccupazione perché i contagi sono saliti nelle ultime settimane, le terapie intensive si sono fatte più piene, i ricoveri sono aumentati, però sempre con casi che da una settimana a questa parte mantengono gli stessi valori e con un livello di occupazione dei posti letto negli ospedali che è ben gestibile".

Il quotidiano torinese elenca anche 23 province in cui il limite dei 250 contagi ogni centomila abitanti a settimana è al limite o è stato superato. Oltre a Brescia rischiano quindi un'ulteriore stretta Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Chieti, Como, Forlì, Frosinone, Imperia, Macerata, Mantova, Modena, Monza e Brianza, Pescara, Pistoia, Ravenna, Reggio Emilia, Rimini, Salerno, Siena, Trento, Udine, Verbano-Cusio-Ossola. Poi, scrive sempre La Stampa, ce ne sono altre venti in cui i contagi sono già oltre i 200 ogni 100mila abitanti e tra questi c'è anche Milano, insieme ad Arezzo, Ascoli Piceno, Caserta, Cremona, Cuneo, Ferrara, Gorizia, Lecco, Lucca, Massa-Carrara, Napoli, Parma, Pavia, Perugia, Prato, Taranto, Torino, Varese, Vercelli.

Le scuole aperte per tutta l'estate

Luca Richeldi, pneumologo del Comitato tecnico scientifico, in un'intervista al *Corriere della Sera* spiega che l'obiettivo "è azzerare le vittime. È raggiungibile ed eticamente rilevante. Darebbe inoltre un sollievo morale alla popolazione e la spinta per continuare a mantenere le misure di sicurezza". "Stiamo attraversando una fase senza dubbio difficile, però abbiamo visto che la modulazione delle zone colorate funziona e anche i vaccini. Da qualche settimana, come previsto soprattutto in alcune zone, la circolazione del virus è molto sostenuta. La responsabilità è in massima parte delle varianti. I nuovi ceppi sono più trasmissibili, causa di un aumento di ricoveri e

di morti". "Le vittime sono ancora troppe, però il dato è stabile ed è un segnale positivo - dice Richeldi - La caratteristica di questa fase è il calo dell'età media dei nuovi contagiati oltre all'incremento dei giovani, probabilmente legato alla scuola. Però è un grande conforto che diminuiscano i casi negli ultra 80enni. È l'effetto delle vaccinazioni. Stiamo proteggendo i più fragili, una generazione di anziani depositari della tradizione e della memoria di noi stessi. Gli ospedali sono stati messi in salvo con la vaccinazione del personale sanitario e questa è una conquista. Abbiamo la sicurezza che i nosocomi non possono trasformarsi in centri di amplificazione dell'epidemia come è avvenuto un anno fa". Il rischio, rileva il membro del Cts, è "nella stanchezza degli italiani a sopportare una situazione così difficile. I bollettini quotidiani sono uno strazio e può esserci l'involontaria tendenza ad abbassare la guardia, a non indossare correttamente le mascherine, ad invitare a casa gli amici. C'è il rischio di dimenticare, trascinati dallo sconforto di non vedere ancora la fine. Le zone rosse circoscritte funzionano. Si è visto che dopo un paio di settimane l'epidemia a livello locale rallenta e viene riportata sotto controllo. Dobbiamo abituarci ad andare avanti così, con l'alternanza di aree soggette a restrizioni temporanee".

Repubblica racconta invece il piano del ministro della Pubblica Istruzione Patrizio Bianchi per tenere le scuole aperte per tutta l'estate attraverso una rinnovata didattica online — sarà chiamata così, per evitare di evidenziare la conflittualità tra “presenza” e “distanza” — e una lunga fase estiva di recupero.

Si, i cosiddetti recuperi, che in un primo tempo Bianchi aveva ipotizzato attraverso l'allungamento delle lezioni fino al 30 giugno, stanno prendendo un corpo più lungo e articolato. C'è un progetto, che domani diventerà documento da sottoporre al ministro, che ipotizza un ponte da giugno a settembre per offrire agli studenti, scuola per scuola, socialità diffusa, possibilità sportive, per i meno abbienti strutture ricreative, per tutti una didattica leggera e innovativa.

Per chi ha debiti scolastici il recupero sarà affidato a strumenti nuovi, all'aiuto degli studenti più grandi, a lezioni mirate e mai frontali. Ci vogliono 250 milioni, cifra notevole, a bilancio tra la Legge 440 (in supporto all'autonomia scolastica) e i Fondi Pon (di natura europea). Serviranno a finanziare le due questioni (Didattica online e scuola leggera d'estate) e soprattutto a offrire un incentivo ai docenti per il lavoro in surplus che si andrà a richiedere (salve, ovviamente, le ferie di contratto). È previsto un coinvolgimento attivo del Forum delle disuguaglianze. Non si verificava dal lockdown del 2020 una chiusura così forte: 2 milioni e 700 mila bambini della scuola

dell'infanzia e primaria, un milione e 200mila alunni delle medie e 2 milioni e 300mila studenti delle superiori potrebbero fare lezione con la DaD.

Sulla somministrazione della prima dose ritardando il richiamo di vaccini che ne richiederebbero due Richeldi conclude che "il vaccino prevalente in Italia è Pfizer-BioNTech. Sappiamo che la differenza di efficacia tra prima e seconda dose è del 30% in meno. Non credo sia saggio imboccare questa strada, tanto più che tra marzo e aprile potremo contare su forniture più solide. Quanto allo Sputnik, i dati sul preparato russo sono promettenti ma insufficienti. Se non verrà approvato dall'agenzia europea Ema sarebbe un azzardo acquistarlo in proprio".

Cosa si può fare e non fare in zona arancione

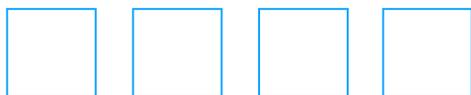
L'ordinanza del governatore del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga che ha portato in zona arancione Udine e Gorizia, prevede che sia vietato ogni spostamento in entrata e in uscita dai territori, salvo che per spostamenti motivati da esigenze lavorative o di necessità o per motivi di salute. È consentito il rientro al proprio domicilio, abitazione o residenza. Il transito sui territori in zona arancione è consentito qualora necessario a raggiungere altri luoghi non soggetti a restrizioni negli spostamenti o nei casi in cui gli spostamenti sono consentiti dal decreto.

È vietato ogni spostamento con mezzi di trasporto pubblici o privati, in un comune diverso da quello di residenza, domicilio o abitazione, salvo che per esigenze lavorative, di studio, per motivi di salute, situazioni di necessità o per svolgere attività o usufruire di servizi non sospesi e non disponibili in tale comune. In ambito comunale, lo spostamento verso una sola abitazione privata abitata è consentito, una volta al giorno, in un arco temporale compreso fra le ore 5.00 e le ore 22.00, e nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi, oltre ai minori di anni quattordici sui quali tali persone esercitino la responsabilità genitoriale e alle persone disabili o non autosufficienti conviventi.

Sono comunque consentiti gli spostamenti dai comuni con popolazione non superiore a cinquemila abitanti e per una distanza non superiore a trenta chilometri dai relativi confini, con esclusione in ogni caso degli spostamenti verso gli ex capoluoghi di provincia. Per quanto riguarda le attività di ristorazione, esse vengono sospese con eccezione della consegna a domicilio fino alle ore 22.00, con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze.

I partiti vogliono cambiare i vertici, i consiglieri della Rai preparano gli scatoloni

[rai](#) [partiti](#) [cda](#)



Sullo stesso argomento:

Cda Rai, anche Pd e Italia Viva chiedono il rinnovo

Francesco Storage 04 marzo 2021

Nervi tesi, ma per fortuna c'è Sanremo. I vertici Rai, improvvisamente, hanno cominciato a pensare al loro domani. Le manovre per restare ai loro posti non possono riuscire e ieri Il Tempo ha documentato perché. Anche se ci stanno ancora provando. Ma ormai si può dire che il consiglio di amministrazione dell'azienda del servizio pubblico radiotelevisivo ha le valigie in mano. E non solo perché i membri del cda stanno al Festival. Settimana di pausa canora e poi dalla prossima il trasloco si avvicinerà, perché c'è generale insoddisfazione. Soprattutto da parte della politica: la Rai costa tanti quattrini, ma l'azienda sembra sempre ferma a schemi passati. Conta solo come macchina di potere e non è certo casuale il silenzio dei Cinque stelle. Il partito entrato in Parlamento con un terzo dei voti popolari pretese di indicare in Fabrizio Salini l'amministratore delegato, con i poteri fortissimi che gli attribuisce la riforma di Matteo Renzi.



Addio Rai? Elisa Isoardi cosa si fa scappare. E su Salvini...

Ma oggi quel consenso si è sgretolato, eppure a viale Mazzini e a Saxa Rubra sembra che non debba cambiare alcunché. Difficile da accettare. E ieri sono scesi in campo i pezzi da novanta della politica ad esigere la fine dell'esperienza dell'attuale management aziendale. Cinque stelle a parte, da sinistra si sono sentite le voci del Partito democratico, di Leu e Italia viva. Dal centrodestra, si è fatta portavoce dell'istanza di cambiamento la Lega di Matteo Salvini. Nella coalizione tacciono per ora Forza Italia e Fratelli d'Italia. I più legano il silenzio alla sorte che avrà la commissione di vigilanza Rai, che per ora è presieduta dall'azzurro Alberto Barachini: Daniela Santanché gliela vorrebbe soffiare per il ruolo di Fratelli d'Italia all'opposizione. Il partito di Berlusconi invoca il precedente di Sergio Zavoli, che rimase presidente anche col governo di tutti formato da Mario Monti. Si capirà di più nei prossimi giorni. In particolare i rappresentanti della Lega in commissione di vigilanza hanno segnalato che «il futuro Cda dovrà rilanciare l'azienda con un concreto piano industriale, non c'è tempo per ipotizzare

proroghe dell'attuale assetto». Un giudizio netto sull'operato degli attuali amministratori.



Su Rai1 torna il commissario Montalbano in attesa del suo futuro

Ma non c'è solo la importante questione legata al piano industriale. Il deputato di Italia Viva Michele Anzaldi solleva un'altra questione di non poco conto. «È urgente che il nuovo Cda venga nominato ed entri in carica al più tardi entro metà maggio perché solo così saranno il nuovo amministratore e i nuovi consiglieri a decidere e approvare i palinsesti 2021-2022. Se invece il Governo e il Parlamento permetteranno agli attuali vertici Rai di tirarla per le lunghe e arrivare fino a giugno, significa che i nuovi amministratori di imminente nomina si troveranno palinsesti già fatti, decisioni già prese, e quindi potranno iniziare a contare davvero sulle scelte aziendali solo tra un anno. Sarebbe un gravissimo

errore, per questo non bisogna perdere tempo. Dal primo marzo, ogni giorno che passa senza la pubblicazione degli avvisi per le candidature è un giorno in più regalato ai vertici attuali».

A muoversi, ricorda il deputato di Renzi, devono essere Camera e Senato: «I presidenti Fico e Casellati, con la pubblicazione degli avvisi per la nomina dei nuovi consiglieri sollecitata anche da Italia Viva e dal Pd, costringerebbero anche la Rai a fare lo stesso con l'avvio della selezione del consigliere scelto dai dipendenti. Va ricordato che gli avvisi vanno pubblicati almeno 60 giorni prima della scadenza del Cda». Quindi bisogna accelerare le procedure, semmai.

Ma nei palazzi - almeno al Senato - non si intende dare l'idea di voler perdere tempo nel rispetto degli adempimenti previsti dalla legge vigente. E semmai se c'è ritardo è solo per una forma di riguardo nei confronti del nuovo governo, appena insediato. I più maliziosi attribuiscono la mancata decisione sui bandi per le candidature alla presidenza della Camera, proprio per via dello schema «salvate il

soldato Salini». Ma è una partita persa, pare di capire.

quotidianosanita.it

Giovedì 04 MARZO 2021

Ecm durante la pandemia. Cosa cambia per la formazione del personale sanitario: le nuove disposizioni della Commissione nazionale

Adottate diverse delibere riguardanti la situazione emergenziale da Covid19 che ha mutato notevolmente le modalità di formazione del personale sanitario nell'ultimo anno. Tra i temi: la formazione per il personale in pensione che esercita saltuariamente, chiarimenti sulla riduzione degli obblighi formativi, il Comitato scientifico dei provider. Approvato anche il manuale delle verifiche dei provider. Chirite anche alcune questioni attinenti la formazione sul campo.

La Commissione nazionale in occasione della riunione del 4 febbraio 2021 ha deliberato in merito ad alcune importanti questioni circa la formazione ECM che sono state rese note oggi.

Le delibere hanno riguardato la situazione emergenziale da Covid19 che ha mutato notevolmente le modalità di formazione del personale sanitario nell'ultimo anno.

In questo contesto, spiega una nota della Commissione nazionale, sono state ulteriormente **prorogate le misure** per consentire ai provider, durante l'emergenza in atto, di continuare ad erogare la migliore formazione possibile per il personale sanitario.

La Commissione ha poi espresso il suo orientamento interpretativo relativo allo **svolgimento dell'attività ECM denominata Formazione sul Campo (FSC)**.

La "Formazione sul Campo" – spiega la Commissione - si caratterizza per lo svolgimento in "contesti lavorativi qualificati", secondo quanto statuito dai "Criteri di attribuzione dei crediti alle attività ECM", parte integrante dell'Accordo S/R del 2 febbraio 2017, nonché dall' "Allegato E" in materia di formazione sul campo.

Si tratta, in altri termini, di attività di formazione che hanno luogo all'interno del contesto lavorativo del discente e al quale sono strettamente connesse, finalizzate a migliorare le competenze professionali nello specifico ambito di pertinenza.

Considerato, dunque, che la formazione sul campo (FSC) esplica la propria efficacia negli ambiti lavorativi ove quotidianamente il personale sanitario si trova ad operare, la stessa appare esulare dal divieto di svolgimento di "convegni, congressi e altri eventi" statuito dal DPCM del 14 gennaio 2021, all'art. 1, co. 10, l. o).

A tal riguardo la Commissione rappresenta che le circolari del Ministero della salute del 23 giugno 2020 e del 7 gennaio 2021, in materia di "indicazioni emergenziali per il contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nelle operazioni di primo soccorso e per la formazione in sicurezza dei soccorritori", specificano che "la formazione continua del personale sanitario dei sistemi di emergenza territoriale non può essere sospesa o rimandata, per evidenti motivi di mantenimento della capacità operative".

Resta ferma la responsabilità del provider nell'organizzazione e nell'erogazione dell'evento FSC che deve avvenire nel rigoroso e completo rispetto delle prescrizioni adottate dalle competenti autorità in materia di gestione dell'emergenza sanitaria in atto.

Si sono rese necessarie, poi, **alcune interpretazioni in merito all'obbligo formativo dei professionisti sanitari** rispetto a talune delibere già adottate dalla Commissione nazionale, come ad esempio la delibera relativa alla riduzione dell'obbligo formativo per i professionisti sanitari delle zone colpite da eventi sismici.

Una delibera specifica è stata poi adottata per **i professionisti che sono collocati in quiescenza ed esercitano saltuariamente l'attività professionale**. La Commissione nazionale ha ritenuto di dover operare un intervento chiarificatore del dato letterale "saltuariamente", previsto nel Manuale sulla formazione continua del professionista sanitario.

È stata inoltre risolta, sempre con apposita delibera, **la questione interpretativa concernente la composizione dei Comitati scientifici dei provider** ai fini dell'accreditamento, soluzione finalizzata a dare una più equa rappresentanza a tutte le professioni sanitarie.

È stato poi approvato il **Manuale delle verifiche dei provider**, il terzo dei Manuali previsti dall'Accordo Stato Regioni del 2 febbraio 2017, che disciplina le attività di vigilanza e verifica compiute dagli enti accreditanti e dai loro organismi ausiliari circa il rispetto della normativa ECM da parte dei provider.

L'adozione di queste delibere – il Segretario della Commissione **Olinda Moro** - è stata possibile grazie all'attenzione e al contributo costante del e vicepresidente della Commissione, dr. **Filippo Anelli**, del direttore generale della Direzione generale delle professioni sanitarie e delle risorse umane del Servizio Sanitario Nazionale del Ministero della salute, Dr.ssa **Rossana Ugenti**, e di tutti i componenti della Commissione nazionale la cui attività si articola in Sezioni specifiche e gruppi di lavoro ristretti che analizzano e propongono per il plenum della Commissione soluzioni migliorative al sistema ECM.

L'emanazione di queste delibere – continua la nota - è stata possibile soprattutto grazie al supporto tecnico e amministrativo della Segreteria ECM, realizzato sia dal personale tutt'ora in servizio presso AGENAS sia da coloro che dal 1° gennaio 2021 non sono più in servizio e per i quali si auspica al più presto una soluzione normativa al fine di non disperdere le rilevanti competenze acquisite.

Ecco tutte le delibere approvate:

[Delibera emergenza Covid](#)

[Delibera sul manuale delle verifiche provider](#) [Manuale provider](#)

[Delibera professionisti sanitari in quiescenza](#)

[Delibera interpretativa su questioni riguardanti i professionisti sanitari](#)

[Delibera composizione dei Comitati scientifici dei provider](#)

Decreto sostegno: stop licenziamenti, aiuti imprese, Cig Covid per tutto l'anno

04 Marzo 2021



Lavoro, imprese, fisco e vaccini: è sugli stessi assi che hanno retto i decreti di emergenza dell'ultimo anno che si muoverà anche il primo decreto economico dell'era Draghi. Perché il **«decreto Sostegno»** veda la luce serviranno ancora **7-10 giorni**: le riunioni si susseguono e Mef e Mise sono al lavoro per definire la fattibilità di interventi che oscillerebbero **tra i 30 e i 40 miliardi**.

Con la pandemia che corre e la campagna per l'immunizzazione in ritardo, il nuovo governo sarà comunque costretto a replicare, in gran parte, le misure già utilizzate fin qui, dal **blocco dei licenziamenti**, che potrebbe arrivare a fine giugno, **alla Cig Covid**, che dovrebbe essere rifinanziata per tutto l'anno, fino ai congedi straordinari e al diritto allo **smart working per i genitori** in caso di scuole chiuse e figli in Dad o in quarantena. Per ora c'è solo uno schema di lavoro, che parte dalle simulazioni del vecchio esecutivo, destina 2 miliardi alla campagna vaccinale e porta avanti l'idea di cancellare 60 milioni di vecchie cartelle fino a 5mila euro comprese sanzioni e interessi, che sono di fatto inesigibili, intasano il "magazzino" e frenano la riscossione. Lo stralcio di questi vecchi

debiti fiscali, accumulati tra il 2000 e il 2015 costerebbe due miliardi in due anni, ma i calcoli sono in corso.

Lo stesso vale per il resto del pacchetto fiscale, che si è ipotizzato anche di fare viaggiare in un provvedimento autonomo: al momento lo schema indica una proroga secca alla fine di aprile, allineata all'attuale scadenza dello stato di emergenza, sia per le rate della rottamazione ter e del saldo e stralcio, sia per la sospensione dell'invio delle nuove cartelle. Ma per il riavvio della riscossione si starebbe valutando di lasciare partire gli atti (almeno 50 milioni quelli in stand by tra notifiche di ruoli e avvisi di accertamenti) ma cadenzando gli invii dell'arretrato nei prossimi due anni, con conseguente allungamento della prescrizione. Tutta da definire anche la partita degli indennizzi su cui comunque si tenterà di dare un segno di discontinuità a partire dalla piattaforma per l'erogazione, affidata a Sogei che dovrà indennizzare 2,7 milioni di imprese e professionisti entro aprile.

Gli uffici lavorano per preparare «misure normative di sostegno ispirato all'equità, alla celerità, alla semplificazione e alla immediatezza», con un occhio particolare per «le partite Iva», dice in Parlamento il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, senza escludere che «in modo opzionale» ci possa essere anche «la possibilità di compensazione in sede di dichiarazione». Per ora nella bozza circolata tra i ministeri per le attività fino a 5 milioni si profila un sistema con 4 fasce di indennizzo a fondo perduto (dal 30% delle perdite per i più piccoli sotto i 100mila euro l'anno di fatturato al 15% per quelli tra 1 e 5 milioni) da calcolare su cali di almeno il 33% nel confronto tra 2019 e 2020 e non più su un solo mese. Questo se si continuasse a ragionare sul fatturato. Ma c'è chi spinge per adottare il criterio dei costi fissi, che avrebbe però delle criticità ad esempio nel caso dei professionisti, con costi fissi molto bassi. La soluzione potrebbe essere un mix dei due criteri. Saranno anche abbandonati i codici Ateco, mantenendo qualche distinzione per settore: alla filiera della "neve" - costi fissi altissimi e stagione saltata - dovrebbe andare un contributo aggiuntivo per ora quantificato in 600 milioni. In attesa di ricevere i nuovi sostegni, i commercianti si stanno intanto adeguando alla novità della lotteria degli scontrini: circa in 300mila, sul milione e mezzo che ha installato il **registratore telematico**, hanno inviato i dati per partecipare alla prima estrazione mensile, cui concorrono quasi 17 milioni di transazioni valide e circa 4 milioni di cittadini che hanno attivato il codice. E numeri sempre in crescita registra anche il **Cashback** su

cui Pago Pa, spiega il sottosegretario al Mef Cecilia Guerra, sta portando avanti un monitoraggio per arrivare senz'altro alla correzione delle anomalie (come i micro-pagamenti a raffica segnalati ai distributori di carburanti per "scalare" le classifiche e accaparrarsi i 1.500 euro di supercashback). Ma sarà possibile anche «valutare eventuali modifiche al programma stesso». Nessuno però, assicura il viceministro Laura Castelli dice «di farlo saltare». Almeno per ora.

Quanti soldi sul conto corrente? Come evitare l'amara sorpresa dei controlli

La Guardia di Finanza è vigile e attenta sui versamenti e prelievi che vengono effettuati sul conto corrente: per evitare controlli e sanzioni, ecco come essere trasparenti e puliti agli occhi della legge

Alessandro Ferro - Gio, 04/03/2021 - 07:48

commenta

Chi non ha nulla da nascondere non dovrà preoccuparsi se il Fisco controlla e "spia" i movimenti effettuati sul contocorrente perché, potenzialmente, ogni movimento che noi facciamo può essere sottoposto alla lente d'ingrandimento della Guardia di Finanza.

Quindi,



maggiori saranno i movimenti e più si alza il rischio di dimenticare qualcosa, anche in assoluta buona fede, come in occasione della formazione del reddito imponibile, cioè il reddito complessivo del soggetto. In questo caso, l'Agenzia delle Entrate attende l'esito del controllo che parte ai danni, ad esempio, di un libero professionista piuttosto che di un'impresa. A quel punto la patata bollente passa nelle mani del contribuente che dovrà dimostrare come la somma incriminata fosse già tassata o esente da tassazione.

Cos'è l'anagrafe

La legge parla chiaro: l'art. 32 del DPR 600 del 1973 stabilisce che tutto ciò che versiamo in contanti su un conto corrente debba provenire o da un reddito lavorativo oppure da una locazione dichiarati a tempo debito. Se così non fosse e ci fossero anomalie, ecco che la Guardia di Finanza farebbe scattare i controlli del caso ed il contribuente dovrà spiegare il perché ed il per come quei soldi non provengono in alcun modo da un lavoro svolto in nero o da attività illecite. Come riporta Trendonline, a tal proposito esiste la cosiddetta "anagrafe dei conti correnti": gli istituti bancari devono, in maniera periodica, comunicare all'amministrazione finanziaria tutto ciò che hanno tramite fatture, ricevute, movimenti vari, bonifici ecc., così da permettere alla Finanza di confrontare il conto corrente con uno strumento chiamato risparmiometro (o evasometro).

L'occhio che controlla i movimenti

I finanziari, che ovviamente non hanno alcun bisogno di autorizzazioni, oltre al risparmiometro che "scatta" quando

o al conto corrente. Ecco gli da non commettere

c'è uno scostamento di almeno il 20% tra quanto dichiarato e quanto venuto fuori dal conto, si servono anche dell'anagrafe dei conti correnti che, entro il 31 marzo di ogni anno, obbliga le banche a comunicare tutti i movimenti del correntista. L'Isee (Indicatore della

situazione economica equivalente) è il terzo strumento di cui la Gdf si avvale per far scattare o meno il controllo a carico del contribuente, ovviamente raffrontando la dichiarazione con tutte le altre informazioni a disposizione che non riguardano solo il conto ma anche prodotti assicurativi, titoli e conti deposito.

Come evitare i controlli sul conto corrente

Il trucco, se mai ce ne fosse bisogno, è di mantenere il conto al minimo per evitare di ritrovarci nel vortice della macchina burocratica statale, anche per un'inezia e in assoluta onestà nella gestione contabile dei nostri guadagni. Se un conto va mantenuto al di sotto della soglia di 5 mila euro difficilmente entrerà nel mirino della Finanza (anche se la soglia di allerta, per le movimentazioni, scatta formalmente al di sopra dei 10 mila euro). Minore è la somma depositata e più bassa è la probabilità di movimentare il conto con grosse cifre "sospette" o dimenticare, anche in assoluta buona fede, anche solo uno di questi movimenti in fase di rendicontazione.

io Gdf contro l'evasione: ré il cashback va cambiato"

Chi lavora online con bonifici e fatture elettroniche o acquistando sul web ha davvero poco da temere; viceversa, massima attenzione a quelli che sono i versamenti e i prelievi di grosse cifre di denaro in contante apparentemente poco motivate: il consiglio è, quindi, di far passare tutto in via telematica tramite bonifici con causale specifica, così da evitare sospetti, o tramite assegni che

rappresentano una testimonianza dell'avvenuta transazione. Attenzione alle cassette di sicurezza in banca: un accesso al mese fa insospettire i finanziari su eventuali movimenti poco regolari e alla luce del sole. Infine, non è il massimo utilizzare somme ingenti di valute estere per trasformarle in euro perché potrebbero innescare il campanello d'allarme di un eventuale rientro di capitali detenuti all'estero in modo illegale.

Infine, è bene non superare il limite giornaliero di versamento dei contanti fissato tra 500 e i 1000 euro con soglia mensile fino a 3mila. Stesso discorso per i prelievi: se si va in banca a richiedere una discreta somma di denaro, non si può dire di aver pagato il carrozziere o l'avvocato perché fanno parte di transazioni sospette che andrebbero tracciate.

Privacy, il Garante, "Sanzioni non bastano, serve consapevolezza"

Penna Patrizia | giovedì 04 Marzo 2021 - 00:00



L'intervista del QdS a Pasquale Stanzone: "Giovani e social, negare strumenti digitali ai nostri ragazzi? Sbagliato. La chiave è il limite". Sul Gdpr, "L'obiettivo è promuovere – assai più con la formazione che con la minaccia sanzionatoria - l'introiezione di una vera e propria cultura della privacy".

ROMA – Quello dell'importanza della tutela della privacy è un tema attorno al quale non si discute mai abbastanza. Viviamo e subiamo sulla nostra pelle il paradosso di una società iperconnessa ma che non sembra sufficientemente preparata di fronte alle insidie, tantissime che si nascono dietro ogni "click".

La tragedia della bimba di Palermo, morta a soli dieci anni per aver accettato una sfida su TikTok, una blackout challenge, dove per vincere bisognava stringersi una corda attorno al collo

resistendo fino a un istante prima del soffocamento, ci impone una doverosa e dolorosa riflessione sulla necessità di arginare la virtualità, di dosarla nei modi e nei tempi giusti, di imporle limiti prima che la nostra vita, quella reale, sfugga al controllo.

Di questo ed altri temi abbiamo parlato con Pasquale Stanzone, Garante per la protezione dei dati personali.

Il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (Gdpr) emanato dall'Ue il 28 maggio 2018 ha rappresentato un passo in avanti in tema di Data Protection ma la percezione è che per contrastare l'autodichia degli "over the top" occorra uno sforzo maggiore: in quale direzione, a suo avviso?

“Il Gdpr ha introdotto – sviluppando i principi sanciti dalla Corte di giustizia anzitutto con la sentenza Google Spain – un’innovazione essenziale per attrarre le aziende extraeuropee e, dunque, anche i principali over the top, nel suo ambito di operatività. Si tratta del criterio della localizzazione del destinatario del servizio (e non del suo offerente) quale presupposto di applicazione del Gdpr stesso. Esso consente, infatti, di tutelare quanti si trovino in Europa (non solo i cittadini, com’è proprio per un diritto fondamentale) rispetto a chiunque tratti i loro dati, adeguando così le garanzie a una dimensione, quale quella digitale, atterritoriale e che ha superato da tempo l’idea del confine. Il Gdpr ha così rappresentato la prima, essenziale regolazione di una realtà anomica (più che anarchica) quale quella delle piattaforme. Ma il loro crescente potere “privato” che spesso (come nel caso di Facebook rispetto a Trump) le rende arbitre del rapporto tra libertà fondamentali, esige una corrispondente e più ampia responsabilizzazione, tale da imporre loro interventi a tutela dei soggetti lesi da contenuti illeciti diffusi, purché secondo regole precise e non sulla base di loro scelte discrezionali. Il Digital Services Act proposto dalla Commissione è un buon inizio, in questo senso”.

Nel 2020 l'Italia è in cima alla classifica dei Paesi per numero di sanzioni comminate (69,3 milioni di euro): che lettura può dare di questo dato? è un dato positivo che rivela l'efficacia dello strumento di cui l'Ue si è dotata o è un dato negativo per cui serve un'attenzione maggiore nel nostro Paese?

“Il dato che cita risente, in buona misura, di alcune scelte importanti compiute dal Garante con la pianificazione dell’attività ispettiva, che lo hanno indotto a concentrarsi sui maggiori operatori e, quindi, anche su grandi banche dati per tutelare, in questo modo, un maggior numero di cittadini. Essendo le sanzioni commisurate al fatturato delle aziende, è evidente che nei confronti dei grandi operatori sono state irrogate sanzioni più elevate, che hanno concorso a innalzare in misura significativa il totale complessivo. Non vi è dubbio, però, che gli illeciti continuino ad essere

ancora diffusi: confido tuttavia che, anche (ma non solo) con la forza deterrente delle sanzioni, si riducano progressivamente. L'obiettivo è, in ogni caso, promuovere – assai più con la formazione che con la minaccia sanzionatoria – l'introduzione di una vera e propria cultura della privacy, quale presupposto tanto di libertà quanto di democrazia”.

Bastano solo le sanzioni per porre un freno a questo modo di intendere i dati personali come “il nuovo petrolio” piuttosto che qualcosa da tutelare e salvaguardare?

“Il Gdpr ‘scommette’ molto sulle sanzioni: la trama degli illeciti è densa e le cornici edittali sono non solo particolarmente elevate (per ciò definite parapenali dalla nostra giurisprudenza) ma, soprattutto, commisurate ai profitti aziendali. La deterrenza sanzionatoria è, dunque, un obiettivo che il Gdpr persegue, non a torto in quanto agisce in forma disincentivante nei confronti di un sistema, quale quello del capitalismo digitale, che ha appunto sfruttato i dati personali come un nuovo mezzo di produzione del profitto. Ma, naturalmente, non bastano la deterrenza né la sanzione: è fondamentale la consapevolezza, in ciascuno di noi, del valore dei propri dati, per difenderci dalle servitù volontarie cui altrimenti rischiamo di condannarci. Ed è essenziale che le aziende stesse comprendano come la privacy sia sempre un fattore reputazionale importante e, dunque, una fonte di vantaggio competitivo”.

Siamo sempre più connessi, sempre più in balia di strumenti digitali di cui nella maggioranza dei casi forse non si conoscono a fondo né potenzialità, né rischi: basterà ripartire dalle scuole per “educare” le generazioni future ad un uso più consapevole dei nostri dati personali?

“Un approccio corretto al digitale presuppone “paideia”, ovvero – come esprime il termine, che rende il senso della complessità dell'educare- una formazione tale da rendere il ragazzo consapevole delle implicazioni di ogni suo “click”, dietro il quale possono celarsi drammi umani, come nel caso del revenge porn. La potenza del digitale è tale che una foto o una parola, gettata in pasto alla rete senza troppo pensarci, può distruggere una vita. Dalla scuola, anzitutto, deve partire questa nuova “educazione civica” dei cittadini di domani (ma anche di oggi): ma non può fermarsi lì. Dalla scuola deve infatti proseguire nella famiglia e in quelle, ormai purtroppo poche agenzie sociali nelle quali, ancora, si formano i nostri ragazzi”.

I tragici fatti della bambina di Palermo e del bimbo di 9 anni a Bari ci impongono una riflessione doverosa. Negare gli strumenti digitali ai figli appare molto difficile, telefonini e smartphone sono ormai parte integrante della nostra quotidianità. Quali consigli si sente di dare ai genitori che devono “gestire” queste situazioni? è meglio negare o saper dosare?

“La negazione in sé, come quasi tutte le scelte proibizioniste è sbagliata, in quanto non si misura con la complessità del limite – proprio invece della dimensione della ‘possibilità’ – e rischia,

paradossalmente, di risultare controproducente in quanto alimenta spesso il fascino pericoloso del proibito. Negare gli strumenti digitali poi, oggi, vuol dire privare i ragazzi di una parte, ormai consistente di socialità, estraniarli dal gruppo. Per questo, la chiave dev'essere il limite e la consapevolezza. Il limite in quanto il rapporto tra il ragazzo e il device dev'essere sano, non degenerare in dipendenza e i rapporti virtuali non devono mai sostituire quelli reali. La consapevolezza in quanto gli strumenti digitali, se utilizzati senza conoscerne i rischi e le potenzialità, possono essere estremamente pericolosi e necessitano, quindi, di un'adeguata formazione ma anche dello sguardo, discreto ma vigile, dei genitori, con i quali va condivisa anche quest'esperienza di vita".

Sponsorizzato da



Compiti dell'Autorità, istituita dalla legge sulla privacy (n. 675/96)

Il Garante per la protezione dei dati personali è **un'autorità amministrativa indipendente istituita dalla cosiddetta legge sulla privacy** (legge 31 dicembre 1996, n. 675), poi disciplinata dal Codice in materia di protezione dei dati personali (d.lg. 30 giugno 2003 n. 196), come modificato dal Decreto legislativo 10 agosto 2018, n. 101. Quest'ultimo ha confermato che il Garante è l'autorità di controllo designata anche ai fini dell'attuazione del Regolamento generale sulla protezione dei dati personali (UE) 2016/679 (art. 51).

Il Garante per la protezione dei dati personali è un organo collegiale, composto da quattro membri eletti dal Parlamento, i quali rimangono in carica per un mandato di sette anni non rinnovabile.

Tra i compiti del Garante c'è quello di controllare che i trattamenti di dati personali siano conformi al Regolamento nonché a leggi e regolamenti nazionali e prescrivere, ove necessario, ai titolari o ai responsabili dei trattamenti le misure da adottare per svolgere correttamente il trattamento nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali degli individui.

Il Garante collabora anche con le altre autorità di controllo e presta assistenza reciproca al fine di garantire l'applicazione e l'attuazione coerente del Regolamento.

L'attuale Collegio è stato eletto dal Parlamento (ai sensi dell'articolo 153, comma 1, del decreto legislativo n. 196/2003) il 14 luglio 2020 e si è insediato il 29 luglio 2020.

Pasquale Stanzone, curriculum vitae

Pasquale Stanzone si è laureato in Giurisprudenza con lode nel 1968 presso l'Università Federico II di Napoli. È stato, tra le altre cose, Professore ordinario di Istituzioni di diritto privato (1980 -2015) presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Salerno e Preside della stessa Facoltà tra il 2000 e il 2008.

Dal 1996 è Avvocato Patrocinante in Cassazione. Tra il 2005 e il 2009 è stato componente del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa.

È fondatore e curatore della rivista on line "Comparazione e diritto civile" e della Collana scientifica dallo stesso titolo (dal 2010). è inoltre autore di circa 200 pubblicazioni scientifiche tra cui monografie, manuali, trattati, commentari, saggi e note a sentenza.

A LEGGE DI STABILITÀ AL VAGLIO DEL PARLAMENTO REGIONALE

Finanziaria: ok da governo e commissione Bilancio alla stabilizzazione dei lavoratori Asu

di [Maria Calabrese](#)

4 Marzo 2021



Da ieri proseguono i lavori in **Commissione Bilancio** all'Ars per l'esame congiunto dei due ddl **"Bilancio di previsione della Regione siciliana per il triennio 2021-2023"** (n.961) e **"Legge di stabilità regionale 2021-2023"** (n. 962).

L'iter di approvazione si è presentato tortuoso, stando alle considerazioni dell'**opposizione**, secondo le quali mancherebbero ancora all'appello due documenti fondamentali e propedeutici che vanno allegati alla manovra del 2021, e cioè il **rendiconto del 2019** già approvato in giunta ai fini della deliberazione e la tabella di **riepilogo per il rientro del disavanzo**, secondo i dicta degli accordi Stato-Regione.

"Manca il rendiconto del 2019 senza il quale non si può procedere con l'esame del bilancio 2021/2023 della Regione Siciliana, che ci permette di conoscere i saldi del bilancio precedente e l'allegato al bilancio che ci permette di capire dove verranno tagliati i 40 milioni di euro a seguito dell'accordo tra Stato e Regione, inoltre è già scaduto l'esercizio provvisorio", dichiara **Luigi Sunseri, deputato regionale e componente della Commissione Bilancio**.

Di fatto, alla Regione scatta la gestione provvisoria della spesa. Coperte da garanzia gli stipendi del personale regionale e altre spese indifferibili. E a proposito di **tagli alla spesa regionale** imposti dal governo nazionale in forza degli accordi tra lo Stato e la Regione Siciliana sul cd. **Piano di rientro dal disavanzo**, questi includono le **pensioni** che superano l'importo di **3500 euro**.

Tuttavia, da Palazzo dei Normanni la maggioranza rassicura: la Commissione di merito ha approvato a larghi voti il **ddl di bilancio di previsione deliberato dalla Giunta Musumeci**, continuando nel pomeriggio con l'esame delle norme contenute nella **Legge di Stabilità**.

Per quanto riguarda la dichiarata **impugnazione della legge n.33/2020** da parte del Ministero per l'Economia, per la parte concernente le **"variazioni di bilancio"**, il governo Musumeci precisa che non è pervenuta alcuna notifica di ricorso, dunque la discussione dei documenti normativi prosegue senza esitazioni rispetto alle questioni di ordine economico-finanziarie.

Sul tema relativo alla possibilità di assumere con **contratto a tempo indeterminato** il personale precario che ha già lavorato all'interno degli uffici pubblici per diversi anni con contratti a termine, la finanziaria regionale ha già previsto una norma specifica, **l'art 57**, con parere favorevole del governo regionale, d'intesa con la Commissione bilancio dell'Ars, per la **stabilizzazione di circa 5000 lavoratori ASU**. **"Una battaglia storica e di legalità"** dice **Marianna Caronia, deputata dell'Ars e componente della II Commissione**, che è stata promotrice di un emendamento aggiuntivo alla norma votato in Commissione Lavoro.

"Una norma nazionale ha finalmente reso possibile la conquista di un diritto fondamentale, la certezza del lavoro, permettendo ai lavoratori Asu di essere finalmente contrattualizzati, dopo 25 anni di precariato, attraverso la previsione in finanziaria di risorse permanenti di circa 40 mln. Non era più accettabile che lavoratori, da anni impegnati in diverse attività a servizio degli enti locali, e senza neppure contributi previdenziali, e che nei fatti sono parte integrante della loro forza lavoro, restassero ancora in un limbo di incertezza che si ripercuote sulla possibilità di impiegargli in modo efficace.", spiega l'onorevole Caronia.

“Inoltre, per le assunzioni è riconosciuto un contributo annuo per ciascun soggetto stabilizzato entro i limiti di autorizzazione della spesa. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata, per ciascuno degli anni del triennio 2021-2023 la spesa annua di 10mila migliaia di euro. La copertura finanziaria è assicurata dalla riduzione di pari importo dell'autorizzazione della spesa” come riportato dal ddl di Stabilità.

Per il **presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci**, *“Il voto di oggi costituisce una ulteriore, importante tappa nel processo di fuoriuscita dal precariato di migliaia di lavoratori per troppo tempo rimasti pegno umano della peggiore politica”*.

Dunque i benefici della stabilizzazione dei precari non riguardano soltanto i lavoratori, ma anche la Pubblica Amministrazione che consolida al suo interno del personale già qualificato grazie all'esperienza maturata.

E sui **concorsi regionali**, Marianna Caronia sottolinea *“Non possono essere sbloccati a causa di un accordo Stato-Regione che ci penalizza. E' soltanto prevista l'assunzione di 250 laureati con incarichi non dirigenziali e che andranno a svolgere mansioni di tipo tecnico-giuridiche a supporto degli enti locali, soprattutto per ciò che riguarda la programmazione e la rendicontazione dei fondi europei, come prevede il Poc 2014/2020. Il POC rappresenta un'importante risorsa per la Sicilia, coprendo il 14 % dei fondi disponibili per la Sicilia per il periodo di programmazione considerato”*.

La II Commissione legislativa permanente, entro oggi, dovrebbe consegnare la manovra finanziaria di oltre **20 miliardi di euro** nelle mani del Parlamento regionale, per essere incardinata all'ordine del giorno di Sala d'Ercole.

Coronavirus, venerdì i nuovi colori. Calabria verso l'arancione, la Sicilia resta gialla

04 Marzo 2021



Con il virus che continua a correre e le varianti del Covid sempre più diffuse in tutto il paese, **l'Italia si avvia verso nuove restrizioni: già venerdì**, con i dati del nuovo monitoraggio, la **maggior parte delle Regioni sarà in zona arancione o rossa**. Più della metà degli italiani dovranno dunque fare nuovamente i conti **con negozi chiusi, spostamenti limitati all'interno del proprio comune o vietati, milioni di bambini e studenti dall'asilo alle superiori in didattica a distanza**. «A me sembra che tutta Italia, tranne la Sardegna, si stia avvicinando a passi lunghi verso la zona rossa» dice l'ex capo della Protezione Civile e attuale consulente della Lombardia Guido Bertolaso, esprimendo senza mezzi termini quella che è la preoccupazione della maggioranza dei governatori.

«Se questa crescita, avvenuta in 10-15 giorni, non trova un'accelerazione nella risposta, rischiamo di essere travolti» conferma il presidente dell'Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini, secondo il quale le restrizioni previste dalla «zona arancione classica» non bastano più. Una situazione certificata anche dai dati quotidiani del ministero della Salute: quasi 21mila contagi in 24 ore, con la Lombardia che

ne ha uno su quattro, altri 347 morti, un tasso di positività tornato al 5,8%, oltre mezzo punto più di martedì, ricoveri in aumento sia in terapia intensiva sia nei reparti ordinari. La stretta, dunque, arriverà con il monitoraggio di venerdì anche se fonti di governo continuano a ripetere che un lockdown nazionale al momento non è all'orizzonte e si continuerà con il sistema delle fasce. **In rosso potrebbero andare da lunedì 8 marzo l'Emilia Romagna, la Campania**, che ormai da 10 giorni fa segnare più di duemila casi al giorno, e **l'Abruzzo**, che ha comunque già due province - quelle di Pescara e Chieti - in lockdown.

A rischio arancione sono invece la Calabria, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto, con Lazio e Puglia sul limite. **La Sicilia dovrebbe invece restare in giallo**. Di fatto, in due terzi dell'Italia saranno in vigore le restrizioni più dure. Senza contare che già molti governatori sono intervenuti con proprie ordinanze, dichiarando zone rosse o arancioni locali. Bologna e Modena saranno in lockdown nelle prossime ore, ha annunciato Bonaccini, mentre le province di Udine e Gorizia passeranno in arancione da venerdì per decisione del presidente Massimo Fedriga che ha disposto la didattica a distanza per tutti gli studenti delle medie, delle superiori e delle università». Niente scuola in presenza anche per i ragazzi delle seconde e terze medie e delle superiori del Piemonte. "Abbiamo una situazione che ci dice che quotidianamente le cose stanno peggiorando - sottolinea il presidente Alberto Cirio - Dobbiamo essere pronti ad intervenire chirurgicamente dove necessario». Nella Sardegna bianca, invece, da lunedì chiunque vorrà entrare nell'isola dovrà sottoporsi a tampone rapido. Chiusure e interventi che, da soli, non bastano però a fermare la curva del virus. Servono i vaccini e serve che la campagna di massa possa decollare. E sia la riunione al Mise in cui sono state gettate le basi per la produzione del siero in Italia entro 4-8 mesi, sia l'incontro in programma venerdì tra il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini e le regioni, al quale parteciperanno il nuovo commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo e il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio, vanno in questa direzione. «L'auspicio di tutti - ha sottolineato Bonaccini - è una svolta nelle forniture». Che però dipende dall'Ue e da quanto Bruxelles riuscirà a fare pressione sulle case farmaceutiche. E va letta in quest'ottica la conversazione tra il premier Mario Draghi e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen con al centro proprio la necessità di un'accelerazione per quanto riguarda i vaccini. A Figliuolo e

Curcio spetta invece far funzionare la macchina delle somministrazioni seguendo quello che è stato l'input dato dal premier Mario Draghi: centralizzare e uniformare la campagna vaccinale. La riunione di venerdì sarà dunque un primo confronto per individuare come uniformare i vari sistemi individuati dalle regioni ma anche per mettere sul tavolo possibili soluzioni: dall'utilizzo dei drive in della Difesa a quello dei 300mila volontari della protezione civile fino al coinvolgimento delle farmacie nelle somministrazioni. Alle Regioni verrà inoltre ribadita la necessità di accelerare le iniezioni con Astrazeneca - del milione e mezzo di dosi consegnate ne sono state somministrate 442mila - anche in vista del probabile via libera al modello inglese per questo farmaco, dunque niente più scorte visto che il richiamo è previsto 12 settimane dopo la prima iniezione.

Posto fisso a 4.600 precari, via libera al piano regionale: "Una battaglia di civiltà"

Parere favorevole del governo d'intesa con la commissione bilancio. Armao: "Non comporta aumenti di spesa e restituisce dignità a migliaia di famiglie siciliane". Soddisfatti anche Lo Giudice e Laccoto, primo firmatario del disegno di legge che nella provincia di Messina interessa 1800 persone tra ex Lsu e Asu

Redazione

04 marzo 2021 07:10

Parere favorevole del Governo regionale, d'intesa con la Commissione bilancio dell'Assemblea regionale siciliana, per la stabilizzazione dei lavoratori Asu da anni condannati al precariato.

"La stabilizzazione di tale risorsa umana, impegnata nei Comuni, nelle Aziende sanitarie provinciali e nelle Camere di Commercio dell'Isola - commentano gli assessori al Lavoro Antonio Scavone, alle Autonomie locali Marco Zambuto e all'Economia, Gaetano Armao - non comporta aumenti di spesa e restituisce dignità a migliaia di famiglie siciliane". Per il presidente della Regione Nello Musumeci "il voto di oggi costituisce una ulteriore, importante tappa nel processo di fuoriuscita dal precariato di migliaia di lavoratori per troppo tempo rimasti pegno umano della peggiore politica".

Il via libera giunto dalla commissione Bilancio dell'Ars allo stanziamento di ulteriori 15 milioni di euro - che si sommano ai 37milioni e mezzo attualmente impegnati dalla Regione - consentirà di stabilizzare 4.751 lavoratori Asu siciliani.

"Un grande risultato, grazie al quale dopo quasi 25 anni al servizio di Regione, Comuni, Aziende sanitarie e altri Enti usciranno finalmente e con merito dal precariato, con una stabilizzazione iniziale fino a 16 ore settimanali", dice Alessandro Aricò, capogruppo all'Assemblea regionale siciliana di DiventeràBellissima.

Soddisfatto l'onorevole Giuseppe Laccoto che è il primo firmatario di un disegno di legge che si propone di scrivere la parola fine ad un percorso di precariato che si trascina da quasi 30 anni per una platea di circa 4600 lavoratori tra ex Lsu e Asu, di cui 1800 della provincia di Messina.

"La Commissione è riuscita a reperire queste risorse nelle pieghe del bilancio dopo un lavoro lungo diverse ore - commenta Laccoto. Non sono somme sufficienti a sancire la stabilizzazione con un monte ore minimo di 18 ore, ma rappresentano comunque un passaggio fondamentale, significativo della volontà politica di chiudere la stagione del precariato per migliaia di persone che hanno prestato loro opera nelle Pubbliche Amministrazioni siciliane rendendo servizi anche indispensabili ma, al tempo stesso, senza nessuna garanzia dal punto di vista della tutela previdenziale".

Sul risultato anche l'intervento di Danilo Lo Giudice, deputato regionale di Sicilia Vera. "Quando sono nati i lavoratori socialmente utili probabilmente io ancora giocavo con le macchinette, oggi finalmente proviamo a chiudere una delle pagine più vergognose del precariato siciliano" scrive Lo Giudice che sottolinea come questo risultato sia "frutto di un lavoro incessante iniziato già lo scorso anno e che consentirà finalmente un futuro certo e dignitoso a migliaia di lavoratori e alle loro famiglie. Credo che oggi - conclude - abbiamo scritto una pagina importante, gettando le basi per chiudere definitivamente la pagina del precariato in Sicilia."

"E' stata vinta una battaglia di civiltà e dignità, questi lavoratori dopo circa 20 anni attendevano risposte" per Luca Sammartino (Iv), presidente della commissione Cultura, formazione e lavoro dell'Assemblea regionale siciliana. Un emendamento, ricorda il parlamentare, "voluto dalla V commissione, che mi onoro di presiedere, che lo ha sostenuto da subito votandolo anche all'unanimità". "Il dibattito è stato serrato in seconda commissione ma siamo riusciti a trovare le somme per garantire a questo personale la fine del precariato e un futuro lavorativo stabile e sereno per loro e le loro famiglie - aggiunge -. Ringrazio il Governo regionale per la sua attiva collaborazione, dando parere favorevole, il presidente della commissione Bilancio Riccardo Savona e tutte le forze parlamentari che hanno sostenuto una norma storica"

“Carte false per il Buono spesa”: 29 indagati, multe per 40 mila euro



Controlli a Campofiorito, Prizzi e Bisacchino

Contenuti sponsorizzati da

NEL PALERMITANO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Avrebbero fatto carte false per incassare il “buono spesa” senza averne diritto. I finanziari di Corleone hanno denunciato 29 persone a Campofiorito, Prizzi e Bisacchino.

Il buono riservato alle famiglie indigenti si ottiene presentando un'autocertificazione al Comune di residenza in cui si dichiara di non godere di altri benefici.

Circostanza falsa nei ventinove casi scoperti. I reati contestati sono indebita percezione di erogazioni ai danni dello Stato e falso in atto pubblico.

Leggi notizie correlate

- [I 'furbetti' del buono spesa: denunciati e multati](#)

Adesso dovranno restituire 13.560 già percepiti e **subiranno sanzioni per oltre 40 mila euro.**

“L’attività di servizio conferma il ruolo di polizia economico-finanziaria affidato al Corpo della Guardia di Finanza – si legge in una nota – a contrasto delle condotte tenute da coloro i quali, accedendo indebitamente a prestazioni assistenziali erogate dallo Stato, sottraggono importanti risorse economiche destinate a favore di persone e famiglie che si trovano effettivamente in condizioni di disagio”.

Tags: [buono spesa](#) · [controlli guardia di finanza](#) · [truffa](#)

Pubblicato il [4 Marzo 2021, 08:32](#)

Droga, armi e rapine: 14 arresti, le mogli subentrate ai mariti



Blitz dei carabinieri fra Palermo, Carini, Misilmeri e Siracusa

Contenuti sponsorizzati da

"OPERAZIONE ARCOLABENO" di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Agli arresti finiscono quattordici persone, sette in carcere e altrettante ai domiciliari. I reati contestati sono associazione a delinquere finalizzata allo spaccio di droga, rapina, ricettazione e detenzione clandestina di armi.

Il blitz dei carabinieri, che si è concluso da alcune ore, ha interessato i territori di **Carini, Palermo, Misilmeri e Siracusa**. A chiedere gli arresti è stato il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia Salvo De Luca.

È stata una **notte di lavoro per i militari** della Compagnia di Carini, del Gruppo Palermo, del Nucleo cinofili e del 9° Nucleo elicotteri.

Leggi notizie correlate

- [Come in un film: - i cento clienti dello spaccio](#)
- [Droga nei pacchi regalo VIDEO - Palermo, arresti e sequestri](#)
- [Spaccio di droga in diretta, 8 arresti](#)

Lì l'indagine, denominata "**Arcobaleno**", è iniziata il 27 agosto 2018 con l'arresto di un rapinatore che aveva appena assaltato il bar-tabacchi "New Miramare" di Carini. Nel corso della perquisizione a casa, oltre alla refurtiva, i carabinieri trovarono 37 grammi di cocaina, quasi cinquemila euro in contanti e una pistola calibro 38.

Da lì sono partite le indagini che hanno portato alla scoperta di una rete di spacciatori. La cocaina la compravamo da un grossista, mentre la marijuana veniva coltiva in casa.

E sempre in casa di uno degli indagati sono state trovate **altretre pistole**, una Smith e Wesson calibro 357 con matricola abrasa, una lanciarazzi calibro 22 marca “Bruni” e una calibro 8 a tamburo marca “Lebel”. Secondo gli investigatori, le armi, tutte cariche, erano pronte per essere usate in altre rapine.

I colpi servivano a finanziare i traffici di droga con i pusher che se ne andavano in giro per soddisfare le esigenze dei clienti, alcuni dei quali sono stati deferiti in quanto consumatori. E quando sono finiti in carcere alcuni capi della banda **il loro posto è stato preso dalle mogli**.

Tags: [arresti droga palermo](#) · [arresti palermo](#) · [blitz carabinieri](#) · [rapine e droga a palermo](#)

Pubblicato il [4 Marzo 2021, 06:44](#)

Villa, case, terreni: confiscati beni per 40 milioni di euro al costruttore Giovanni Pilo

Sposato con Anna Gambino, sorella di Giacomo Giuseppe detto 'u'tignusu, già capo del mandamento di San Lorenzo e componente della Commissione provinciale di Palermo, è ritenuto dagli investigatori "uomo d'onore" della famiglia mafiosa di Resuttana

Redazione

04 marzo 2021 07:43

Beni per un valore di 40 milioni di euro sono stati confiscati dalla Direzione investigativa antimafia a Giovanni Pilo, 83 anni, imprenditore edile palermitano residente in provincia di Roma. Il provvedimento è stato emesso dalla Prima sezione penale e misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, presieduta da Raffaele Malizia, su proposta del direttore della Dia. Pilo, sposato con Anna Gambino, sorella di Giacomo Giuseppe detto 'u'tignusu, già capo del mandamento di San Lorenzo e componente della Commissione provinciale di Palermo, la Cupola, è ritenuto dagli investigatori "uomo d'onore" della famiglia mafiosa di Resuttana.

E' stato sottoposto a sorveglianza speciale di pubblica sicurezza nel 1976 e nel 1985 perché gravemente indiziato di appartenere a Cosa nostra. Successivamente ha riportato una condanna a 7 anni di reclusione nell'ambito del maxi processo per partecipazione ad associazione mafiosa. Di lui e dei suoi "stretti rapporti" intrattenuti nel tempo con esponenti di vertice di Cosa nostra hanno parlato collaboratori di giustizia del calibro di Tommaso Buscetta, Salvatore Contorno e Salvatore Anselmo.

Gli investigatori della Dia hanno ricostruito l'ascesa imprenditoriale di Pilo, "schieratosi nel corso della seconda guerra di mafia degli anni '80 dalla parte dei Corleonesi" che, risultati vincitori, scelsero di farsi affiancare anche da costruttori per il cosiddetto 'sacco' di Palermo, il controllo dell'urbanizzazione selvaggia e l'avvio di progetti speculativi ai danni del capoluogo siciliano. Secondo l'accusa questo avrebbe consentito a Pilo di conseguire illeciti vantaggi nello svolgimento della propria attività d'impresa, "a tal punto viziata dall'appoggio di Cosa nostra - spiegano gli investigatori - da poterlo definire vero e proprio 'imprenditore mafioso' collettore degli interessi della mafia nel settore edile e immobiliare".

Gli accertamenti patrimoniali effettuati dalla Direzione investigativa antimafia, inoltre, hanno evidenziato una netta sperequazione fra i redditi dichiarati da Pilo e gli investimenti sostenuti, "da ritenersi pertanto frutto o reimpiego di capitali illeciti". La confisca che ha colpito beni intestati all'imprenditore, alla moglie e al figlio già sequestrati dalla Dia lo scorso giugno, ha riguardato una villa a Mondello; 145 immobili, tra i quali anche numerosi terreni, tra Palermo, Roma e Trapani; l'intero capitale sociale di 8 società di capitali con sede a Roma di cui 5 con il relativo compendio aziendale; 4 polizze assicurative; 5 rapporti bancari con ingenti saldi attivi per un valore complessivo di stimato in 40 milioni di euro.

Riecco l'Etna, nono parossismo in pochi giorni: fontane di lava e ancora cenere

04/03/2021 - 08:11 di **Redazione**

Al momento l'attività del vulcano non ha impattato sull'operatività dell'aeroporto internazionale di Catania.



foto da Facebook/Boris Behncke



CATANIA - Nono evento parossistico sull'Etna dal 16 febbraio scorso. Questa volta il vulcano ha scelto di dare spettacolo di notte, annunciandolo con un aumento del tremore a partire dalla dall'1.30 circa e dando vita, mezz'ora dopo, dal cratere di Sud-Est, ad un'attività stromboliana accompagnata da emissione di cenere. Lo stesso fenomeno, ma di minore intensità, è stato osservato dalla "Voragine" dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia-Osservatorio Etneo (Ingv-Oe) di Catania.

L'attività stromboliana del Sud-Est alle 3.20 circa si è trasformata in una fontana di lava, accompagnata da un trabocco lavico e da un ulteriore graduale aumento dell'ampiezza del tremore vulcanico, la cui sorgente è stata localizzata dall'Ingv-Oe di Catania in corrispondenza dello stesso cratere a quasi 3.000 metri.

L'attività è rallentata dopo una ventina di minuti, subendo un ulteriore calo dopo le 4.15, facendo anche registrare una riduzione dell'attività infrasonica, sia nel tasso di accadimento che nell'ampiezza dei segnali. Un'ora dopo anche l'attività stromboliana al cratere di Sud-Est si è notevolmente ridotta, mentre è rimasto attivo il trabocco lavico che si dirige verso la desertica Valle del Bove.

L'attività dell'Etna non ha impattato sull'operatività dell'aeroporto internazionale di Catania.

«Ma attenzione, non è finita, il grosso deve ancora arrivare - scrive il vulcanologo Boris Behncke sulla sua pagina Facebook - . Tanto in questo momento (ore 07:52 del 4 marzo 2021) l'attività al Cratere di Sud-Est sta nuovamente aumentando».

«Ci sono stati altri parossismi che hanno avuto un andamento un po' ... diverso. Quello del 30 luglio 2011, che voleva partire di mattina, con attività stromboliana e trabocco lavico, che però è partito davvero solo in serata. Quello del 16 aprile 2000, che aveva pure quella bocca alla base del Sud-Est, il "Sudestino", e ci ha messo tanto per partire».

Insomma il vulcano è in una fase di degassamento che potrebbe portare a nuovi eventi molto più importanti.

“Il modello Sicilia funziona, chiudere tutto per aprire le scuole”



A che punto è la pandemia in Sicilia? Cosa dicono i contagi? Cosa ci riserva l'immediato futuro?

Contenuti sponsorizzati da

COVID, PARLA IL PROFESSORE POMARA di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO– I dati lasciano socchiusa la porta della speranza sulla progressione del Covid in Sicilia, ma non si può confinare sullo sfondo il macigno dei morti quotidiani: oggi, nell'Isola, altri diciassette. Soprattutto il numero dei ricoveri, una quarantina in sottrazione, conforta, mentre, a livello nazionale, le statistiche sono preoccupanti.

Cristoforo Pomara, professore ordinario di medicina legale a Catania, membro autorevole del Comitato Tecnico Scientifico regionale, ha, come sempre, le idee chiare: “Siamo in zona gialla. Come ho avuto molte volte modo di osservare, l'esperienza ci insegna che dopo il giallo c'è l'arancione e poi il rosso. In Sicilia abbiamo due settimane di zona rossa di vantaggio e prima la zona arancione. Oltretutto, grazie alla linea del Cts, condivisa dal presidente Musumeci, abbiamo chiuso le scuole e siamo andati in Dad. Poi, comunque, l'avvio massiccio della campagna vaccinale, pure con le dosi disponibili, ci aiuta, come ci sta aiutando l'immunizzazione legata alla diffusione. I casi di Covid, verosimilmente, sono stati molti di più di quelli tracciati”.

“Dove si andrà? – continua a ragionare il professore -.Sottolineo subito che non è colpa dei cittadini se le cose peggiorano. Se lo Stato legittima il giallo, se nessuno prende provvedimenti, la situazione viene vissuta come un liberi tutti. Vedo un aumento di attenzione nell'uso dei dispositivi, ci siamo mossi in anticipo, si comincia a parlare, come dicevamo noi, di patentino vaccinale e sanitario. E' stato razionalizzato, grazie a una circolare, l'uso dei tamponi nei drive in. **La macchina regionale mi pare più a regime di quella nazionale. Il modello Sicilia sta funzionando.** E poi c'è un clima meraviglioso che favorisce gli assembramenti, ma contrasta il diffondersi dell'influenza e dunque l'abbassamento delle difese immunitarie”. C'è l'argomento scuole, con il tentativo di portare gli istituti superiori in presenza al settantacinque per cento. “Se si vogliono aprire le scuole in presenza – taglia corto il professore – si deve chiudere tutto il resto, altrimenti il rischio di una ripresa dei contagi è forte”.

Leggi notizie correlate

- [In Sicilia calano ancora i ricoveri, ma ci sono altri 17 decessi](#)
- [Covid: in Sicilia 453 nuovi contagi, ma calano ancora i ricoveri](#)
- ["Dottore, mi tenga la mano": il Covid e quelle giornate di paura](#)

I **dati**, appunto. **Secondo il bollettino di oggi sono 539 i nuovi positivi al Covid19 in Sicilia su 25.171 tamponi processati, con una incidenza di positivi di quasi il 2,1%, in discesa rispetto a ieri.** La regione è dodicesima nel contagio giornaliero. Le vittime sono state 17 nelle ultime 24 ore e portano il totale a 4.187. Il numero degli attuali positivi è di 25.129, con decremento di 600 casi rispetto a ieri. I guariti sono 1.122. Negli ospedali i ricoverati sono 813; 36 in meno rispetto a ieri, quelli in terapia intensiva sono 117, meno 6. Lacrime per chi non ce l'ha fatta. E una porta socchiusa sull'estate.

Tags: [bollettino Covid Sicilia](#) · [contagi Sicilia](#) · [covid sicilia](#) · [Cristoforo Pomara](#) · [scuole sicilia](#) · [Sicilia zona gialla](#)

Pubblicato il **3 Marzo 2021, 19:34**

“Delusi dal nuovo governo, la Sicilia non perda centralità”



Il segretario dem Barbagallo: "Costruiamo un campo largo e giovane di alternativa a Musumeci"

Contenuti sponsorizzati da

L'INTERVISTA di Salvo Toscano

0 Commenti

Condividi

Al Pd siciliano la genesi del governo Draghi non è piaciuta troppo. Niente Sicilia dem nella squadra del nuovo premier, Peppe Provenzano congedato, insomma, come inizio non c'è bene per come la si vede dalle parti di via Bentivegna. Il segretario regionale Anthony Barbagallo aveva riunito la segreteria allargata all'inizio della crisi con la richiesta della conferma di Provenzano. Che non è arrivata (nuovo ministro del Sud è Mara Carfagna). La settimana scorsa c'è stata una direzione regionale con una relazione del segretario molto critica approvata all'unanimità.

Onorevole Barbagallo, come avete vissuto la nascita del governo Draghi?

“Come ho detto nella relazione siamo delusi e preoccupati. Provenzano per il lavoro straordinario che ha fatto meritava una riconferma. Ha adottato misure epocali, dalla fiscalità di vantaggio alle misure per il mondo del lavoro. Saltando Provenzano, la preoccupazione è che ci sia meno attenzione per la Sicilia. Noi chiediamo continuità agli impegni relativi alle infrastrutture avviati dal Conte bis, sia con De Micheli sia con Cancellieri. Bisogna accelerare i tempi delle incompiute siciliane. E serve un'azione politica per garantire centralità alla Sicilia”.

Leggi notizie correlate

- [Etna, Barbagallo: “Subito lo stato di emergenza”](#)
- [Barbagallo: 'Ricorso al Tar per giunta senza donne, Musumeci torni indietro'](#)
- [L'affondo di Barbagallo: “Musumeci fa passerelle mentre i siciliani soffrono”](#)

C'è il rischio che l'asse del governo si sposti molto verso il Nord?

”Il rischio c'è. Il compito del Pd è evitarlo: il nostro è un partito che ha in cima alla sua azione politica la lotta alle disuguaglianze e la prima in Italia è quella tra Nord e Sud. Lenire queste disuguaglianze è il nostro obiettivo

naturale. La presenza della Lega al governo in questo senso ci preoccupa ma siamo consapevoli del ruolo che avranno i nostri ministri”.

Ha visto i sondaggi che prevedono per un Movimento 5 Stelle a guida Conte un’impennata di consensi e un contestuale vostro calo?

“I sondaggi non sono voti. Certamente la presenza di Conte nei sondaggi è un valore aggiunto per la coalizione. Ci possono essere ripercussioni sui singoli partiti ma mi sembra presto per valutazioni precise”.

Posso chiederle cosa vi distingue oggi dal Movimento 5 Stelle? Perché per un anno il Pd ha parlato di Conte e poi gli elettori a un certo punto non ti seguono più e seguono Conte, mi pare poco sorprendente.

“Ci distingue l’identità tradizionale del Partito democratico, la tradizione socialista, il rapporto con il mondo dei Comuni. E siamo garantisti. E certamente abbiamo un rapporto importante con i nostri amministratori, la nostra presenza sul territorio è un valore aggiunto, un modello identitario tipico del Partito democratico. Poi col Movimento 5 Stelle abbiamo punti in comune come quello della sostenibilità ambientale che abbiamo esaltato durante la permanenza al governo”.

Sui territori però questo rapporto non è mai decollato.

“Bisognerà vedere alle prossime amministrative. Ma il tema vero in Sicilia è la costruzione dell’alternativa al governo Musumeci. Francamente non sono tante le forze parlamentari che fanno opposizione al governo regionale. Pd e 5 Stelle stanno facendo opposizione e bisognerà capire quali saranno le forze che vorranno schierarsi contro il governatore”.

Con Italia viva i rapporti sono abbastanza compromessi, no?

“I rumours della politica dicono che dietro l’operazione dell’assessorato all’Energia ci siano autorevolissimi **esponenti di Italia viva**. In zona centro credo che ci siano rimescolamenti di carte evidentissimi”.

E allora a chi guardate?

“Alle forze alternative alla destra, alternative a un governo che continua a fare solo disastri. E che vogliono una Sicilia diversa. Che guardi a un nuovo modello anche generazionale. Ci sono amministratori che da 40 anni fanno politica, noi dobbiamo pensare a un’altra politica, che guardi ai giovani, alle donne. Oggi al governo in Sicilia sono rimescolati gli stessi soggetti di 15 anni fa, una minestra riscaldata, anzi ribollita”.

Il ricambio generazionale quindi come priorità. Lei ha messo su una segreteria giovane al Pd...

“Sì, io sono il più anziano. Il tema del ricambio generazionale è il comune denominatore forte che dobbiamo dare alla coalizione. I nostri amministratori sono un patrimonio: ho visto forze parlamentari esultare per essere arrivate a 700 amministratori. Il Pd non è mai sceso sotto i mille”.

C’è però un problema di modalità della costruzione del consenso in Sicilia che affiora da indagini e processi. Come contrastarlo?

“Continuando con questa opposizione forte, vera, tenace. E dall’altro lato costruendo una coalizione quanto più larga possibile. Bisogna parlare alla società civile, alle forze sindacali e sociali, le associazioni di categoria, le nuove generazioni. Per disegnare una Sicilia diversa occorre certamente un campo largo che coinvolga quanti più soggetti possibili”.

Tags: **Anthony Barbagallo**

quotidianosanità.it

Mercoledì 03 MARZO 2021

Covid. Chi ha già contratto il virus riceverà una sola dose di vaccino

Lo prevede l'annunciata circolare del Ministero della Salute che riprende il parere del Consiglio superiore di sanità [anticipato ieri dal presidente Locatelli](#). A questi soggetti la vaccinazione va eseguita ad almeno 3 mesi di distanza dalla documentata infezione e preferibilmente entro i 6 mesi dalla stessa. [LA CIRCOLARE](#).

“È possibile considerare la somministrazione di un'unica dose di vaccino anti-SARSCoV-2/COVID-19 nei soggetti con pregressa infezione da SARS-CoV-2 (decorsa in maniera sintomatica o asintomatica), purché la vaccinazione venga eseguita ad almeno 3 mesi di distanza dalla documentata infezione e preferibilmente entro i 6 mesi dalla stessa”, l'indicazione viene dal ministero della Salute dopo aver raccolto il parere del Consiglio superiore di sanità e dell'Aifa.

Il ministero specifica che la somministrazione unica non è però applicabile “ai soggetti che presentino condizioni di immunodeficienza, primitiva o secondaria a trattamenti farmacologici. In questi soggetti, non essendo prevedibile la protezione immunologica conferita dall'infezione da SARS-CoV-2 e la durata della stessa, si raccomanda di proseguire con la schedula vaccinale proposta (doppia dose per i tre vaccini a oggi disponibili)”.

Il ministero invita poi a raccogliere, ogni qualvolta disponibile, “evidenza di documentata infezione da SARS-CoV-2” e che “in assenza di questa evidenza di positività al tampone, si raccomanda che l'informazione anamnestica relativa a una pregressa infezione venga raccolta nel modo più completo e dettagliato possibile”.

Viene poi ricordato che, come da indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, “l'esecuzione di test sierologici volti a individuare la positività anticorpale nei confronti del virus o di altro tipo di test, non è raccomandata ai fini del processo decisionale vaccinale”.

Mercoledì 03 MARZO 2021

Covid. Ema scettica sulla strategia della singola dose di vaccino

Lo riferisce l'agenzia Reuters che cita fonti europee che rimarcano come non ci siano evidenze scientifiche a supporto dell'ipotesi di somministrare la prima dose e rimandare oltre il tempo prescritto la seconda iniezione, come si sta facendo nel Regno Unito che prescrive la seconda dose Pfizer dopo 12 settimane contro le 3 indicate da Ema.

La strategia portata avanti dal Regno Unito di ritardare la somministrazione dose di vaccino per avvantaggiarsi sulla copertura vaccinale di più ampie fasce di popolazione non convince l'Ema.

Lo riferisce la Reuters che cita fonti europee che evidenziano la mancanza di evidenze scientifiche a supporto di questa strategia portata avanti sinora dal Regno Unito che somministra la seconda dose del vaccino Pfizer dopo 12 settimane dalla prima.

Secondo Reuters al momento l'Ea sarebbe quindi orientata a mantenere le indicazioni originali sui tempi ottimali tra la prima e la seconda dose e cioè tre settimane per il vaccino Pfizer.

Secondo Ema deviare dai programmi di dosaggio approvati prima di ottenere prove sufficienti "potrebbe comportare un rischio di perdita di efficacia" dei vaccini.

D'altro canto i primi risultati di uno studio del Regno Unito condotto tra il personale sanitario hanno rilevato che una singola dose del vaccino Pfizer-BioNtech riduce il numero di infezioni asintomatiche di circa il 75% e uno in Israele ha mostrato che una singola iniezione del vaccino Pfizer era efficace al 57% nel proteggere dalle infezioni sintomatiche dopo due settimane.

Ma al momento l'Ema resterebbe sulle sue posizioni anche perché i produttori di vaccini non hanno fornito prove a sostegno della strategia del "one single shot" vaccinale.

Un algoritmo per individuare chi ha la priorità ai vaccini

Bicocca: Risultato al Ministero della Salute. Già recepito dalla Lombardia

Redazione ANSA ROMA 03 marzo 2021 10:57



Un algoritmo sviluppato dagli statistici dell'Università Milano Bicocca individua per nome e cognome le persone dai 18 ai 79 anni che hanno la priorità al vaccino in base al loro profilo clinico. L'indice di fragilità è stato calcolato incrociando le informazioni della Banca dati assistiti delle regioni con i flussi di sorveglianza dei tamponi, dei ricoveri e dei decessi per Covid nella prima ondata e nella seconda.

L'applicazione di questo sistema - spiegano i ricercatori - consente di evitare centinaia di intubazioni e decessi. L'algoritmo, adottato dalla Lombardia, verrà comunicato al Ministero della Salute.

Mercoledì 03 MARZO 2021

Assistenza territoriale al palo. La storia incompiuta delle Case della Salute: a 14 anni dalla legge in oltre il 30% delle Regioni non ci sono. Pochi anche gli ospedali di Comunità

A rivelarlo un dossier del Servizio studi della Camera che ha fatto una mappatura della situazione nelle 21 regioni. Va peggio con gli ospedali di Comunità: in metà delle Regioni non ce n'è nemmeno uno. Le Regioni con più strutture sono Veneto, Emilia Romagna e Toscana. male le autonomie e le Regioni del centro sud. [IL DOSSIER](#)

Si fa tanto parlare anche in vista del Recovery Plan del potenziamento dell'assistenza territoriale messa in crisi dalla pandemia da Covid anche rispetto alla creazione delle cosiddette Case di Comunità, che poi in realtà sono un modello che ricalca quello delle Case della Salute istituite nel 2007. Ebbene a 14 anni dalla Legge ci sono ben 8 Regioni (oltre il 30%) che non ne hanno istituita nemmeno una. Situazione peggiore per quanto riguarda gli Ospedali di comunità che erano stati previsti nel Patto per la Salute 2014-2016 ma per cui solo l'anno scorso sono stati definiti gli standard. Ebbene in 11 regioni (oltre il 50%) non ce n'è nemmeno uno.

“L'ampia disomogeneità nel numero di Case della Salute e di Ospedali di Comunità attivi nell'anno 2020 – si legge nel report - , documenta la necessità di un approfondito confronto tra le Regioni/PA, fermo restando come, sulla base della documentazione raccolta, appare evidente come sia in corso un profuso impegno nelle singole Regioni/PA finalizzato al rafforzamento dell'assistenza territoriale, attraverso specifici atti di programmazione”.

Nella relazione si chiarisce anche “che, mentre la declinazione operativa degli Ospedali di Comunità si basa sui contenuti dell'Intesa Stato-Regioni n. 17 del 20 febbraio 2020, la declinazione operativa di Casa della Salute, in assenza di una impostazione condivisa a livello nazionale, è stata intesa come una struttura sanitaria territoriale in cui è prevista l'integrazione tra medici di medicina generale/pediatri di libera scelta ed i servizi sanitari delle Aziende Unità Sanitarie Locali (es. Case della Salute, UCCP1, PTA2)”.

Pertanto, dall'analisi, conclude la Relazione “emergono diversi potenziali ambiti di approfondimento a livello interregionale: in primis le strutture e i servizi della cosiddetta “rete delle cure intermedie”, partendo dal ruolo dei posti in RSA dedicati alla post-dimissione ospedaliera”.

Case della Salute

La Casa della salute, come definita dal Decreto del 2007, è una struttura polivalente in grado di erogare in uno stesso spazio fisico l'insieme delle prestazioni socio-sanitarie, favorendo, attraverso la contiguità spaziale dei servizi e degli operatori, l'unitarietà e l'integrazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociosanitarie. In tal senso, la Casa della salute deve rappresentare il luogo della partecipazione democratica dove i cittadini e le associazioni di tutela dei pazienti contribuiscono alla programmazione dei servizi e delle attività e sono chiamati a valutare i risultati ottenuti in termini di salute e di benessere percepito. All'interno della struttura devono trovare collocazione gli studi dei Medici di Medicina Generale (MMG) e deve essere garantita la continuità assistenziale 7 giorni su 7 e per le 24 ore attraverso il lavoro in team con i medici di continuità assistenziale (MCA) e di emergenza territoriale (MET). Gli studi di MMG che per ragioni di opportunità non possono trovare collocazione all'interno della struttura devono essere in ogni caso a questa funzionalmente collegati attraverso un idoneo sistema a rete che consenta la gestione informatizzata dei dati clinici dei pazienti. Sono parte integrante della Casa della salute gli ambulatori della Specialistica ambulatoriale.

In Italia nel 2020 ne sono state istituite 493. La Regione che ne ha di più è l'Emilia Romagna che ne conta 124, a seguire il Veneto con 77, la Toscana con 76 e il Piemonte con 71. A seguire troviamo la Sicilia che ne ha 55, il Lazio 22, le Marche 21, la Sardegna 15, la Calabria 13, l'Umbria 8, il Molise 6, la Liguria 4 e la Basilicata una. In Valle d'Aosta, Pa Bolzano, Pa Trento, Lombardia, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Puglia e Campania non ci sono presidi.

Ospedali di comunità.

Il Presidio sanitario di assistenza primaria a degenza breve/Ospedale di Comunità svolge una funzione intermedia tra il domicilio e il ricovero ospedaliero è una struttura atta a garantire le cure intermedie, ovvero le cure necessarie per quei pazienti che sono stabilizzati dal punto di vista medico, che non richiedono assistenza ospedaliera, ma sono troppo instabili per poter essere trattati in un semplice regime ambulatoriale o residenziale classico.

In Italia nel 2020 vi sono 163 ospedali di comunità per un totale di 3.163 posti letto. La Regione che ne ha di più è il Veneto (69 presidi per 1.426 pl). A seguire c'è l'Emilia Romagna (26 per 359 pl), la Lombardia (20 per 467 pl), la Toscana (20 per 245 pl), le Marche (14 per 616 pl), l'Abruzzo con 5, il Piemonte (5 per 30 pl), il Molise ne ha 2, mentre in Liguria e Campania ce n'è uno solo per regione. In Valle d'Aosta, Pa Bolzano, Pa Trento, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Umbria, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna non ci sono presidi di questo tipo.

LE CASE DELLA SALUTE E GLI OSPEDALI DI COMUNITÀ DICHIARATI ATTIVI NELLE REGIONI ITALIANE (ANNO 2020)⁷

Regione/PA	Case della Salute dichiarate attive	Ospedali di Comunità dichiarati attivi	
	N	N	PL
Valle d'Aosta	-	-	-
Bolzano - Alto Adige	-	-	-
Trentino	-	-	-
Piemonte	71	5	30
Lombardia	-	20	467
Veneto	77	69	1.426
Friuli Venezia Giulia	-	-	-
Emilia-Romagna	124	26	359
Liguria	4	1	20
Toscana	76	20	245
Marche	21	14	616
Abruzzo	N.C.	5	-
Lazio	22	-	-
Umbria	8	-	-
Molise	6	2	-
Basilicata	1	-	-
Puglia	-	-	-
Campania	-	1	-
Calabria	13	-	-
Siciliana	55	-	-
Sardegna	15	-	-
Totale	493	163	3.163

N.D.: non disponibile; N.C.: la Regione Abruzzo ha trasmesso la programmazione delle UCCP dalla quale non si evince il numero di UCCP attive all'anno 2020

Luciano Fassari

“Variante inglese più potente e diffusa: contagia i giovani”



Il presidente dell'Iss, Brusafiero: "In centro Italia si fa largo la variante brasiliana"

Contenuti sponsorizzati da

LA PANDEMIA di Redazione

0 Commenti

Condividi

“La variante inglese ha una prevalenza stimata intorno al 54%, al 18 febbraio, il che vuol dire che oggi il valore è sicuramente più alto. E' la variante dominante come avevamo previsto”. Lo dice il presidente dell'Iss Silvio **Brusafiero** in conferenza stampa a Palazzo Chigi. “La circolazione della variante inglese è maggioritaria e lo sarà sempre più: ha più elevata trasmissibilità, il modo migliore di contrastare la trasmissibilità è ridurre le occasioni di trasmissione”, sottolinea. “Abbiamo anche noi evidenze chiare sul fatto che la variante inglese” è più trasmissibile “nelle fasce di età comprese tra i 10 e i 19 anni, ma anche tra i 6 e 10 anni” nelle quali “vi è un aumento del numero di casi infetti come Sars-Covid 2. Questo maggiore potere infettante o contagiante non si associa a patologia più grave”. Lo dice il presidente del Ciss Franco Locatelli in conferenza stampa a Palazzo Chigi. “I bambini, per dare un messaggio molto chiaro, restano fortunatamente risparmiati dalle forme più gravi”, spiega **Locatelli**. “Il secondo dato importante è che nel nostro territorio c'è, in particolare in alcune regioni del centro Italia, una stima di prevalenza della **variante brasiliana del 4,3%, non in tutto il Paese ma in Umbria, Toscana, Lazio, Marche**. E' un dato particolarmente preoccupante ma queste varianti sono nuove e devono essere stimate sia rispetto ad aumentata trasmissibilità che alla potenzialità di non garantire la stessa copertura immunitaria: aumentata la trasmissibilità e la potenziale capacità di ridurre la protezione. Sono estremamente importanti da monitorare ed è importante che si adottino le misure più restrittive possibili. Le regioni che hanno avuto questi focolai stanno adottando tempestivamente le zone rosse. La variante sudafricana è allo 0,4%, in particolare in alcune zone del Sudtirolo”. Lo dice Silvio Brusafiero, presidente dell'Iss in conferenza stampa a Palazzo Chigi. “Per la variante brasiliana la sfida è il contenimento: bisogna intervenire chirurgicamente ed evitare che si diffonda in altri contesti. Questa doppia strategia si dovrà accompagnare a un monitoraggio stretto anche delle incidenze e un forte supporto alle vaccinazioni”. Importante anche la variante **nigeriana** isolata a Brescia. Brusafiero: “Il virus muta continuamente. Man mano che si diffondono acquisiamo anche nuovi dati sulla trasmissibilità”. Per Brusafiero le tre mosse importanti sono: 1 monitoraggio continuo dell'epidemia; 2 capacità sempre più potente di sequenziamento; 3 vaccinazione.

I VACCINI – “Per quanto riguarda i soggetti che sono stati già infettati in passato da Sars-Covid 2 domani verrà diffusa una circolare del dipartimento generale della prevenzione” del ministero della Salute, “per la quale c'è stato un parere sia dell'Aifa sia del Ciss, in cui per **i soggetti già infettati ci sarà una sola dose di vaccino in**

quanto l'infezione svolge di fatto un ruolo di "priming". Questo con la sola eccezione dei soggetti immunodepressi". Lo dice il presidente del Ccs Franco Locatelli in conferenza stampa a Palazzo Chigi. "E' stato approvato dal Parlamento nell'ultima risoluzione sulle mie ultime comunicazioni un **orientamento per il vaccino bene pubblico globale**, non come privilegio di pochi. Da parte delle aziende l'atteggiamento è finora di comprensione per la sfida che non affronta solo un Paese, ma l'Europa e l'intera comunità mondiale". Sulla proposta di passaporto vaccinale, per discuterne "il luogo giusto è la riunione di tutti i Paesi europei", secondo il ministro della Salute Roberto Speranza in conferenza stampa a Palazzo Chigi. "Non siamo ancora a un livello tale di vaccinazioni per prendere una decisione definitiva, ma in ogni caso l'Italia si muoverà in sintonia con gli altri Paesi e con la Commissione Ue", ha aggiunto.

Leggi notizie correlate

- [Contagi in aumento tra studenti: il sindaco di Villabate chiude le scuole](#)
- [Covid: in Sicilia 453 nuovi contagi, ma calano ancora i ricoveri](#)
- [Covid, la cura divide gli esperti: "Usare un vermifugo per cani"](#)

Tags: [covid-19](#) · [variante brasiliana](#) · [variante inglese](#) · [varianti Covid](#)

Pubblicato il [3 Marzo 2021, 15:42](#)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

Prof. Vincenzo Silani, professore ordinario di neurologia dell'Università di Milano e primario di neurologia dell'Auxologico: "Il contributo di un gruppo di lavoro che si è affiatato negli anni oggi si realizza con un prestigioso lavoro pubblicato dall'European Radiology che trova in un ricercatore molto valido del Policlinico di Milano, il dott. Giorgio Conte, il primo autore"



Milano, 3 marzo 2021 - Fino a non molti anni fa la diagnosi di SLA era affidata a superspecialisti della malattia, spesso escludendo altre patologie degenerative del sistema nervoso, non esistendo analisi specifiche per essa. Oggi, con i progressi della ricerca biomedica, le cose stanno fortunatamente cambiando. La definizione di biomarcatori utili alla diagnosi della Sclerosi Laterale Amiotrofica (SLA) rappresenta del resto un obiettivo determinante per formulare una precoce e sicura diagnosi ed avviare al più presto il paziente alla terapia più corretta e personalizzata.

Con un contributo collaborativo del Policlinico di Milano, IRCCS Istituto Auxologico Italiano ed Università degli Studi di Milano ora siamo più vicini all'obiettivo. La suscettibilità magnetica della corteccia motoria frontale dei pazienti affetti da SLA può essere misurata automaticamente e risulta alterata e correlabile con la sofferenza del I° motoneurone, uno dei due elementi responsabili della SLA accanto alla degenerazione del II° motoneurone.

“Il contributo di un gruppo di lavoro che si è affiatato negli anni - afferma il prof. Vincenzo Silani, professore ordinario di neurologia dell’Università di Milano e primario di neurologia dell’Auxologico - oggi si realizza con un prestigioso lavoro pubblicato dall’European Radiology che trova in un ricercatore molto valido del Policlinico di Milano, il dott. Giorgio Conte, il primo autore. La SLA polarizza la nostra attenzione da anni e la ricerca di biomarcatori è stata spasmodica: la possibilità di eseguire oggi una Risonanza Magnetica Nucleare (RMN) ed avere una informazione così rilevante accende la possibilità di una diagnosi precoce nonché la conferma diagnostica con un biomarcatore neuroradiologico alla portata di tutti”.

“Negli ultimi anni abbiamo focalizzato la nostra attenzione sull’accumulo di ferro nella corteccia motoria dei Pazienti affetti da SLA - conferma il dott. Giorgio Conte - Questo fenomeno può essere studiato mediante tecniche avanzate di RMN, in particolare lo studio quantitativo della suscettibilità magnetica. Quello che abbiamo dimostrato è che la variazione di suscettibilità magnetica, e quindi di accumulo di ferro, nella corteccia motoria dei pazienti affetti da SLA avviene in maniera eterogenea nei diversi quadri clinici, e correla fortemente con i segni di compromissione del I° motoneurone”, prosegue Conte.

“Nell’immediato presente questi risultati potrebbero incoraggiare l’utilizzo di queste tecniche di imaging per selezionare i pazienti con SLA che potrebbero beneficiare dell’utilizzo sperimentale di farmaci chelanti del ferro in trial farmacologici. Nel prossimo futuro l’obiettivo è quello di migliorare le nostre tecniche per individuare minime variazioni di suscettibilità magnetica, e quindi avere uno strumento per la diagnosi precoce di malattia. È chiaro che quest’ultimo obiettivo è legato anche alla possibilità di un ulteriore sviluppo tecnologico delle apparecchiature di RMN. Il raggiungimento dei nostri obiettivi - precisa il dott. Giorgio Conte - è frutto di una stretta collaborazione tra medici, ingegneri, psicologi e tecnici di radiologia, in particolare con l’apporto dell’ingegnere Valeria Elisa Contarino che ha guidato l’analisi delle immagini in questa ricerca”.

“Il dott. Conte, così come la dott.ssa Contarino, lavora nel mio team - conferma il prof. Fabio Maria Triulzi, Professore Ordinario di Neuroradiologia della Università degli Studi di Milano e Direttore della Neuroradiologia del Policlinico - a sottolineare come la collaborazione di giovani studiosi ci ha largamente aiutato nel raccogliere un risultato non solo di valore scientifico, ma anche pratico. La Risonanza Magnetica conferma la estrema versatilità delle possibili applicazioni, offrendo oggi anche un potenziale biomarcatore per il paziente nelle fasi più precoci di malattia: la più recente letteratura accredita, infatti, in modo sempre più convincente l’origine corticale della patologia”.

“Ampio contributo è stato inoltre fornito - continua il prof. Silani - da una giovane specializzanda in Neurologia, la dott.ssa Francesca Trogu, che ha creduto già da studente nel progetto e lo ha alimentato con energia sotto la supervisione della dott.ssa Claudia Morelli, neurologa di larga esperienza dell’Istituto Auxologico Italiano che largamente ha contribuito alla definizione clinica dei pazienti”.

“La maggiore soddisfazione è avere visitato un paziente a cui la diagnosi di SLA non era stata sospettata - conclude il prof. Vincenzo Silani - fino a quando l’esecuzione di una RMN ha evidenziato la diversa suscettibilità magnetica corticale nel paziente che è stato quindi reindirizzato al neurologo inviante con il suggerimento di una indagine approfondita per SLA che poi è stata diagnosticata. Se ciò è vero, un esame relativamente veloce come quello indicato in questa ricerca, potrà aiutare ad orientare la diagnosi talvolta complessa di SLA anticipando nel tempo l’orientamento terapeutico più appropriato”.



Roma,

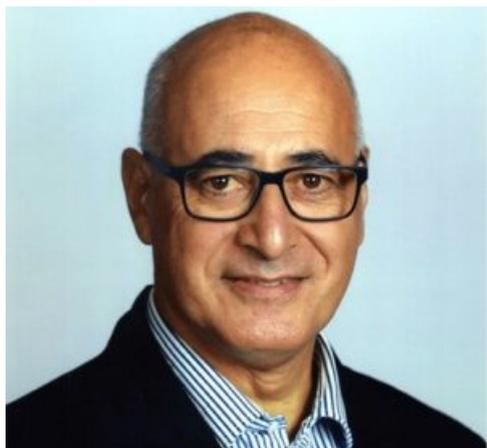
3 marzo 2021 - Non solo disturbi dell'olfatto e del gusto, ma anche acufeni, gengivite, raucedine, perdita improvvisa dell'udito e paralisi del nervo facciale di Bell possono essere associati all'infezione da SARS-CoV-2. Durante la pandemia, oltre ad un potenziale aggravamento dei disturbi dell'udito per chi ne era già affetto, come documentano diversi studi scientifici è aumentata l'incidenza anche di altri disturbi otorinolaringoiatrici (ORL) in soggetti colpiti dal Covid-19.

Per

saperne di più, in occasione della Giornata internazionale per l'udito che si celebra oggi, l'agenzia Dire ha intervistato Carmelo Zappone, presidente dell'Associazione Italiana Otorinolaringoiatri Libero Professionisti (Aiolp).

Parliamo di disturbi dell'olfatto e del gusto legati al Covid-19. In che modo incide il virus e per quanto tempo?

Nella fase iniziale della pandemia i disturbi dell'olfatto e del gusto sono stati sottovalutati o meglio non considerati. Ma dopo il focolaio di Codogno un nostro associato ha cominciato ad evidenziare come ci fossero dei casi di perdita totale di olfatto e gusto tra la popolazione residente, cioè una maggiore incidenza tra coloro che si presentavano a studio.



Dott. Carmelo Zappone

Solo

nelle settimane e nei mesi successivi la presenza di questi disturbi è stata comunicata da molti ricercatori e così la perdita di olfatto e gusto sono entrati a pieno titolo tra i disturbi tipici del Covid, diventando ora addirittura dei sintomi patognomici della malattia. I due disturbi viaggiano spesso insieme e possono essere parziali o totali, ma nel caso del Covid, nella stragrande maggioranza dei casi, tendono ad essere presenti solamente per alcune settimane: solo il 10% dei casi si presenta per un periodo più prolungato.

Qual è la percentuale di chi ha avuto questi disturbi contraendo l'infezione da SARS-CoV-2?

Tranne la fase iniziale, in cui questi disturbi non erano ricercati perché non si pensava fossero correlabili al Covid, successivamente sono entrati in tutti i protocolli internazionali e si è visto che tra i pazienti affetti dal virus circa il 60% di questi presenta di fatto alterazioni di olfatto o di gusto.

Alcuni lavori scientifici documentano anche altri tipi di disturbi legati al Covid. Quali sono i principali?

I disturbi del Covid non sono limitati soltanto all'olfatto, ci sono pubblicazioni comparse negli ultimi mesi che hanno preso in considerazione pazienti affetti da Covid e con un quadro clinico ben determinato, cioè con la presenza alla Tac di un aspetto a vetro smerigliato e quindi sicuramente riconducibile al virus.

In

questa categoria di pazienti si è visto che alcune patologie ORL sono in maniera statisticamente significativa più elevate rispetto alla norma. Tali disturbi sono sicuramente la presenza di acufeni, ma anche l'abbassamento di

voce, un incremento delle sordità improvvise (che richiede un trattamento precoce) e le paralisi del nervo facciale dette anche “paralisi di Bell”. Tutti questi disturbi sono stati riscontrati con una percentuale significativamente aumentata tra coloro che hanno contratto l'infezione da Covid. Dunque anche questi, seppur in maniera più indiretta, sono disturbi correlabili al Covid.

A causa dell'uso di dispositivi di protezione individuale chi è affetto da disturbi dell'udito e della voce sta avendo difficoltà di comunicazione. Cosa lamentano i pazienti, tra isolamento sociale e solitudine, soprattutto tra la popolazione più anziana?

In Italia si stima che circa 6-7 milioni di persone abbiano una perdita di udito significativa e dobbiamo immaginare che di questi, almeno un 10-20%, utilizzi non solo la funzione uditiva ma anche la funzione visiva, quindi la lettura labiale per integrare le informazioni che in genere servono per capire meglio il linguaggio di conversazione.

L'utilizzo

di dispositivi di protezione individuale, di fatto le mascherine, va a togliere questa integrazione per cui il disagio è notevolmente aumentato. Molte persone riescono ancora a sentire i suoni, ma non capiscono il parlato se l'interlocutore indossa la mascherina.

Tra

l'altro ci sono alcune persone che hanno problemi nella voce, con una tonalità abbastanza bassa, per cui il portare la mascherina riduce ulteriormente la produzione dei suoni e quindi la capacità di essere compresi dall'interlocutore.

Si potrebbe allora consigliare a chi soffre di problemi all'udito l'utilizzo mascherine trasparenti?

In effetti queste mascherine sono state già messe a punto fin dall'inizio perché sono di aiuto soprattutto per chi deve essere ascoltato dal non udente, perché per colui che non sente bene o sente in maniera al limite la voce di conversazione l'integrazione della lettura labiale è un fondamento molto importante per cui è bene che non vi rinunci. Ad avere bisogno di questo sono molte più persone di quelle che immaginiamo, quindi bisognerà trovare la possibilità di diffondere tali dispositivi.

Di quanto è aumentata tra la popolazione italiana l'incidenza di questi disturbi durante la pandemia?

È necessaria una distinzione tra i vari disturbi. Se ci riferiamo ad alcuni disturbi come per esempio gli acufeni, questi hanno subito una netta impennata, ma soprattutto perché gli acufeni fanno riferimento non solo a problematiche uditive ma anche psicoacustiche, per cui una situazione di stress prolungato o di

ansia possono aumentare ed eccitare il sistema neurovegetativo e quindi incrementare gli acufeni.

In
maniera simile, ma molto meno frequente, ci sono i casi di disфония e poi ancora in maniera
ulteriormente
decescente ci sono i problemi legati ad una riduzione del sistema immunitario,
con la possibilità di insorgenza di queste virosi che possono determinare
sordità dell'udito o sordità improvvise dell'udito, oppure improvvise paralisi
del nervo facciale, che spesso però si risolvono.

Qual è l'appello che gli Otorinolaringoiatri vogliono lanciare in occasione della Giornata internazionale per l'udito?

I messaggi che vogliamo mandare come otorinolaringoiatri sono di due tipi: uno sulla prevenzione e l'altro sul trattamento. Per quanto riguarda la prevenzione, va divisa su due o tre livelli: questo per esempio è emerso nell'uso dell'idrossiclorochina nel trattamento per il Covid, che ha determinato nei pazienti che l'hanno assunta un incremento delle patologie ototossiche. Ma questo vale più in generale per tutti i farmaci che sono potenzialmente ototossici, per cui una buona prevenzione sarebbe quella di fare un monitoraggio audiologico quando si assumono tali farmaci.

La
prevenzione va fatta anche sui rumori nell'ambiente di lavoro o non: quando ci troviamo in ambienti rumorosi con intensità sonore superiori ai 100 decibel è sempre necessario indossare dei dispositivi di protezione individuale, in modo tale da attenuare in maniera significativa il livello sonoro, altrimenti a lungo questi rumori possono danneggiare la funzione uditiva.

Per quanto riguarda invece il trattamento, bisogna far presente che in Italia, ormai da alcuni decenni, si è andata diffondendo la tecnica di chirurgia della sordità e si sono moltiplicati i centri in cui è possibile effettuarla. Credo che ci si possa affidare con fiducia a questi centri, al fine di recuperare con un intervento, quando è possibile, la funzione uditiva. E, laddove non sia possibile, esistono da un punto di vista audioprotesico degli aggiornamenti tecnologici notevolissimi, che permettono veramente un recupero eccellente della funzione uditiva.

(fonte: Agenzia Dire)